



morepress

morepress.unizd.hr

SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

ISSN: 2939-3647

4/2 | 2025

INTORNO ALLE *BARUFFE CHIOZZOTTE* TRASLOCATE A DUBROVNIK: LA *TRADATTATRICE* A CHI LEGGE

MORANA ČALE

University of Zagreb
mcale@m.ffzg.hr

UDK: 821.131.1-2.09Goldoni,C.
811.131.1'255.4
792.2(497.5Dubrovnik)

Original research paper

Primljen / Ricevuto / Received: 6. 11. 2025.

Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione

/Accepted for publication: 10. 12. 2025.

La traduzione localizzata delle *Baruffe chiozzotte* goldoniane nella parlata di Dubrovnik, realizzata da Morana Čale appositamente per la rappresentazione sotto la regia di Krešimir Dolenčić nell'ambito della stagione teatrale del Festival di Dubrovnik del 2025, occupa la parte centrale del contributo ed è corredata da una presentazione introduttiva e da una spiegazione di carattere tecnico-grammaticale inserita in coda, queste ultime sempre firmate dalla traduttrice/adattatrice. Il testo prefatorio si propone di situare la traduzione-adattamento – designata col neologismo *tradattamento* – nel contesto della secolare tradizione teatrale di Dubrovnik. La sezione conclusiva dà notizie sull'ambientazione ragusea, riguardanti gli antroponimi, i toponimi, gli elementi folklorici e culturali, il lessico e l'idiomatica. Viene messo in rilievo il riutilizzo di elementi citazionali tratti dalle opere drammatiche della tradizione ragusea, in modo particolare dalle commedie di Marin Držić. Infine, vengono segnalate le principali differenze fra il testo del *tradattamento* e le modifiche apportate dall'ensemble di Dolenčić.

PAROLE CHIAVE:

Carlo Goldoni, *Le baruffe chiozzotte*, traduzione nella parlata di Dubrovnik, *tradattamento*, *Bühnensprache* o lingua teatrale

La più celebre fra le quattro commedie cosiddette popolari di Goldoni incontro numerosi ostacoli nella sua diffusione presso il pubblico italiano, a causa delle peculiarità del micro-dialetto utilizzato dai suoi personaggi (cfr. Zampieri 1954b)¹. Probabilmente per le medesime ragioni, in Croazia *Le baruffe chiozzotte* furono messe in scena soltanto verso la metà del Novecento, quasi due secoli dopo la prima commedia goldoniana rappresentata, quando l'autore era ancora in vita². Da quel momento in poi, il capolavoro goldoniano ha goduto, e continua a godere, di un favore straordinario, dovuto – alquanto paradossalmente – proprio alla duttilità con cui si prestava alla localizzazione in dialetto spalatino, realizzata da Ivo Tijardović (1895-1976), compositore e direttore d'orchestra. Il suo adattamento, intitolato *Ribarske svade*, fu rappresentato per la prima volta nel 1947 dal Teatro di Marin Držić di Dubrovnik (cfr. Radoš-Perković 2013: 85).

La grande risonanza di quel primo allestimento scenico della commedia nella parlata di Spalato diede avvio a una serie di fortunate messinscene, non solo in spalatino. La traduzione-adattamento localizzante – o, per usare un termine recente che evidenzia la difficoltà di tracciare confini netti tra i due generi di transcodifica, *tradattamento* (Knutson 2012: 112 e *passim*)³ – in dialetto ciacavo della Dalmazia centrale, impiegato da Tijardović nella sua riduzione “originaria” delle *Baruffe*, favorì infatti la proliferazione di rifacimenti in altri dialetti croati, come quello istriano, quello della costa settentrionale della Croazia, la parlata d'Issa (Vis) e lo stocavo di Dubrovnik.

Tutti i *ri-tradattamenti* elencati, incluso il loro capostipite spalatino, sono giunti fino a oggi soltanto in forma di copioni inediti⁴. La mia recente trasposizione delle

¹ Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca istituzionale *Tradizione, ricezione, digitalizzazione: trasferimenti culturali e linguistici italo-croati* (DigITal) della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria, finanziato dall'Unione Europea – nextGenerationEU.

² La prima rappresentazione de *Il servitore di due padroni*, in traduzione latina, ebbe luogo a Zagabria nel 1772 presso il Collegio dei Gesuiti (cfr. F. Čale 1958; Id., 1968: 186, 201; Radoš-Perković 2010: 311; Ead. 2013: 343). Per quanto riguarda la fitta successione di traduzioni e messinscene in croato di numerose altre commedie goldoniane – a cominciare da *La locandiera*, tradotta e adattata da Matija Gršković con il titolo *Anica krčmarica* ed eseguita a Zagabria nel 1862 (cfr. Radoš-Perković 2010: 24) – si rimanda alle fonti appena citate.

³ Knutson riprende il termine coniato da Michel Garneau negli anni Settanta e Ottanta per definire le proprie traduzioni di tre opere shakespeariane, poi adottato da diversi studiosi. L'idea di fondo – ossia l'impossibilità di tracciare un confine netto fra traduzione e adattamento linguistico – costituisce un principio guida condiviso da questo e dagli altri contributi raccolti in Raw (2012).

⁴ La storia delle messinscene delle *Baruffe chiozzotte* e le strategie traduttive adottate nella versione localizzata da Tijardović, insieme a quelle dell'unica traduzione alternativa – sebbene incompleta – della commedia, realizzata direttamente sull'originale goldoniano da Anđelko Štimac per il Teatro Nazionale Croato di Ivan Zajc di Fiume (Rijeka), anch'essa rimasta inedita, sono analizzate in profondità da Radoš-Perković (2013: 86–144). Concludendo tale capitolo della sua monografia, l'autrice annuncia un futuro studio traduttologico volto a confrontare le versioni dialettali croate derivate da quella di Tijardović (ivi, 144).



Baruffe chiozzotte nella parlata di Dubrovnik diventa in questa sede la prima versione croata di tale commedia a essere pubblicata in forma scritta.

L'incarico di realizzare una nuova traduzione-adattamento nella parlata di Dubrovnik della famosa commedia goldoniana, già da tempo nota in Croazia, mi fu affidato da Senka Bulić, direttrice artistica per il teatro del Festival di Dubrovnik, con l'intento di portarla in scena sotto la regia di Krešimir Dolenčić, intenditore e autore esperto di messinscena della grande tradizione drammatica in idioma raguseo. Lo spettacolo, la cui prima rappresentazione ebbe luogo il 13 luglio 2025, riscosse ampi consensi di pubblico e di critica; e l'aver preso parte, seppur dietro le quinte, all'elaborazione, in qualità di mediatrice linguistica, di un'opera teatrale accolta con tanto entusiasmo rappresentò per me una fonte di profonda gratificazione, soprattutto in una sede dalla prestigiosa tradizione drammatica e scenica – al tempo stesso autoctona e fertile di *tradattamenti* – quale Dubrovnik.

Innanzitutto, il massimo drammaturgo e fondatore del genere comico del Rinascimento raguseo e croato, Marin Držić (1508–1567) – o Marino Darsa, nella forma italianizzata del nome – eccelse nel superare, con il suo teatro, i limiti del rifacimento erudito in un modo che, mi sia consentito dirlo, non ha nulla da invidiare alle commedie del Bibbiena, di Ariosto o di Machiavelli. La sua riscrittura di terza mano dell'*Ecuba* euripidea, mediata da Lodovico Dolce, è apprezzata per il suo vigore innovativo (cfr. Čale Feldman 2012). Nel Settecento, la cultura di Dubrovnik si distinse, su scala europea, per il numero e la qualità delle *franceserie* e dei *tradattamenti* delle commedie di Molière (cfr. Deanović 1972/1973; Sindičić Sabljo et al. 2024; Čale Feldman 2025), modello che Goldoni ammirò e immortalò nella sua omonima commedia. Infine, fra le traduzioni e gli adattamenti delle commedie goldoniane che, come si è già accennato, costituiscono quasi un capitolo a sé nel teatro croato (cfr. Grgić 1993 e 2005; Mrduljaš 2002; Muhoberac 2002; Gašparović 2002; Perković 2002; Radoš-Perković 2010, 2011, 2013, 2023), spicca il più memorabile dei *tradattamenti* ragusei di Goldoni: *La bottega del caffè*, commedia trasferita da Frano Čale nella parlata ragusea con il titolo *Kafetarija* e rappresentata, dal 1978 al 1987, al Festival di Dubrovnik sotto la regia di Tomislav Radić⁵. Grazie all'armonioso connubio fra il traduttore-adattatore e i rinomati in-

⁵ La versione scritta fu pubblicata nello stesso anno come numero speciale della rivista *Dubrovnik* (2/3, 1978) e successivamente, in occasione del 59° Congresso Mondiale del P.E.N. tenutosi a Dubrovnik, nonché in concomitanza con le celebrazioni del bicentenario della morte dell'autore, fu edita in volume insieme ad altre sei commedie di Goldoni nella traduzione di Frano Čale (*Goldoni* 1993: 69–126; cfr. Radoš-Perković 2013: 149). Delle sette commedie antologizzate da Čale, oltre alla già citata, anche *Sior Todero brontolon* è localizzata a



terpreti, con i loro contributi personali⁶, lo spettacolo – acclamato dalla critica e dal pubblico locale – si impose come punto di riferimento per i successivi adattamenti, goldoniani e non.

Molti anni prima di cimentarsi con il suo primo *tradattamento* goldoniano, Frano Čale, scrivendo sulla fortuna del teatro italiano in Croazia, ritenne opportuno citare un passo della prefazione alla commedia *Lo scozzese*, in cui il commediografo – discutendo sulla base della propria esperienza e della sua “straordinaria sensibilità sociolinguistica” (Trifone 2015: 138) – affrontava una questione squisitamente pragmatolinguistica, quasi a voler autorizzare in anticipo i *tradattamenti* o le localizzazioni delle sue opere. Desideroso di far conoscere al pubblico italiano la commedia di Voltaire *Le Café ou l'Écossaise* (*Il Caffè o la Scozzese*, come la chiama Goldoni), Goldoni si accinse a tradurla, ma si accorse, con suo disappunto, che così non avrebbe reso giustizia all'originale. Pur ammirando la commedia francese in quanto rappresentazione della “natura”, il commediografo veneziano si trovò costretto a contestare l'affermazione di Voltaire secondo cui la natura sarebbe sempre uguale e, per tale motivo, la sua commedia sarebbe fruibile in tutte le lingue; al contrario,

la natura medesima è differentemente da per tutto modificata, e convien presentarla con quegli abiti, e con quegli usi, e con quelle nozioni e prevenzioni, che sono meglio adattate al luogo, dove si vorrebbe farla gustare. Le mie Commedie, per esempio, sono state bene accolte in Italia, eppure son certo che niuna di esse, anche delle più fortunate, potrebbe rappresentarsi comè, sul Teatro Francese, e tutte, credo, potrebbero aver quest'onore, se fossero accomodate secondo il gusto di quella nazione. (Goldoni 1955: 1219-1220, citazione in croato in F. Čale 1968: 185-186).

Per funzionare in un ambiente di lingua diversa da quella dell'originale, una commedia, con tutta la sua lodevole conformità alla „natura“, secondo Goldoni,

Dubrovnik. Nel capitolo del suo volume dedicato allo studio delle traduzioni croate di cinque commedie goldoniane, Radoš-Perković (2013: 147-213) sottopone la traduzione di Čale e altre quattro versioni croate della *Bottega del caffè* a un dettagliato esame comparativo. Per quanto riguarda il contributo di Frano Čale agli studi goldoniani e alla fortuna traduttiva di Goldoni in Croazia, si vedano anche Radoš-Perković 2010 e Grgić 2005).

⁶ Della compagnia di eccellenti attori diretta da Radić, con Frano Čale nel ruolo di consulente linguistico, meritano una menzione particolare Izet Hajdarhodžić e Miše Martinović, entrambi nativi di Dubrovnik, nei ruoli di “Gospar Lukša” (Don Marzio) e “Frano” (Ridolfo) rispettivamente; vanno inoltre ricordati Vlado Štefančić (Karlo / Flaminio) e Dubravka Miletić (Lukrecija / Placida), la cui parlata ragusea fu sostituita dal kajkavo di Zagabria, generando un contrasto ironico e vivace fra i due idiomi regionali.



deve essere “adattat[a]” e “accomodat[a]” in base alla cultura di arrivo. Pertanto, l'autore non soltanto preferì *tradattare* l'opera di Voltaire al punto di farne una nuova in italiano, quale rampolla legittima di quella del precursore francese; anzi, raccomandò ai futuri traduttori e inscenatori delle sue commedie all'estero di trattarle in modo equivalente. La “natura medesima”, sebbene apparentemente riconoscibile a livello universale, va costruita “differentemente” da ogni cultura⁷. Come se avesse detto: rifatemi nella *vostra* lingua, adattatemi al *vostra* ambiente e al *vostra* tempo attuale.

Ma nella Dubrovnik del 1978, a quale cultura, a quale attualità di “abiti” e “usi”, “nozioni e prevenzioni meglio adattate al luogo, dove si vorrebbe farla gustare”, poteva Frano Čale adattare e accomodare la propria trasposizione della *Bottega del caffè* negli anni settanta del ventesimo secolo, durante il periodo del socialismo in ex Jugoslavia, di cui la Croazia era parte? Per quanto la “natura” dell'originale italiano fosse sentita vicina, quasi connaturata all'ambiente raguseo, sarebbe stato ovviamente impossibile trasformare Ridolfo in “compagno Frano”, dato che all'epoca non avrebbe potuto essere proprietario del caffè senza rischiare di essere visto come reazionario. Perciò, nella *Kafetarija*, Čale fece trapiantare immaginate vicende veneziane su una piazzetta di Dubrovnik transtemporizzata nei primi anni del Novecento (cfr. Goldoni 1993: 70).

Seguiva o meno l'esortazione di Goldoni? La risposta è sia sì che no.

Sì, perché la *Kafetarija* metteva in scena una parlata di Dubrovnik che era *nostra*, *nostrana*, propria del traduttore, di buona parte dei comici e del pubblico cittadino, magari mescolata ad altri idiomi regionali e perfino a lingue straniere, come il ceco, l'italiano, l'ungherese. Il procedimento era del tutto coerente con la realtà contemporanea di una città in fase di sviluppo turistico, ancora ignara del rischio di esserne quasi sopraffatta un giorno.

E no, perché il *tradattatore* non poteva accomodare la commedia al *suo* tempo: doveva, invece, risuscitare, immaginare, o piuttosto escogitare un passato tanto familiare quanto remoto (e all'epoca creduto tramontato per sempre) in cui le specificità socio-economico-politiche e pragmalinguistiche sopra menzionate potessero essere realizzate.

⁷ Il ben noto passo della “Prefazione” dell'edizione Bettinelli (Venezia, 1750) in cui Goldoni delinea il rapporto fra “il libro del mondo” e “il libro del teatro” (Goldoni 1954a: 191-192) non lascia dubbi riguardo all'idea che quanto l'autore attinge dal primo dei due (i cui fenomeni “paion fatti apposta per somministrar[gli] abbonantissimi argomenti di graziose ed istruttive commedie”, *ibid.*) sia strutturato in virtù della sua esperienza con il secondo: non è la “natura”, bensì il teatro che gli insegna “a regular talvolta il [suo] gusto su quello dell'universale” (*ibid.*). Si veda a questo proposito Trifone 2015: 187.



E tuttavia, la soluzione corrispondeva pienamente a quanto sostenuto da Goldoni: non esisteva una commedia scritta in una “sua” lingua, una commedia che potesse essere “sua” senza essere appropriata da altri, estranei, parlanti di lingue diverse. Di conseguenza, colui che se la appropriava si trovava nella stessa impossibilità di renderla in un’attualità *sua*, in una lingua “propria”. Il generoso genio di Goldoni indovinava quanto fosse precaria la nozione di “proprio”, e non gli sarebbe mai passato per la mente di chiedere al traduttore di farsi “invisibile”⁸, fungendo da veicolo neutrale del testo d’autore. Era perfettamente consapevole che le sue commedie non gli appartenevano, nemmeno quelle non ricavate da Voltaire, ma tutte quante, poiché erano scritte in una lingua che era sua, e tuttavia appartenente ad altri, radicalmente predestinate ad esser tradotte nella lingua dell’altro, e ad essere adattate alla cultura dell’altro⁹. La traduzione è tanto necessaria quanto impossibile; comunque, la traduzione è legge (cfr. Derrida 1999: 30-31), una legge insita nella struttura dell’originale (cfr. Di Martino 2009: 9).

Chiaramente, se stiamo esaminando le condizioni pragmlinguistiche di un’illustre traduzione-localizzazione che si è rivelata riuscita (appropriata, opportuna, giusta, cioè “rilevante”, cfr. Derrida 1999), è perché si sottintende che il procedimento e la lingua del *tradattamento* raguseo della *Bottega del caffè* – appropriato e appropriabile com’era, degno performativo di un’autentica nostranità – debbano inevitabilmente fungere da modello per il successivo *tradattamento* raguseo delle *Baruffe chiozzotte*, aspirante alle stesse qualità. Ma come, mezzo secolo più tardi, ricalcare le orme di un precedente esemplare?

La stessa *Kafetarija* – la *Bottega del caffè* tradotta e adattata da Frano Čale nel 1978 – era situata, si diceva, in una Dubrovnik di *altri* tempi, all’inizio del Novecento, per motivi che abbiamo spiegato come dettati del realismo referenziale. La lingua del *tradattamento* era percepita, da una parte, come familiare dai parlanti della fine degli anni Settanta, il traduttore compreso. D’altra parte,

⁸ Mi permetto di alludere al concetto di “invisibilità del traduttore” proposto da Lawrence Venuti (1995), anche se l’autore lo utilizza in un contesto diverso, specifico della cultura inglese. Venuti critica la tendenza a sopprimere l’apporto del traduttore come marchio di una strategia linguistica volta a creare l’illusione di un primato del senso e di un’autorità incontrovertibile dell’autore, eliminando accenti stridenti e fomentando l’idea della superiorità della civiltà coloniale. Sebbene, dunque, l’invito goldoniano possa apparire alieno rispetto alla situazione contemplata da Venuti, mi sembra esemplarmente contrapposto alla paura della contaminazione e propenso alla mobilità comunicativa. Un gesto affine, dal tono velatamente satirico che smontava il mito dell’origine autoriale, sarebbe compiuto da Pirandello in “Illustratori, attori e traduttori” (cfr. M. Čale 2008).

⁹ Per quanto riguarda il concetto della lingua dell’altro in Derrida (1996, trad. it. 2004) in rapporto alla traduzione, mi limito a rinviare a Berto (2004), Chiurazzi (2008), Di Martino (2009) e Di Cesare (2025), saggio recentemente pubblicato su questa stessa rivista.



spostando lo scenario indietro nel tempo, verso un'epoca presumibilmente più vicina all'età d'oro di un'ideale “parlata di Dubrovnik”¹⁰, il traduttore riconosceva tacitamente che la lingua della commedia “nostrificata” non gli apparteneva, e non solo in senso filosofico. Proprio per questo carattere di artificio protetico, di sostituto mnemonico o supplemento del linguaggio naturale e genuino, il pubblico contemporaneo di Dubrovnik accoglieva la *Kafetarija* come autenticamente ragusea, similmente a quanto avveniva nel Settecento riguardo alle commedie “raguseizzate” di Molière (cfr. Lovrić Jović 2024: 100). In seguito, la memoria collettiva la ergeva a monumento, o ad archivio teatrale¹¹, di una lingua in via di graduale estinzione nell'ultimo secolo del millennio passato, destinata, nel primo secolo del terzo millennio, a suscitare angoscia per la sua temuta scomparsa e a stimolare vari tentativi di recupero (cfr. Paljetak, 2015: 60–61; Lovrić Jović 2024: 100)¹².

La scelta dell'idioma regionale da emulare nella traduzione-localizzazione ragusea delle *Baruffe chiozzotte* escludeva, dunque, la tentazione di ricreare un linguaggio raguseo vivo e attuale, poiché gli stessi parlanti nativi ne lamentavano la perdita. Tantomeno aveva senso cercare di ripristinare la parlata che Frano Čale aveva conferito ai personaggi borghesi e nobili della *Kafetarija*, proiettandola in un passato primonovecentesco.

Del resto, contrariamente all'idea che il linguaggio parlato nelle *Baruffe chiozzotte* originali riproducesse scrupolosamente l'idioma appreso dall'autore durante il suo soggiorno in qualità di Coadiutore del Cancelliere Criminale nella cittadina veneta – come si evince dall'apposita prefazione (in questa sede omessa), in

¹⁰ Il periodo in cui veniva trapiantata l'azione della *Kafetarija*, si diceva, non era ancora segnata dal rimpianto per il progressivo incrinarsi della virtuale schiettezza linguistica, un sentimento che sarebbe stato acutamente avvertito nella Dubrovnik del XXI secolo. Tuttavia, questo periodo coincideva con la consacrazione letteraria e teatrale di un altro mito luttuoso nell'opera drammaturgica di Ivo Vojnović (1857-1929), malinconico cultore della vena tardoromantico-dannunziana, ma anche lettore di Ibsen e Pirandello. Tra i suoi drammi spicca la insigne *Trilogia ragusea*, un affresco nostalgico e amaro, ma insieme ironico e rassegnato della progressiva decadenza in cui sommerse il glorioso passato della millenaria Repubblica.

¹¹ Le espressioni come “artificio protetico”, “supplemento”, “archivio” e simili derivano dalle metafore elaborate da Derrida 1985, 1996 e 2004.

¹² Il rammarico e la preoccupazione generale riguardo all'agonia del (mitico) linguaggio raguseo, tutelato dal Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia come bene culturale immateriale (cfr. Lovrić Jović 2024: 100), sono documentati anche dalle iniziative dei vari media online che raccolgono testimonianze dei parlanti e compilano glossari di parole desuete, sempre meno comprensibili a una popolazione soggetta a mutazioni demografiche. Come ho avuto modo di constatare, l'oblio colpisce principalmente gli italianismi un tempo correnti, consacrati dalle franceserie storiche e riemersi nella *Kafetarija* del 1978. Per limitarmi a un solo esempio, il significato dell'espressione “kompatiškajte me” (“mi compatisca”) risultava oscuro (ma non meno idoneo a suggerire colorito locale) per il campione ristretto di cittadini di formazione accademica che avevo sottoposto a un'inchiesta minima e simbolica.



cui Goldoni racconta i propri ardui sforzi di insegnare il chiozzotto ai comici – il chiozzotto della commedia era ed è un costruito teatrale:

Il dialetto delle *Baruffe* non è l'autentico chioggiotto, ma il veneziano mescolato di alcuni termini e locuzioni e di caratteristiche morfologiche chioggiotte: con nessun'altra regola, oltre quella del gusto impressionistico del commediografo. (Zampieri 1954a: XVIII)

Il dialetto di Goldoni difficilmente può possedere “la precisione e l'intensità del vissuto dialettale” che Trifone (2015: 199) crede di notare nei *Rusteghi* e nelle *Baruffe chiozzotte*¹³, essendo un artificio drammaturgico, né più né meno di quanto, nelle commedie “in lingua”, lo sia “la lingua italiana d'uso italiano”, felicemente definita “fantasma scenico” da Folena (1983: 91). Pur riferendosi alla lingua delle commedie goldoniane non dialettali, la pregnante descrizione di Folena, che riporto seguendo l'opportuno esempio di Trifone (2000: 73 e 2015: 197), sembra attenuare impercettibilmente la delimitazione fra lingua e dialetto in Goldoni:

La *Umgangssprache*, la lingua goldoniana d'uso italiano, è sostanzialmente *Bühnensprache*, lingua teatrale, fantasma scenico che ha spesso la vivezza del parlato ma si alimenta piuttosto all'uso scritto non letterario, accogliendo in copia larghissima venetismi, regionalismi “lombardi” e francesismi, accanto a modi colloquiali toscani e a stilizzazioni auliche di lingua romanzesca e melodrammatica: è un “come se”, un'ipotesi spesso così persuasiva di realtà, fondata su un presupposto di intelligibilità comune. (Folena 1983: 91)

Ripetiamolo: il chiozzotto delle *Baruffe*, proprio come l'italiano delle commedie in lingua, è una “*Bühnensprache*, lingua teatrale, fantasma scenico”, “un ‘come se’, un'ipotesi [...] persuasiva di realtà” (*ibid.*) e “non è l'autentico chioggiotto” (Zampieri 1954a: XVIII). Dall'italiano, o dalla koinè goldoniana, lo divide un tratto fondamentale: la rinuncia all'ambizione di farsi capire universalmente; il suo “come se” si estende, quindi, alle contingenze pragmatiche dell'avvenire. Nella natura,

¹³ A proposito della “koinè dell'uso” come base linguistica su cui Goldoni innestava caratterizzazioni sociali e vezzi individuali nelle sue commedie in italiano, Trifone sostiene che si tratti di un impasto più o meno consapevolmente congegnato dall'autore: “Goldoni in parte ‘scopre’ e in parte ‘inventa’ un italiano della conversazione quotidiana” (2015: 199). Sorprende, pertanto, il fatto che, nel caso delle commedie in dialetto, lo studioso aderisca all'illusione di un'espressione dialettale prettamente genuina, dato che egli è convinto “che, nell'opera teatrale di Goldoni, italiano e dialetto non si oppongono radicalmente ma piuttosto tendono a incontrarsi, e dall'incontro possono scaturire forme di convivenza dialettica o di reciproca integrazione” (*ibid.*).

nulla è perfetto; perché allora aspettarsi che il pubblico dei lettori o degli spettatori delle *Baruffe chiozzotte* colga la totalità della commedia senza residui? L'esempio che Goldoni presenta nella prefazione a quest'ultima sembra costituire una sfida, seppur moderata e garbata, a coloro che dalla commedia e dalla "natura" vorrebbero eliminare ogni disturbo, ogni "difetto", come se i disturbi e i difetti non fossero la ragion d'essere della commedia:

Il personaggio principalmente di Padron Fortunato è stato de' più gustati. È un uomo grossolano, parla presto, e non dice la metà delle parole, di maniera che gli stessi suoi compatrioti lo capiscono con difficoltà. Come mai sarà egli compreso dai leggitori? E come potrà mettersi in chiaro colle note in piè di pagina quel che dice e quel che intende di dire? La cosa è un poco difficile. I veneziani capiranno un poco più; gli esteri, o indovineranno, o avranno pazienza. Io non ho voluto cambiar niente né in questo, né in altri personaggi; poiché credo e sostengo, che sia un merito della commedia l'esatta imitazione della natura.

Diranno forse taluni, che gli autori comici devono bensì imitar la natura; ma la bella natura, e non la bassa e la difettosa. Io dico all'incontro, che tutto è suscettibile di commedia, fuorché i difetti che rattristano, ed i vizi che offendono. (Goldoni 1954a: 830)

La "natura" è fraintesa "da taluni" come sinonimo di bellezza, compiutezza, pregio. A dispetto di chi desidera vederla in scena ritoccata e idealizzata, sta all'autore comico mostrarne l'altra faccia; con discrezione, naturalmente, cioè, senza rappresentare un qualche vero don Fortunato e guardandosi dal mettere a nudo i suoi possibili "difetti che rattristano" o "vizi che offendono" il buon senso. L'autore comico è tenuto a rivelare la natura difettosa della "natura", sfidare la natura aleatoria della comprensione e della comunicazione, e dimostrare che ci si trova sempre di fronte a un problema di traduzione connaturato a ciò che si prende per originale.

Goldoni, insomma, abbandona consapevolmente la sua commedia agli impedimenti di comprensione, alle alterazioni delle traduzioni o degli adattamenti, e alle sostituzioni che rendano traducibile quanto è intraducibile (cfr. Di Martino 2008). Anzi, intravede un avvenire di *tradattamenti* plurali come necessità, anche quelli che, come è avvenuto per le *Baruffe* in Croazia, saltino la difficile *Bühnensprache* del testo originale per *ritradattare* in altri dialetti il primo *tradattamento* spalatino di Tijardović. Che a Dubrovnik le traduzioni localizzate siano prese sul serio – con



l'eccezione del fugace allestimento delle *Baruffe* in raguseo improvvisato da Joško Juvančić e dai suoi attori per la stagione del 1991 del Festival, durante la Guerra Patria di Croazia – è confermato sia dalla decisione di Senka Bulić, direttrice del programma teatrale del Festival di Dubrovnik, di far eseguire una nuova traduzione-localizzazione delle *Baruffe* nella parlata di Dubrovnik, sia dal vivo interesse dimostrato dal regista Krešimir Dolencić a collaborare alla versione, fornendo indicazioni volte a coordinarla con la concezione della sua messinscena. Tra i suoi suggerimenti, il più significativo e il più consono all'operare goldoniano è stato quello di non puntare su un' autenticità naturale del linguaggio quotidiano, ormai irrecuperabile, ma su una “lingua teatrale”, costituita da elementi tratti dalle opere della prestigiosa tradizione drammatica di Dubrovnik.

Tuttavia, persisteva un problema che da lontano ricorda le polemiche del classicismo rinascimentale in Italia sul miglior modello da imitare. Scartata la possibilità di una parlata ragusea relativamente recente, come quella delle commedie novecentesche di Feđa Šehović (1930-2025) perché inadeguata al mondo settecentesco delle *Baruffe*, la cui vicenda, d'altro canto, non invitava trasposizioni ai giorni nostri, non più idonea si delineava neanche la soluzione di adottare tale quale la lingua delle franceserie, anche se contemporanee del teatro di Goldoni e ricavate dal suo amato Molière: non tanto per il fatto che il teatro raguseo dell'epoca non disponeva di una produzione autoctona, che compensava con *tradattamenti* moliereschi, ma soprattutto perché le raffinatezze dei nobili e dei borghesi raguseizzati delle franceserie ragusee erano incompatibili con il genere delle *Baruffe*, che nella sua prefazione alla commedia l'autore dichiara affini alle *tabernariae* della Roma antica e alle *poissarderies*, commedie francesi di materia e linguaggio popolari. Un altro aspetto che rendeva poco gradita tale scelta era la sovrabbondanza di italianismi¹⁴, fattore che avrebbe costituito un grave ostacolo alla fruibilità della commedia goldoniana nella Dubrovnik odierna, come ci istruisce il caso della recente franceseria in qualche modo sperimentale, *Šmigalove furbarije* (Paljetak 2015), traduzione-localizzazione de *Le furberie di Scapin* sul modello delle ventitré franceserie settecentesche¹⁵, redatta da Luko Paljetak (1943-2024), scrittore, studioso e traduttore, membro dell'Accademia delle scienze e delle arti di Croazia, su richiesta del Teatro di Marin Držić di Dubrovnik, sul cui palcoscenico venne rappresentata nel 2015. Il nuovo rifacimento di Molière, ideato e realizzato allo scopo

¹⁴ Per le ricerche sulla presenza di italianismi nella storia della letteratura teatrale di Dubrovnik cfr. Sočanac 2004; per gli italianismi delle franceserie cfr. Lovrić Jović 2014.

¹⁵ La commedia non fu tradotta né localizzata nel Settecento per motivi diplomatico-politici, perché il governo della Repubblica si guardava dal tollerare contenuti offensivi ai Turchi (cfr. Lovrić 2024: 97).



di ravvivare l'antica parlata di Dubrovnik e forse promuovere un rinnovamento delle competenze elocutive nei parlanti locali, non riusciva però ad assolvere a tale compito. Si rivelava aporetica la nostalgica aspirazione a ricreare un passato linguistico che, una volta offerto al pubblico raguseo magari in forma eclettica e irta di italianismi, tipici delle franceserie storiche, che Paljetak aveva dato al suo adattamento¹⁶, lasciava delusi i contemporanei, i quali non padroneggiavano più i forestierismi correnti fino a qualche decennio prima e quindi erano privi della competenza necessaria a cogliere gli spiritosi e parodistici neologismi italianeggianti escogitati dall'autore¹⁷.

Per quanto la scelta sincretistica che Paljetak adoperava nella sua traduzione-localizzazione delle *Furberie di Scapin* fosse una soluzione legittimabile dal punto di vista della *Bühnensprache* intesa come invenzione di un mezzo espressivo fittizio, non si prospettava come una via di condotta da prendere per il *tradattamento* delle *Baruffe chiozzotte*. La ragione principale, anche se non esclusiva, era la scarsa comunicabilità della commistione linguistica con il pubblico raguseo, pur educato a coltivare il retaggio storico del suo teatro. Se non altro, lo sperimento traduttivo di Paljetak è servito a dimostrare che il vuoto lasciato dalla rimpianta consistenza della parlata ragusea di una volta, radicata nella tradizione drammatica della città, non si poteva colmare con una semplice operazione di riesumazione e livellamento dei frammenti del passato discorsivo-letterario accumulati indiscriminatamente

¹⁶ “Come molierista del ventunesimo secolo, avevo a disposizione la lingua di Držić, le anonime ‘smiješnice’ di Dubrovnik, le franceserie, la lingua dei personaggi di Ivo Vojnović e infine la morente parlata odierna di Dubrovnik. Ho scelto di mescolare elementi di tutte queste lingue per rendere il comico dell'originale il più accessibile possibile ai miei concittadini contemporanei, senza compromettere lo spirito del testo originale” (Paljetak 2015: 61, traduz. dal croato mia). Il composito tessuto verbale della neo-franceseria è descritto e sottoposto a una dettagliata analisi linguistica da Lovrić Jović (2024), che identifica accuratamente la provenienza storica dei materiali morfosintattici e lessicali prelevati da Paljetak da testi drammatici che spaziano dal Cinquecento al Novecento. Lovrić Jović, responsabile di un importante progetto volto a compilare un vocabolario storico del raguseo come lingua letteraria e come parlata dialettale confermata in fonti scritte adeguate, individua nella nuova *moliérade* di Paljetak la compresenza di elementi derivanti da periodi storico-linguistici diversi e reciprocamente incompatibili nel linguaggio organico. La studiosa giustifica tale simultaneizzazione contestuale sostenendo che le costruzioni di lingue artificiali sono ammissibili in ambito teatrale, ma contesta qualsiasi pertinenza della neo-franceseria di Paljetak per lo studio della storia della lingua, escludendola dal corpus da prendere in considerazione nell'elaborazione del vocabolario raguseo. Mi sembra opportuno rilevare che quest'ultima impresa filologico-lessicografica, una volta portata a compimento, farà il punto sul percorso storico del raguseo come lingua letteraria; d'altra parte, la pregevole tradizione letteraria nel dialetto caicavo, che pure si estende dal Cinquecento a oggi, ricevette una prima codificazione lessicografica già nella seconda metà del Seicento, grazie al *Gazophylacium* (pubblicato nel 1740 a Zagabria) di Ivan Belostenec, opera che ispirò i testi in caicavo di Miroslav Krleža. Per quanto riguarda l'uso traduttivo del dialetto caicavo come lingua letteraria, si veda Lipljin 2002.

¹⁷ Cfr. la notizia sulla conferenza in occasione della presentazione della franceseria di Paljetak pubblicata in volume (<https://www.matica-hrvatska-dubrovnik.com/matica-predstavila-paljetkove-smigalove-furbarije/>).



te entro una sede testuale. E tuttavia, lo stesso proposito della neo-franceseria con-tava, se non proprio su un senso di familiarità che i ragusei del ventunesimo secolo intrattenessero con le “lingue teatrali” di patina storica, certamente su un accurato anelito collettivo a ristabilirlo, come conferma il coinvolgimento sia affettivo che critico che i cittadini di Dubrovnik dimostrano in occasione degli inscenamenti recenti di commedie darsiane o delle commemorazioni delle loro rinomate rap-presentazioni del passato¹⁸.

Non importava, dunque, per la fruibilità moderna, una minore distanza tem-porale fra le abitudini linguistiche attuali e quelle della fonte linguistico-teatrale. Al contrario, è stata la lingua teatrale più antica, quella delle inaugurali commedie darsiane, a prestarsi, come una sorta di equivalente dell’“ottimo modello” bembesco, a svolgere il ruolo di strumento espressivo da adottare nel nuovo *tradattamen-to* raguseo delle *Baruffe chiozzotte*.

I testi scritti nella lingua letteraria ragusea del Cinquecento e del Seicento, ca-ratterizzati da un registro aulico, servirono da fondamento alla standardizzazione della lingua croata (cfr. Lovrić Jović 2024: 100-101) e pertanto, a differenza di tanta produzione letteraria posteriore, risultarono discretamente accessibili alla com-prensione del pubblico croato in generale. Il processo di standardizzazione si avviò con la grammatica redatta da Bartol Kašić nel 1604 e si protrasse fino agli inizi del Novecento. Solo nel 1891, Milan Rešetar si propose di incentrare le sue indagi-ni storico-linguistiche sul parlato vivente, il cui riflesso più “fedele” sosteneva di trovare nella lingua delle commedie, in particolare di quelle darsiane (cfr. Rešetar 1933: 99 sgg.), prescindendo dalla sua modellazione stilizzata. A partire dagli anni

¹⁸ Per notizie sulle messinscene da Marko Fotez, a Kosta Spaić, a Ivica Kunčević, a Krešimir Dolenčić, rimando all'edizione digitale dei volumi dei repertori teatrali croati, consultabili sul sito della Biblioteca dell'Accademia croata delle scienze e delle arti (<https://dizbi.hazu.hr>), e del *Leksikon Marina Držića* (2009, <https://leksikon.muzej-marindržic.eu/>). Ometto qui la menzione di singoli omaggi e studi sull'autore (trasmissioni televi-sive, documentari, convegni, monumenti, edizioni di opere, articoli, monografie, volumi collettanei, ecc.). Mi preme nondimeno ricordare lo straordinario progetto scenico del 1978 intitolato *Play Držić*, “creazione collettiva” a partire dalle opere darsiane, ideata e diretta dalla regista Ivica Boban (cfr. <https://leksikon.muzej-marindržic.eu/play-drzic/>), come pure, della stessa autrice in produttiva collaborazione con il dramma-turgo Hrvoje Ivanković, lo spettacolo dal titolo *Viktorija od neprijatelja*, del 2017, che ricostruiva ipotetiche vicende della vita di Marin Držić abbinandole ai frammenti delle sue commedie (cfr. Čale Feldman 2017). La vita di Držić fu drammatizzata da Matko Sršen (2008), e romanzata da Raul Mitrovich (pseudonimo di Feđa Šehović) nel 1980 (*Vidra*) e da Luko Paljetak nel 2011 (*Marin: Roman o Držiću*), il quale su opere darsiane scrisse saggi e componimenti poetici, nonché rifacimenti creativi (cfr. <https://leksikon.muzej-marindržic.eu/paljetak-luko/?highlight=paljetak>). Vanno segnalati, inoltre, i saggi e gli ipertesti sulle opere di Držić attuati da Matko Sršen, regista e drammaturgo, tra i cui meriti spicca la sua “ricostruzione” della perduta commedia darsiana *Pomet*, che trattava gli antefatti di *Zio Maroje* (Sršen 2001; cfr. l'apposito lemma redatto da Čale Feldman, <https://leksikon.muzej-marindržic.eu/srsen-matko/?highlight=Sr%C5%A1en%20Matko>; cfr. Tatarin 2001; Ostović 2003).

Trenta del Novecento, grazie a Milan Rešetar e Petar Skok, le commedie di Marin Držić divennero oggetto di intensi studi filologici. Nonostante il rigoglio plurilinguistico che caratterizza il croato colloquiale dei personaggi darsiani, frammisto ad elementi alloglotti – veneziani, toscani, pugliesi, romaneschi, latini, tedeschi e francesi, spesso suscettibili di interferenze interlinguistiche a effetto comico (cfr. F. Čale 1971; Deželjin 2010 e 2015) – la quantità e la frequenza di forestierismi, e soprattutto di italianismi, nel croato raguseo di Držić sono moderate, specie in confronto alle franceserie settecentesche, così come a quella tardiva di Paljetak, o al linguaggio dei personaggi di Vojnović a cavallo dell'Ottocento e del Novecento.

Curiosamente, per quanto riguarda la malleabilità dei mezzi espressivi riutilizzabili nella traduzione-adattamento delle *Baruffe* di Goldoni, la commedia teatrale darsiana si presenta, meglio di qualsiasi commedia posteriore, tanto premunita di affinità situazionali, quanto la sua lingua teatrale si rivela pregna di repertori lessicali e risorse di locuzioni idiomatiche corrispondenti. La gamma di espressioni, registri e toni colloquiali vi si stratifica in modo paragonabile a quello del Goldoni “chiozzotto” – al punto da lasciarsi incrostare nel *tradattamento* goldoniano in forma di citazioni senza suture evidenti, cariche di forza evocativa atta a sollecitare la memoria teatrale dello spettatore croato – coinvolgendo locutori di vari strati sociali (figli prodighi, padri avari, servi arguti, serve vivaci, intellettuali pedanti, cortigiane, marinai millantatori) ed aree regionali, sia parlanti di varianti del croato che si intendono a vicenda, fossero ragusei, oriundi di Cattaro, della Croazia del Nord, dell'isola di Lopud (detta Isola di Mezzo in italiano) o di Korčula (Curzola), sia quelli che, forestieri capitati in ambienti estranei o imbattutisi in locutori alloglotti, stravolgono in modo buffo la lingua dell'altro, italiano o croato che sia, proprio come il Fortunato goldoniano con la sua articolazione bizzarra produce effetti stranianti sugli scambi conversazionali affatto banali. Il discorso dei personaggi darsiani, pertanto, si propone fitto di espedienti a cui attingere per raguseizzare quello del popolino goldoniano, basso ma non inetto, dal linguaggio rozzo ma non osceno, pronto a insolenze, trambusti e vituperi fantasiosi che però non scivolano mai in turpiloquio¹⁹.

Potrebbe sembrare che la scelta di tradurre le *Baruffe chiozzotte* impiegando

¹⁹ Anche se la versione raguseizzata si avvale di materiale attinto da altre fonti drammatiche e comiche anacronistiche – d'altronde, l'anacronismo è indissolubile dal lavoro di *tradattamento* – sono ridotti al mimimo, contrariamente ai suggerimenti preliminari del regista Dolenčić, i prestiti dalla commedia *Kate Kapuralica* di Vlaho Stulli (1768-1843). Malgrado la sua appartenenza al sottogenere “tabernario”, la volgarità scabrosa del linguaggio della commedia stulliana è, il più delle volte, inconciliabile con il piglio temperato, perfino negli eccessi verbali più violenti, dei personaggi delle *Baruffe*.



(prevalentemente) la lingua teatrale darsiana, oltre a costituire un anacronismo, peccasse di purismo: queste due obiezioni richiedono spiegazioni ulteriori.

A parte i legami di Goldoni con la Dubrovnik del suo tempo²⁰, nonché i notevoli parallelismi che F. Čale (1984: 89-108) individua tra le rispettive poetiche drammaturgiche e vicende biografiche dei due autori, fu proprio, in seguito a una forse non tanto casuale inversione cronologica, la rappresentazione nel 1937 di una commedia goldoniana – *Il servitore di due padroni*, tradotta da Dubravko Dujšin, con una parziale dialettalizzazione spalatina del linguaggio del protagonista ad opera di Jozo Laurenčić, l'attore che la interpretava – a dar luogo a raffronti critici con le neglette commedie darsiane (soprattutto nelle recensioni di Joža Horvath e Vojmil Rabadan). Questi ultimi contribuirono a rinfocolare l'interesse teatrale e accademico per Marin Držić in Croazia già nel 1938, anno in cui Marko Fotez allestiva a Zagabria un proprio rifacimento di *Zio Maroje* (cfr. Čale 1958; Id., 1968: 203; Id., 1984: 90-91)²¹. Nell'attenzione dell'ambiente culturale croato, quindi, Goldoni precede Držić, e fu l'inscenamento di un testo italiano, sin da allora affetto da localizzazione dialettale, a far riscoprire ai croati il loro tesoro nazionale. Che cosa ci sarebbe di più “naturale” che dare una piega darsiana al *tradattamento* raguseo delle *Baruffe chiozzotte*? Infatti, come in risposta alla domanda che uno dei due prologhi di *Zio Maroje* pone al pubblico: “Donne, vi sembra un prodigio da niente guardare Roma da Ragusa?” (Držić 2009: 261), la raguseizzazione delle *Baruffe* ci concede il privilegio di vedere Ragusa con una lente goldoniana: una Dubrovnik sottratta all'oblio ma interamente immaginaria, ricoverata dal passato ma finzionale, autentica ma inventata, eppure familiare, senza ombre perturbanti; una Dubrovnik del ventunesimo secolo, o piuttosto fuori dal tempo, filtrata da una commedia dialettale italiana del Settecento, tradotta con strumenti linguistici derivati da una serie di opere comiche del Cinquecento.

Ora, è possibile che una traduzione, puristica o meno, realizzata appositamente per essere messa in scena – cioè un *tradattamento* redatto ad uso artistico del regista di uno spettacolo teatrale, con i suoi attori e collaboratori – venga eseguita tale e quale, o riesca a regolamentare la forma di quanto verrà pronunciato nell'ambito della rappresentazione in questione? Assolutamente no; non più del testo origina-

²⁰ In omaggio all'amico raguseo, il diplomatico Stjepo Šuljaga-Grmoljez, Goldoni scrisse *L'impostore*, *La dalmatina* e il libretto *La calamita de' cuori* (le traduzioni degli ultimi due testi sono reperibili in Goldoni 1993; cfr. F. Čale 1968: 81-151; Id., 1968a; Id., 1993; Radoš Perković 2010 e 2013, passim).

²¹ La ricerca di Milan Rešetar sulla lingua di Držić risaliva al 1933, a un periodo anteriore alla risuscitazione scenica delle commedie del Nostro (cfr. F. Čale 1968: 91). Quel primo rifacimento del capolavoro darsiano fu successivamente sostituito con il testo originale di Držić.



le, il quale, lasciandosi tradurre, deve rinunciare a far risuonare intatte dal palcoscenico le parole di cui è composto. Un allestimento teatrale di un testo originale o tradotto, una regia, una recita, sono tutti anch'essi lavori di trasformazione, di traduzione, anzi di *tradattamento*. Se lo stesso autore non soltanto accettava di vedere tradotte le sue commedie in lingue straniere, ma auspicava addirittura che fossero “adattate” e “accomodate” (Goldoni 1968: 185-186) a diverse condizioni pragmatiche, a quale esito migliore può ambire una *tradattrice*, se non a ritirarsi dalla scena per riverire il precetto dell'autore il cui testo ha osato trasformare?



Carlo Goldoni

Ribarske svade

Prijevod i prilagodba na dubrovački govor /
Traduzione e adattamento alla parlata di Dubrovnik: Morana Čale

Naslov izvornika /
Edizione di riferimento:
Carlo Goldoni, *Le baruffe chiozzotte*, u / in: Id., *Opere: con l'appendice del teatro comico nel Settecento*, priredio / a cura di Filippo Zampieri, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 829-904.



OSOBE

Patrun Tonko, vlasnik ribarice.
Gospođa Pavle, žena patruna Tonka.
Luce, djèvojčica, sestra patruna Tonka.
Dživo, mlad ribar.
Baldo, mladić, brat patruna Tonka.
Patrun Nikša, ribar.
Gospođa Mada, žena patruna Nikše.
Ore, djèvojčica, sestra gospođe Made.
Franica, druga djèvojčica, sestra gospođe Made.
Gospar Vice, ribar.
Maro, barkarijol.
Šiško, zamjenik kancelara Kaznenog suda (Vičekandžilijer).
Zdur, glasnik Kaznenog suda.
Vlaho, spičarov djetić koji prodaje slatkarije
Ljudi s ribarice patruna Tonka.
Sluga Kancelarova pomoćnika.

Zbiva se u Dubrovniku.



PRVI ČIN

Prvi prizor

Ulica s nekoliko kućica.

Pavle i Luce s jedne strane, Mada, Ore i Franica s druge. Sve sjede na slamnatim stolicama i vezu čipke na kušinima koje su stavile na klupice.

Luce. Čeljadi, što velite, kakvo je ovo vrijeme?

Ore. Otkle vjetar puha?

Luce. A što ja znam. Voh, kunjado, otkle vjetar puha?

Pavle (*Ori*). Ali ne čutiš kaki je to bokun šiloka?

Ore. Može li brod potjerat na kraj?

Pavle. Može, može, nego što. Pa će doć naši muški, vjetar im je u krmu.

Mada. Imaju doć danas ali sutra.

Franica. Oh! ondar mi valja pospješit s poslom; prije negoli arivaju, ktjela bih svršit optoku na ovizijem koretu.

Luce. Nu mi reci, Franice: koliko ti fali da svršiš?

Franica. Oh! Fali mi još rukav.

Mada. Sporo ti radiš, kćerco (*Franici*).

Franica. Oh! Koliko je er mi ova optoka stoji na ovizijem kušinu?

Mada. Jes setemana.

Franica. Ma što, setemana?

Mada. Oršu, pospješ, ako ćeš da ti i kotula bude sašvena.

Luce. Franice, kakvu kotulu sakrajaš?

Franica. Novu kotulu, frapanu.

Luce. Zaisto? Obuć ćeš se u gospocku vesturu?

Franica. Gospocku vesturu? Ne razumijem ni što to hoće rijet.

Ore. Viđ' ludače! Ali ne znaš, kad djèvojcica stasa, učini gospocku vesturu; a kad ùzima gospocku vesturu, brže ju familja misli udat.

Franica (*Madi*). Ma što govoriš, sestro!

Mada. Kćerco moja.

Franica. Mislite me udat?

Mada. Počekaj da ariva moj domaći.

Franica. Gospođa Pavle: budi nije moj kunjad Nikša pošao u ribanje s patruonom Tonkom?

Pavle. Jes, ali ne znaš da je na ribarici s mojijem domaćim i sa svojijem bratom



Baldom?

Franica. Budi nije š njimi i Dživo?

Luce (*Franici*). Jes. Što ti hoćeš rijet? Što ti pretendžaš od Dživa?

Franica. Ja? Ništa.

Luce. Ali ne znaš da se ja š njim vagidam jesu dvà godišta? I da me je obećao vjerit kad ariva na kraj?

Franica (*za sebe*). (Koja je to zličina! Ona bi ih svijeh ktjela za se.)

Ore. Oršu, Luce, zaman su ti fantazije. Prije neg mi se uda sestra Franica, imam se udat ja, ja se imam udat. Kad na kraj ariva Baldo, u tebe brat, uzet me će, pak ako Dživo usktjebude, možeš se udat i ti.

Franica (*Ori*). Oh, vi, gospođa, ktjeli biste da se ja nigdar ne udam.

Mada. Muči tamo s strane; prioni k poslu.

Franica. Da mi je živa moja gospođa majka...

Mada. Muči, er ti ću ovi kušin u facu vrgnut.

Franica (*za sebe*) (Jes, jes, ktjeli bi me udat, ma scijene da imam poč za kojegodi siromaha što rake lovi.)

Drugi prizor

Maro i spomenute, zatim Vlaho.

Luce. Adio, Maro, kenova.

Maro. Kenova u tebe, Luce.

Ore. Gosparu ludonjo, a u nas ostalijeh?

Maro. Ako imate pacijencije, pozdravit ću i vas.

Franica (*za sebe*). (A gustao bi me i Maro.)

Pavle. Što činiš, mladiću? Ali danaska ne fatigaš?

Maro. Fatigao sam dosle. Bio sam s brodon u Mlinima i utovarivao komorač. Odnio ga sam u Čibaču i poslao pratež karoocom za Dubrovnik, tako sam prihario đornatu.

Luce. Jeda nas ničijem nećeš tratat?

Maro. Hoću, kako ne; zapovijedajte.

Franica (*Ori*) (Uh, ma čuješ li ti tu lajavicu kako se ubezočila?)

Maro. Čekajte. (*doziva*) Voh, djetiću, kotonjate, mantale, mjendula bruštulanijeh, sjemo!

Vlaho (*s nekoliko vrsta slastica na gvantijeri*) Zapovijedajte, gosparu.

Maro. Daj da vidim te mjendule bruštulane.



Vlaho. Oto su vam slađi neg što beru pčele.

Maro. Hoćeš li, Luce? (*nudi joj mjendula*)

Luce. Hoću, daj amo.

Maro. A vi, gospo Pavle, hoćete li provat?

Pavle. Borami, puno me gustaju, zubi mi čine vodu! Dajte mi malahno.

Maro. Uzmite. Ne jedeš, Luce?

Luce. Vrući su. Čekam da se ohlade.

Franica. E, gdi si, Vlaho.

Vlaho. Ovdi sam.

Franica. Dajte i meni malo mjendula bruštulanijeh.

Maro. Tu sam ja; ja vas ću tratat.

Franica. Gosparu, nemojte, neću.

Maro. Pa zašto?

Franica. Zašto se ne denjam.

Maro. Luce se denjala.

Franica. Jes, jes, Luce je denjoza, denja se sà svakijem.

Luce. Što vam je, gospođa? Mortifika vas er sam ja bila prva?

Franica. Ja se u vas, gospo, ne impačam. I ne uzimljem ništa òd nikoga.

Luce. A što ja uzimljem?

Franica. Uzimljete, gospo, uzeli ste smokava od djetića dunda Ćore.

Luce. Ja? Laživice!

Pavle. Fermajte.

Mada. Fermajte, fermajte.

Vlaho. Hoće li još tko štogodir?

Maro. Pođite s mirom.

Vlaho. (*odlazi vičući*). Kotonjate, mantale, mjendula bruštulanijeh.

Treći prizor

Spomenuti, osim Vlaha.

Maro (*tiho Franici*) (Sjetite se, sinjorina Franice, da ste mi rekli er me se ne denjate.)

Franica (*Maru*) (Pođ'te ća, pokli vas ne obadam).

Maro (*Franici*). (E jes, dušom mojom! Imao sam njeku dobru intencijon.)

Franica (*kao gore*) (Kakvu intencijon?)

Maro (*kao gore*) (Moj kum me hoće uzet na svoju karaku; a ako pođem navegat,



ja se mislim oženit).

Franica (*kao gore*) (Zaisto?)

Maro (*kao gore*) (Ma vi ste rekli da se ne denjate).

Franica (*kao gore*) (Oh, rekla sam mjendula bruštulanijeh, nijesam rekla vas).

Mada. Oh, oh, o čem se ovdi besjedi?

Maro. Nu, činim svoje posle.

Mada. Pođ'te tja odovle, za rijet vam.

Maro. Što vam sam ja učinio? Oto vam, poč'ću tja odovle (odmakne se i mirno ode na drugu stranu). Koje vam sam ja fastidijo dao?

Franica (*za sebe*) (Ovo ti u bradu, muzuvijeru!)

Ore (*Madi*) (Oršu, pridraga sestro, ako je on usktjebude, znate kakav je mladić: jeda mu je ne biste dali?)

Luce (*Pavli*) (Što velite, kunjado? Ona se ončas stavi u prozuncijon.)

Pavle (*Luci*) (Ma da znaš kako me ijedi! Od gusta bih je odeleskala po gubici).

Luce (*za sebe*) (Nu viđ' huncuta što se uzbanio! Po Blaženicu! Hoću da se despera).

Maro. Pomalo fatigajte, gospo Pavle.

Pavle. O, fatigam ja pomalo, živ mi ti; ali ne vidite koliko mi je velička ova balica konca? Oto sam učinila optoku od čipke za deset solada.

Maro. A vi, Luce?

Luce. Oh! Moja je već za trijes.

Maro. Nuti, što je lijepa!

Luce. Gusta li vas?

Maro. Što figura! Koji šesni prstići!

Luce. Dođ'te sjemo; sjedite.

Maro (*sjedne*) Oh! Ovdi je bunaca, u salvo se sam stavio!

Franica (Ori, skrećući joj pozornost da je Maro uz Lucu) (Oh, što velite na ovo?)

Ore (*Franici*) (Pušti ih, ne intramedzavaj se).

Maro (*Luci*) (Ako stojim ovdi, hoće li me zamlatit?)

Luce (*Maru*) (Oh, koji ludov!)

Ore (*Madi, pokazujući na Lucu*) (Što velite?)

Maro. Gospo Pavle, hoćete li tabaka?

Pavle. Valja li?

Maro. Ovi je iz Ercegovine.

Pavle. Dajte mi da provam.

Maro. Volentijero.

Franica (*za sebe*) (Ako uzazna Dživo, jaohi njoj!)



Maro. A vi Luce, hoćete li i vi malo?

Luce (Dajte sjemo, hoću. Za despet onoj ondi.) (*pokazuje na Franicu*)

Maro (*Luci*) (Ma koje ribaode oči!)

Luce (*Maru*) (Ma jes! Nijesu ribaode kako u Franice.)

Maro (*Luci*) (U koga? Franice? O njoj ni ne mislim.)

Luce (*Maru, pokazujući s podsmijehom na Franicu*) (Vidite ju, što je lijepa!)

Maro (*Luci*) (Što imam vidjet!)

Franica (*za sebe*) (Jeda to oni o meni govore?)

Luce (*Maru*) (Ne gusta vas?)

Maro (*Luci*) (Majde.)

Luce (*Maru, smješkajući se*) (Bijela je kako sirenje, zovu je Provårdura.)

Maro (*Luci, smješkajući se i gledajući Franicu*) (Provårdura je zovu?)

Franica (*glasno prema Maru i Luci*) Voh, vi onamoka; nijesam ve slijepa. Svršite veće!

Maro (*glasno, oponašajući prodavače sira*) Sirenja, freške provardure...

Franica (*ustane*) Što to govorite? Što vam je ta Provårdura?

Ore (*Franici, pa ustane*) Ne impaćaj se.

Mada (*Ori i Franici, ustajući*) Drž' se posla.

Ore. Nek svoj posao gleda on, gospar Maro Mrmošilo.

Maro. Što vam je ti Mrmošilo?

Ore. Jes, ali scijenite da mi ne znamo er vas zovu Maro Mrmošilo?

Luce. Viđ koja skladna usta! Viđ koji razložni diskoras!

Ore. Oršu, draga gospo Luce Laprdona.

Luce. Ma koja Laprdona? Čuva'te se vi, gospojo Ore Galeta.

Mada. Ne strapacavajte mi sestre, gospojo Pávle Pufičina.

Pavle (*ustane*) Imajte respet prema mojoj kunjadi, gospojo Made Kapunica.

Maro. Da nijeste žene, bogare mi...

Mada. Doć će moj domaći.

Franica. Doć će Dživo. Sve mu ću spovidjet, sve mu ću spovidjet.

Luce. Spovjeđ mu. Što mi prema?

Ore. Kad dođe patrún Tonko Konjestra...

Luce. Jes, jes, kad dođe gospar Nikša Smudutina...?

Ore. Oh, koji fortune!

Luce. Oh, koja baraška!

Pavle. Oh, koje delubije!

Ore. Oh, koja šijunata!



Četvrti prizor
Patrun Vice i spomenuti

Vice. Nu ve, muč'te, žene. Koji je vrag u vas uljezao?
Luce. E, hod'te sjemo, patrune Vice.
Ore. Voh, čujte, patrune Vice Lazanjo.
Vice. Akvijetajte se, er džusto arivava ribarica patruna Tonka.
Pavle (*Luci*) Oh, muči, dohodi mi muž.
Luce (*Pavli*) Uuu, biće i Dživo š njime!
Mada. Oršu, manjgure, čin'te da vam kunjado ništa ne uzazna.
Ore. Muč'te, muč'te, da ne uzazna ni Baldo.
Maro. Luce, tu sam ja, ne imate se cijec česa strašit.
Luce (*Maru*) Pođ' tja odovle.
Pavle (*Maru*) Izgini!
Maro. Tako vi meni? Lijepo, borami!
Pavle. Pođ' igrat nà frnja.
Luce. Pođ' balotami na cunje igrat.
Maro. Meni tako, Bog vas ne vidio! Poć ću subito kala Franice. (*primakne se Franici*)
Mada. Pođi ća, šporkaćunu!
Ore. Izdiri!
Franica. Pođ' ve s vragom!
Maro (*uvrijeđeno*) Meni da sam šporkaćun? Meni neka pođem s vragom?
Vice. Pođ' drijevo kalafatavat!
Maro (*ljutito*) Voh, patrune Vice!
Vice (*pljesne ga*) Pođ' barbetu i cimu potezat.
Maro. Imate razlog, er neću sunut pa se zareć nehote ter štogod grubo rijet.
Pavle (*Vici*) Gdje su oni s ribaricom?
Vice. U Kolorini je osekalo, dno joj se uzvidi, u porat se ne more akostat. Vezao sam ribaricu na Dančama. Akò hoćete, poć ću vidjet ima li ribe; pak ako je uzbude, kupio bih je i poslao da se prodava na Peskariji.
Luce (*Vici*) Oh, ništa mu ne govorite.
Mada. Voh, patrune Vice, nemojte mu spovidjet.
Vice. Nije trijeba rijet.
Ore. Nemojte mu spijat...
Vice. Ne morate dubitat. (*ode*)
Mada. Ajde, učin'mo da nas naši muški ne nađu u sméći.



Pavle. Oh! ja se brzo najedim pàk me brzo pasa.

Luce. Franice, jesi li se u koloru stavila?

Franica. Ti ne znaš drugo neg despete činit.

Ore. Bilo pa prošlo, bilo pa prošlo. Jesmo li prijateljice?

Luce. Ali hoćete da nijesmo?

Ore. Celuni me, Luce.

Luce. Nijesu od potrijebe tolike riječi. (*poljube se*)

Ore. I ti nju, Franice.

Franica (*tiho*) (Boli me stomak.)

Luce. Oršu, ludo.

Franica. Nu ve, čijera ti je dupla kako u luka.

Luce. Meni? Oh, slabo me poznaš. Dod' sjemo, celuni me.

Franica. Na. Ma nemoj se rugat mnome.

Pavle. Uzmi svoj kušin i homo u kuću, er ćemo domalo poslije otit do ribarice.
(*uzme klupicu s jastukom i ode*)

Mada. Djevojčice, homo i mi, pak ih ćemo sastat. (*ode sa svojom klupicom*)

Ore. Jedva čekam da vidim svojega dragog Balda. (*ode sa svojom klupicom*)

Luce. Adio, Franice. (*uzme svoju klupicu*)

Franica. Adio. Čuti me. (*uzme svoju klupicu i ode*)

Luce. Cijec toga ne dubitaj. (*ode*)

Peti prizor

*Pogled na uvalu po kojoj su ribarske barke,
a među njima je i ribarica patruna Tonka.
Patrun Nikša, Baldo, Dživo i drugi ljudi s ribarice,
a patrun Tonko na kopnu, zatim patrun Vice.*

Tonko. Oršu, tako valja, lijepo, kalajte po tleh tu ribu.

Vice. Dobro si došao, patrune Tonko.

Tonko. Slugavanse, patrune Vice.

Vice. Kenova, kako je bilo?

Tonko. E, ne moremo rijet da nijesmo kontenti.

Vice. Čega imate u ribarici?

Tonko. Imamo svega, svega pomalo imamo.

Vice. Biste li mi dali četir kašete širuna?

Tonko. Bismo, patrune.



Vice. Biste li mi dali četir kašete barbuna?

Tonko. Bismo, patrune.

Vice. Imate li kijerna?

Tonko. Borami, imamo, vele velicijeh, paraju vam se bržolice, za ne lagat, ovlike su.

Vice. A orhana?

Tonko. Imamo, nego što, imamo, veličak je kako dno od barjela.

Vice. A može li se vidjet ta riba?

Tonko. Otidite na ribaricu, ondi vam je patrunk Nikša; učinit će vam je kazat prije negoli je spartiškamo.

Vice. Poć ću vidjet, da se moremo ugodit.

Tonko. Nu ve polako. E, pomozite patrunku Vici da uzide.

Vice. (*za sebe*) (Dobra su čeljad ovi ribari.) (*popne se na ribaricu*)

Tonko. Da almanko moremo prodat svu ribu ovdi na brodu, ja bih je prodao volentijero. Neću ništa dat u ruke onjezijema ki zakupljuju i priprođavaju, sve bi ktjeli za sebe. Mi se, ubogi, pridiramo, po moru tučemo i glavu perikulamo, a ti placari s baretom od veluta deventaju čestiti od našijeh truda.

Baldo (*silazi s ribarice s dvjema košarama*). Voh, brate?

Tonko. Kâ je, Baldo? Što ćeš?

Baldo. Ako si kontenat, ktio bih poslat na darov ovu kašetu barbuna prisvijetlomu gosparu.

Tonko. A zašto bi ga ti darivao?

Baldo. Ne znam, da mi bude prijatelj?

Tonko. Dobro! Pošlji mu ih, kad ih mu hoćeš poslat. Ma što ti misliš? Er bi se on, kad bi ti imao koju potrebu, inkomodao da se s stola dvigne? Kad te vidi, stavit ti će ruku na rame: – Bravo da, Baldo, hvala ti, što zapovijedaš? – Ma ti mu ćeš rijet: – Prisivijetli, ktio vas sam služit – ; veće se nè spomenu barbuna, ni na pameti mu nijesu, bit će ti ne poznavam te veće, šuma t' mati, nit mu si prijatelj, nit mu si bližnji, nit mu si ništa na ovom svijetu.

Baldo. Što bi ti da učinim? Za ovi put, pušti me da mu ih pošljem.

Tonko. Ja ti ne govorim da mu ih ne pošlješ.

Baldo. Nu, Gerice. Ponesi ove barbune prisvijetlomu gosparu. Reci mu da mu ovi dar šaljem ja. (*manjak ode*)



Šesti prizor

Pavle, Luce i spomenuti.

Pavle (*Tonku*) Patrone!

Tonko. Oh, ženo!

Luce (*Tonku*) Brate!

Tonko. Dobar ti dan, Luce!

Luce. Dobar ti dan, Baldo.

Baldo. Jesi li mi dobro, sestro?

Luce. Ja jesam. A ti?

Baldo. Dobro sam, dobro. A vi, kunjado, jeste li dobro?

Pavle. Jesam, sinko. (*Tonku*) Jesi li imao dobar vijad?

Tonko. A što ćemo sad o naveganju? Ovdje smo na kraju, ne spominjemo se veće što je na pučini intravenjalo. Dok se riba, vijad je dobar, a kad se uhiti ribe, više ti ne dohodi na pamet er se si na perikulo stavio. Donijeli smo ribe i veseli smo, i svi smo kontenti.

Pavle. Nu, nu, hvala Bogu. Jesi li armižao u nekome portu?

Tonko. Jesam, donio ti sam dva para bječava i faculet za oko vrata.

Luce. Oh! Što je dobar moj dragi brat; moj brat me ćuti.

Pavle. A meni, gospodar, jesi li donio štogodi?

Tonko. I tebi sam donio svite za učinit kotulu i jednu vestu.

Pavle. Od česa?

Tonko. Vidjet ćeš.

Pavle. Nu, od česa?

Tonko. Vidjet ćeš, kad ti velim, vidjet ćeš.

Luce (*Baldu*) A jesi li mi ti štogoć donio?

Baldo. Vidi ti nje! Što bi ti ktjela da ti donesem? Kupio sam prsten za svoju vjenicu.

Luce. Je li lijep?

Baldo. Viđ ga, e! Gleda' (*pokazuje joj prsten*).

Luce. Oh, što je lijep! Ovi prsten je za onu?

Baldo. Zašto govoriš onu?

Luce. Kad bi znao, što nam je učinila! Pitaj kunjadu, ona smugurica od Ore i ona druga potištenica od Franice, kako nas su ve strapacale. Oh, kakvijeh nam su rječetina izgovorile!

Pavle. A gospođa Mada, što nam sve nije rekla? Je li nas mogla maltratat više negoli nas je maltratala?



Tonko. Što je to? Što je bilo?
 Baldo. Što je intravenjalo?
 Luce. Ništa. Zli jezici. Jezici da ih je goruštım kliještima trijeba odkinut.
 Pavle. Mi bile prid vrati i rekamavale na našijem kušinu...
 Luce. Mi nijesmo ništa impicavale...
 Pavle. Da znaš! A sve cijec onoga gospara Mara Mrmošila.
 Luce. Džiljoze su na toga čomba od ništa.
 Baldo. Što! S Marom Mrmošilom je govorila?
 Luce. Ako voliš tako rijet.
 Tonko. Oršu, nemoj sad navalit na toga djetića i skandale činit.
 Luce. Uh, kad bi znao!
 Pavle. Muči, muči, Luce, brže ćemo mi deboto skapulat.
 Baldo. S kijem je Mrmošilo uzgovorio?
 Luce. Sa svijem.
 Baldo. I s Orom?
 Luce. Para mi se da jes.
 Baldo. U vruga mu koža!
 Tonko. Oh, nu ve, svršimo, er neću trjeske.
 Baldo. Ne, Oru veće neću; a Mrmošilo, bijeda ga našla, ima za ovo platit.
 Tonko. Homo, homo doma.
 Luce. Gdje je Dživo?
 Tonko. Na ribarici je (*ljutito*).
 Luce. Ktjela bih ga almanko pozdravit.
 Tonko. Homo doma, kad vam velju.
 Luce. Oršu, koja ti je prješa?
 Tonko. Mogla si se sparenjat i ne doć ovamo cancat.
 Luce. Vidiš li, kunjado? Učinile smo pat er nećemo ništa rijet.
 Pavle. A koja je prva nablela?
 Luce. Oh! Ali sam ja što rekla?
 Pavle. A ja, ali sam ja što spovidjela?
 Baldo. Rekle ste dovoljno da bih Oru, da je sad ovdı, oflimao posrjed gubice. Za nju veće neću čut. Prodat ću prsten.
 Luce. Da' ga meni, da' mi ga.
 Baldo. Vrag vas odnio.
 Luce. Oh, koja bjestija!
 Tonko. Ti si to zakuhala, meritala bi i gore. Doma, govorim ti. Da si ončas u kuću uljezla.



Luce. Ma koja licencija! Što sam ja? Tvoja godišnica? Jes, jes, ne dubitaj, ovdje u tebe veće neću stat. Kad vidim Dživa, spovidjet mu ću. Ali neka me oženi ončas ali ću, po svetu mi Luciju, pjutosto poč služit.

Pavle. Raspomamio se si kako da nijesi sâm.

Tonko. Hoćeš li me još mortifikat, er te ću oto malo... (*pokaže da će je pljusnuti*)

Pavle. Nut kakvi su ti muški! Nut kako su zli ti muški! A vazda im smo mi krive!
(*ode*)

Tonko. Nut kakve su te žene! Nut kakve su te žene, za fjersat ih kako rake!

Sedmi prizor

Patrun Nikša, Dživo, Vice, silaze s ribarice s ljudima koji nose krcate košare.

Dživo. Koji je vrag učinio ovi bulikan?

Vice. Nijedan, brate, ali ne znate? Gospođa Pavle Pufičina sved vika kad govori.

Dživo. Komu je vikala?

Vice. Svojijemu mužu.

Dživo. Jeda je ondi bila i Luce?

Vice. Para mi se da jes, da je ondi bila i ona.

Dživo. Tugo moja. Bio sam uprav ispod prove i ribu u stivu stavljao, nijesam reuškao ni sić na muo.

Vice. Oh, dragi Dživo! Ali se bojite er nećete vidjet svoju vjericu?

Dživo. Da znate! Ne vidim ure da je sastanem.

Nikša (*govori brzo i zove patruna Vicu*) Patzune Vice.

Vice. Kâ je, patruno Nikša?

Nikša. Ovdje je osam kasete dibe. Tetir katete tenogude, dvjê katete babuna, ses, ses, ses kateta tipala i jedna kateta gluja.

Vice. Molim?

Nikša. I kateta gluja.

Vice. Ja vas ništar ne razumijem.

Nikša. Majde? Cetir kacete trnogude, dvje kasete barbuna, ses kasete tipala i jedna kasete gluja.

Vice (*za sebe*) (*Ovi govori nekako sebetkano...*)

Nikša. Potljite zibu domome, pâk tu ja dot i uzet solde.

Vice. Jes gosparu, kad usktjebudete svoje solde, dođ'te, er ih će bit dosti.

Nikša. Petu tabata.

Vice. Molim?



Nikša. Pecu tabaka, tabaka.

Vice. Razumio sam. Volentjero. (*daje mu duhana*)

Nikša. Igubio tam tkatulu na moju, a na zibajici malo ih udima tabak. U Tavgatu tam kupio njeto, ma nije kako ovi nas. Tabak, tabak iz Tavgata je htupav, paja ò hlame.

Vice. Kompatiškajte me, patrune Nikša, ja vas vraguto slovo ne razumijem.

Nikša. Oh, lijepo bozami! Ne zadumijete? Ta vam valja. Pa bde ne govozim fuze-sto, naski govorim, naski, po dubdovatku.

Vice. A ondar dobro. Adio, patrune Nikša.

Nikša. I sinjoziji vostzi, patvune Vice.

Vice. Slugavanse, Dživo.

Dživo. Patrune, adio vam.

Vice. Manjci, homo. Ponesite ovu ribu sa mnom. (*za sebe*) (Što je skladan ovi gospar Nikša! On govori kako njega gusta.) (*ode s ljudima*)

Osmi prizor

Vice i Dživo

Dživo. Hoćemo li poč, patrune Nikša?

Nikša. Nu ceka'.

Dživo. Čeka', čeka', što se veće ima čekat?

Nikša. Imam donijet na zivu jos zibe i múke. Ceka'.

Dživo (*karikirajući ga*) Ceka'mo.

Nikša. Je li se ti to zugas mnome? Je li ti to meni kontzestas, je li ti to meni zapi-divas?

Dživo. O! Muč'te, patrune Nikša. Dohode vaša žena sa svojom sestrom Orom i sa svojom sestrom Franicom.

Nikša. (*veselo*) Oh, oh, deno moja, deno moja!

Deveti prizor

Mada, Ore, Franica i spomenuti.

Mada (*Nikši*) Patrune, što činite ter ne dohodite domome?

Nikša. Tekam zibu, tekam zibu. To ti tinis, deno? Jeti li mi davo?

Mada. Zdravo sam, sinko: a jesi li ti sveder zdravo?

Nikša. Davo tam, davo tam. (*pozdravlja*) Kunjado, adio; adio, Fzanice, adio.



Ore. I sinjoriji vostri, kunjado.

Franica. Dobar dan vašemu gospoctvu.

Ore. Gosparu Dživo, od vas ništar?

Dživo. Gospođe.

Franica. Stojite podaleko, gosparu. Što se bojite? Er vam Luce ne bi štogod za zlo imala?

Dživo. Što čini Luce? Je li zdravo?

Ore. Eh, zdravo je ona, jes, to zlato, ta dzoja.

Dživo. Što je intravenjalo, ali veće nijeste prijateljice?

Ore (*ironično*) Oh! prijateljice smo, itekako!

Franica (*s ironijom*) Ona nas toliko ćuti!

Mada. Oršu, djevojčice, muč'te. Sve smo prostile; rekle smo er nećemo spovijedat, i neću da se od nas naokolo more rijet da cancamo.

Nikša. Voh, deno, donio tam múke od golokuda, pa temo utinit pulentu, pulentu temo utinit.

Mada. Bravo! Donio si múke od golokuda? Puno mi je drago, zaisto.

Nikša. I donio sam...

Dživo (*Madi*) Ktio bih da mi rečete...

Nikša (*Dživu*) Puhti da ljudi govozu, puhti.

Dživo (*Nikši*) Dragi vi, akvijetajte se momenat. (*Madi*) Ktio bih da mi rečete što je to s Lucom?

Mada (*zlobno*) Ništar.

Dživo. Ništar?

Ore (*lupnuvši Madu*). Ništar, uprav ništar.

Franica (*lupnuvši Oru*) Tako je bolje, ništar.

Nikša (*prema ribarici*) Olfu, manjci, tavite na tleh vljecu múke.

Dživo. Homo, drage gospođe, ako je štogodi bilo, spovjed'te. Neću da ste neprijateljice. Znam er ste sve vi dobra čeljad. Znam i er je Luce prava perla!

Mada. Oh, dragi moj!

Ore. Ikakva perla!

Franica. Oh, mirakulo od perle!

Dživo. Što možete rijet od te djevojčice?

Ore. Ništar.

Franica. Pitaj Mrmošila.

Dživo. Koji je ti Mrmošilo?

Mada. Nuti, djevojčice, muč'te. Koji je vrag u vami da ne morete zamuknut?

Ore. Ali ne znate Mara Mrmošila?



Franica. Onoga barkarijola, ne poznavate ga? (*s ribarice silaze ljudi noseći ribu i vreću kukuruznog brašna*)

Nikša (*Dživu*) Homo, homo, zibe i múke.

Dživo (*Nikši*) Eh, vrag ga uzeo. (*Franici*) Što on ima s Lucom što činit?

Franica. Sjedi kalà nje.

Ore. Hoće da ga ona nauči kako se rekamava.

Franica. I plaća joj mjendule bruštulane.

Mada. I cijec njega nas patrun mortifika.

Dživo. Dunkve, govorite mi er je Luce prava smucketina!

Nikša (*ženama*) Domome, domome, domome.

Mada (*Dživu*) E, još nam je i prijetila.

Franica. Rekla mi je da sam Provardura.

Ore. Intijeri skandao je fabrikala vaša perla.

Dživo (*uzrujano*) Gdje je on? Gdje stoji, kud đirava? Gdje ga ću nać?

Ore. Oh, stoji doli na Tabakariji.

Mada. Stoji u kući s dundom Stijepom.

Franica. A brod mu je u Kolorini suproč Penaturu, gdje je i brod Frana Tripine.

Dživo. Puštite me da ja to opravim: ako ga nađem, učinit ga ću na peče kako orhana.

Franica. Eh, ako ga hoćete nać, nać ga ćete u Luce.

Dživo. U Luce?

Ore. Jes, u svoje vjerenice.

Dživo. Nije ona meni više vjerenica. Abandonat ju ću, pjantat ju ću; a onoga muzuvijera od Mrmošila, zla mu koža, zaklat ga ću. (*ode*)

Nikša. Homo domome, kad vam velju; homo domome, homo.

Mada. Jes, homo, prdoklačino, homo.

Nikša. Sto ste dosle rijet? Sto ste dosle cinit? Sto ste dosle cancat? Za ruinavat, za stzapacavat! Po muku Boziju! Ako stogodi fine na zlo, ako uzbude kakvijeh zapletanca, gubicu vam cu ingvazdat, ocu ocu; i ocu da stojite u pohtelji, ocu, u postelji, dle dene i mahnituse, u pohtelji. (*ode*)

Mada. Nuti fastidija! I muž mi prijeti, muž me reprendža. Cijec vas blebetuša vazda mene toka da me spediška doma, mene. Ma koji je vrag u vas uljezao? Ma kakvu jezičinu imate? Obećale ste ne govorit, pāk ste došle spovijedat, pāk ste došle skandale činit. Po svetu Mandalijenu, vi hoćete da me kolap dohiti. (*ode*)

Ore. Jesi li čula?

Franica. Oh, ali si se ti pripala?

Ore. Ja? Nijesam nimalo.



Franica. Ako Luce izgubi vjerenika, njezina huda srjeća.

Ore. Kaogodi, ja vjerenika imam.

Franica. A ja ga ću umjet nać.

Ore. O, sjetna, koje tuge!

Franica. O, brižna, koji jadi!

Ore. Ne mogu ti rijet koliko mi prema!

Franica. Neću se moć naspat! Sve mi će kalature doć od nespanja.

Deseti prizor

Ulica s kućama, kao u prvome prizoru.

Maro, zatim Baldo.

Maro. Oto na, falio sam; falio sam, falio sam. Nijesam s Lucom imao što činit. Ona je vjerena, s njom nijesam imao što činit. Franica je još djevojčica: kad-tad ja ju ću obuć u gospocku vesturu, i nju mogu vagiđat. Ona mi je za zlo imala. Ima razlog er mi je za zlo imala. To je senj da me ćuti, to je senj! Da je almanko mogu vidjet! Da s njome uzmobudem malahno govorit, ktio bih je samirit. Oto dohodi patrun Nikša; manje zlo er jur ne ima gospocku vesturu, brže je mogu iskat. Vrata su zatvorena: ne znam ali je u kući, ali nije u kući. (*približi se kući*)

Baldo (*izlazeći iz svoje kuće*) Viđ ti njega, toga vuhvu.

Maro (*priđe bliže*) Kad bih mogao, ktio bih malo spijavat.

Baldo. Ola, ola, gosparu Mrmošilo.

Maro. Što vam je ti Mrmošilo?

Baldo. Izdiri.

Maro. Ma tko je ovi! Izdiri! Što to hoće rijet, izdiri?

Baldo. Hoć rukami igrat? Hoć se bit, er ti ću potege nogom dat da ti se svi svićnaci obrnu uokolo?

Maro. Koju sméću od mene imate?

Baldo. Što ti imaš činit odikarice?

Maro. Činim što me volja, na.

Baldo. Pođ' odtole, kad ti velju.

Maro. Majde t' ga neću!

Baldo. A ja neću da ovdí stojiš.

Maro. A ja hoću ovdí stat. Stat ću gdje hoću.

Baldo. Pođ' ća, er te ću ljusnut posrjed rilice.

Maro. Vrag da te vazme, kamenjem te ću zvoknut. (*skuplja kamenje*)



Baldo. Mene, ribaode, obrazu od mrčarije? (*izvuče nož*)
 Maro. Pušti me stat, pušti me.
 Baldo. Izdiri, kad ti govorim.
 Maro. Neću izdrijet, neću izdrijet i gotovo.
 Baldo. Pođ' zbogom, šeta', er te ću probosti.
 Maro (*s kamenom u ruci*) Stoj dalje, er ti ću glavu raskvartat.
 Baldo. Nu se kamenjem méci na me, ako imaš korađa.
 Maro. (*baca kamenje, a Baldo se pokušava zakloniti*).

Jedanaesti prizor

Patrun Tonko izlazi iz kuće, pa uđe i odmah ponovno izađe; zatim Pavle i Luce.

Tonko. Što je ta trjeska?
 Maro. (*baca kamen na patruna Tonka*)
 Tonko. Pomaga! Ovi me kamenom namećio, života mi se hita! Ček, ribaode, er mi ćeš za ovo platit. (*uđe u kuću*)
 Maro. Ja nikome ništa ne činim, nikome. Što me vrijeđate? (*uzima kamenje*)
 Baldo. Kalaj to kamenje.
 Maro. Makni ti nož.
 Tonko. (*glasno, s nožem*) Hoć da te cijeloga stropijam.
 Pavle. (*zadržavajući patruna Tonka*) Patrune, fermajte.
 Luce (*zadržavajući patruna Tonka*) Brate, ustavi koloru!
 Baldo. Homo ga ubit.
 Luce (*zadržava Balda*) Fermaj, mahniče, stani.
 Maro (*prijeteći kamenjem*) Stojte dalje, er vas ću zatuć.
 Luce (*vičući*) Ljudi!
 Pavle (*vičući*) Čeljadi!

Dvanaesti prizor

Patrun Nikša, Mada, Ore, Franica. Ljudi koji nose ribu i brašno te spomenuti

Nikša. Kako je ona? Kako je ona? Oršu, kako je ona?
 Ore. Ah! Skandao.
 Franica. Skandao? Jaohi meni bijednoj. (*otrči u kuću*)
 Mada. Vi, zlijem duhom inspiritani, fermajte.



Baldo (*ženama*) Cijeć vas.
 Ore. Tko? Što?
 Mada. Čudim se takvijem riječmi.
 Luce. Jes, jes, vi ste načele sméću.
 Pavle. Jes, jes, vi ste čeljad koja impicava!
 Ore. Ču li, koje šokece!
 Mada. Ču li, koje jèzičine!
 Baldo. Zaklat ga ću prid vašijem vrati.
 Ore. Koga?
 Baldo. Onoga vuhvu od Mrmošila.
 Tonko (*baca kamenje*) Izdiri, nijesam ti ja Mrmošilo.
 Pavle (*gurajući Tonka*) Patrune, doma.
 Luce (*gurajući Balda*) Doma, brate, doma.
 Tonko. Pristani.
 Pavle. Doma, kad ti govorim, doma. (*tjera ga da s njom uđe u kuću*)
 Baldo (*Luci*) Pušti me stat.
 Luce. Uljezi, kad ti velju, luđače; uljezi. (*prisiljava ga da uđe s njom. Stavljaju zasun na vrata*)
 Maro. Farabuti, asasini, izidite, ako imate korađa.
 Ore (*Maru*) Pođ' s vragom!
 Mada. U peče te učinili dabogda!
 Maro. Što me tako gurate? O čem vi to govorite?
 Nikša. Podj ca, podj ca, er deboto ako te ja uhitim, tlijeva tu ti na ucta idvadit!
 Maro. Imam respeta od vas, pokli ste stari; i pokli ste Francin kunjado. (*prema Tonkovim vratima*) ma ti farabuti, psi nijedni, bogare mi, imaju mi platit.

Trinaesti prizor

Dživo s nožem i spomenuti

Dživo. (*prema Maru udarajući nožem o tlo*) Čuva' se er te ću izbužat ovom festulezijom.
 Maro. Pomaga'. (*povlači se prema vratima*)
 Nikša. (*zaustavlja ga*) Stanite. Svršite.
 Mada. Nemojte!
 Ore. Drž' ga.
 Dživo (*navaljuje na Mara*) Pušti me stat, pušti me.



Maro. Pomaga' (*lupa na vrata, koja se otvore, pa on upadne unutra*)

Nikša (*držeci ga i vukući ga*) Divo, Divo, Divo.

Mada (*Nikši*) Vodi ga u kuću, vodi ga.

Dživo (*opirući se*). Neću poč.

Nikša. Lijepo ti je zekla da podes. (*vuče ga u kuću silom*)

Mada. Oh, što sam se pripala!

Ore. Oh, što mi je srdačce zaudaralo!

Pavle (*tjerajući Mara iz kuće*) Pođ' tja odtole!

Luce (*tjerajući Mara*) Pođ' s vragom!

Pavle. Šeta', mahničtino preluda! (*ode*)

Ore. Dvigni se otuda, maganjo nesvijesna! (*ode i zaključa vrata*)

Maro (*Madi i Ori*) Što vi na to velite, čeljadi?

Mada. To si meritao. (*ode*)

Ore. I gore. (*ode*)

Maro. Ovdj je trijeba sudom igrat. Vraga ćete izjesti, er vas ću na pravdu. (*ode*)



DRUGI ČIN

Prvi prizor

Ured Kaznenog suda.

Šiško piše za stolom, zatim Maro, pa Zdur

Šiško (*piše*)

Maro. Prisivjetli gosparu Kandžilijeru.

Šiško. Nijesam ja Kandžilijer, ja sam Vičekandžilijer.

Maro. Prisivjetli gosparu Vičekandžilijeru.

Šiško. Što išteš?

Maro. Morate znat er me je, prisvijetli gosparu, jedan patrun bjestimao, ofendžavao i prijetio mi nožem, i ktio me ubòsti, pa je brže došao njeki drugi kànalja, prisvijetli gosparu...

Šiško. Pođ' s vragom, pušti stat toga prisvijetloga.

Maro. Ma gosparu Vičekandžilijeru, poslušajte me; intravenjalo je tako kako sam vam spovidio, ja ništa nijesam učinio, on mi je reko er me hoće zaklat.

Šiško. Dođ' sjemo. Čeka'. (*uzme list da bi nešto zapisao*)

Maro. Ovdi sam, prisvijetli gosparu. (*za sebe*) (Vrag mu po dušu došao! Ima mi platit oni haramija).

Šiško. Tko si ti?

Maro. Barkarijol sam, prisvijetli gosparu.

Šiško. Čigov si, kako se zoveš ti?

Maro. Maro.

Šiško. Prezime?

Maro. Pàpučina.

Šiško. A! Ti nijesi crjevja ali cokula, ti s' Papučina.

Maro. Papučina, prisvijetli gosparu. Papučina sam.

Šiško. Otkle si?

Maro. Pilar sam, iz Pila.

Šiško. Imaš li oca?

Maro. Moj ćacko je, prisvijetli gosparu, umro na moru.

Šiško. A kako se zvao?

Maro. Toni Papučina, zvani Kokolo.

Šiško. Ali tebe ne zovu još kako drugovačije?

Maro. Mene ne.

Šiško. Ne more bit da ne imaš još kakav nadimak.



Maro. Koji nadimak biste ktjeli da imam?

Šiško. Reci mi, živ mi ti: još nigda nijesi bio, mni mi se, u Kandžileriji?

Maro. Jes, bio sam, oni put kad sam kako svjedok došao na ezaminavanje.

Šiško. Mni mi se, ako nijesam u eror uzeo, da sam te činio zapisat imenom Maro Mrmošilo.

Maro. Ja sam Papučina, nijesam Mrmošilo. Taj ki mi je to ime dao bio je kàronja, prisvijetli gosparu.

Šiško. Oto malo sad ti ću dat prisvijetlu prdeljusku po nosu.

Maro. Molju vas, kompatiškajte me.

Šiško. Tko ti je to prijetio?

Maro. Patrun Tonko Konjestra, brat mu Baldo Srdjelica, pa š njimi Dživo Ukjata.

Šiško. Jesu li imali oružje?

Maro. Kašpito, da jesu li imali oružje! Baldo Srdjelica je imao nož za ribu sječ. Patrun Tonko je došao odnekle s mčinom za biku glavu odrubit, a Dživo je imao neki punjao, od onijeh što se drže ispod krme.

Šiško. Jeda te su udrili? Jeda te su ranili?

Maro. Majde, nijesu. Pripali me su.

Šiško. Zašto ti su prijetili? Zašto te su ktjeli probosti?

Maro. Za ništar.

Šiško. Jeda li si vikao? Jeda se ste svadili?

Maro. Ja ništa nijesam rekao.

Šiško. Jeda si pobjegao? Jeda se si branio? Kako je svršilo?

Maro. Ja sam stajao... onako... Braćo, velju, ako me hoćete ubit, ubijte me, velju.

Šiško. Ma u što se rabota obratila?

Maro. Došla je dobra čeljad pa ih je desponjala da se od boja ustave, i ja skapulah.

Šiško. A koja je to čeljad bila?

Maro. Patrun Nikša Smudutina, i žena mu Mada Kapunica, i kunjada mu Ore Galeta, i druga mu kunjada Franica Provårdura.

Šiško (*za sebe, pišući*) (Jes, jes, svijeh ih poznavam. Franica je od svijeh najbolji bokunić.) Jeda je ondi bilo i družijeh?

Maro. Bile su gospođa Pavle Pufičina i Luce Laprdona.

Šiško (*za sebe, pišući*) (Ah, i o tzejijem znam koje su.) Jeda imaš rijet još štogodi?

Maro. Nè imam, prisvijetli gosparu.

Šiško. Jeda ne mniš kugodi peticijon učinit na Pravdu?

Maro. Što da učinim?

Šiško. Misliš li tražit da ih se za štogodi kondena?

Maro. Prisivjetli gosparu, mislim.



Šiško. Na što?

Maro. Na tamnicu.

Šiško. A tebe ćemo na vješala, pečo tovara.

Maro. Mene, gosparu? Zašto?

Šiško. Nu, nu, mojemune. Basta, sve sam razumio. (*ispisuje listić*)

Maro (*za sebe*) (Ne bih htio da i oni kontra mene peticijon učine, er se sam na njih kamenjem méto. Ma neka je i učine, ja sam došao prvi, a tko je prvi, ima imat viktoriju od neprijatelja).

Šiško (*zazvoni zvoncem*).

Zdur. Prisivjetli gosparu.

Šiško (*ustaje*) Pođi pozvat ove svjedoke.

Zdur. Prisivjetli gosparu, bit ćete služeni.

Maro. Prisivjetli gosparu, priporučam se.

Šiško. Adio, Mrmošilo.

Maro. Papučina, za služit vas.

Šiško. Jes, Papučina, bez podplata, bez gornjišta, bez spigeta, bez mjere i bez forme. (*ode*)

Maro (*Zduru, smijući se*) Drag sam gosparu Vičekandžilijeru.

Zdur. Jesi, već sam notao. Jeda su za vas ti svjedoci?

Maro. Jesu, gosparu Zdure.

Zdur. Prema li ti da ih zazovem?

Maro. Prema mi, sikuro, gosparu Zdure.

Zdur. Hoć mi platit kotalac vina?

Maro. Volentijero, gosparu Zdure.

Zdur. Ma ja ne znam ni gdje oni stoje.

Maro. Ja vam ću kazat, gosparu Zdure.

Zdur. Tako valja, gosparu Mrmošilo.

Maro. Vraga izio, gosparu Zdure. (*odu*)



Drugi prizor

*Ulica, kao u prvome prizoru prvog čina
Pavle i Luce izlaze iz svoje kuće, noseći slamnate sjedalice,
klupice i kušine pa počnu raditi obrube.*

Luce. Jeda su lijepu stvar učinile one labare? Poć rijet Dživu da me Mrmošilo došao intertenjat?

Pavle. A jeda si ti dobro učinila kad si svojoj braći rekla to što si rekla?

Luce. A vi, gospođa? Vi nijeste rekli ništa, gospođa?

Pavle. Jesam, i ja sam govorila, i falila sam er sam govorila.

Luce. Mariol! I ja se sam bila džurala da neću izlajat.

Pavle. Tako ti je to, kunjado, vjeruj mi, tako ti je to. Mi žene, ako ne rećemo, krepamo.

Luce. E, nijesam ktjela govorit, ma se ne mogoh odrvat. Dohodila mi je riječ u usta, i prôvala sam je mucnut, ma me davljaše. Na jedno uho mi govoraše: múči, na drugo mi govoraše: govòri. E, zatisnula ja uho od múči i libèrala uho od govòri, ter stala govorit dok nijesam izmúkla.

Pavle. Žao mi je er su naši muški došli poprav na improvisto.

Luce. Ma nije ti to stvar od importancije. Maro je blezgo; neće bit ništar.

Pavle. Baldo hoće pjantat Oru.

Luce. Neka! Nać će on drugu! U Dubrovniku nije karestija od djèvojjica.

Pavle. Nije, ne! Od četrestisuć duša koliko nas ima, scijenim da ih je trídести tisuć žena.

Luce. I koliko ih je spravno muža nać!

Pavle. Cijeć toga, razumiješ? Žao mi je, er ako te ostavi Dživu, utrudit se ćeš tražeći drugoga.

Luce. Pa što sam ja učinila Dživu?

Pavle. Nijesi mu učinila ništa, ma mu su one kundurice od tebe zlo govorile, er iz zlijeh usta ne more nego zla riječ izit.

Luce. Da me ćuti, ne bi im vjerovao.

Pavle. Ali ne znaš er je džiljoz?

Luce. Na što? Ali se ne smije ni govorit? Ali se ne smije ni smjejat? Ali se ne smije ni divertiškat? Muški navegaju po deset mjeseci; a mi brže imamo ognjilit s onjezi-jem zlicami vretena napredajuć, čipke pletući i optoke šijuć!

Pavle. Voh, muć, muć, ovo ide Dživu.

Luce. Oh! Jedi se. Viđu odovud, er se jedi.

Pavle. Nemoj sad napinjat nos.



Luce. Brže ako ga napinje on meni, napinjat ga ću i ja njemu.

Pavle. Jeda ga ćutiš?

Luce. Ćutim.

Pavle. Ustavi koloru, ako ga ćutiš.

Luce. Majde.

Pavle. Oršu, pušti tvrdoglavstvo.

Luce. Oh! Brže ću krepat.

Pavle. Koja sebetkana djevojčica!

Treći prizor

Dživo i spomenute.

Dživo (*za sebe*). (Ktio bih je ostavit, ma ne znam kako ću.)

Pavle (*Luci*). (Gleda' ga malahno.)

Luce (*Pavli*). (E! Imam gledat svoje švenje, oto što ja imam gledat.)

Pavle (*za sebe*). (Udrila bih ga ovizijem kušinom u glavu.)

Dživo (*za sebe*). (Mene ni ne gleda. Nijesam joj ni na pameti.)

Pavle. Kenova, Dživo.

Dživo. Kenova.

Pavle (*Luci*). (Pozdravi se š njime.)

Luce (*Pavli*). (Vraguto mu ću slovo ja prva rijet.)

Dživo. Što se ovdi radi sve u šesnes!

Pavle. Što govoriš? Jeda smo mi skladne žene, sinko?

Dživo. Jeste, jeste: kad se more, dobro je pospješit, pokli se ne more radit kad ariva koji mladić pa se ovuda smuca.

Luce. (*napadno kašlje*)

Pavle (*Luci*) (Ferma'.)

Luce (Neću.)

Dživo. Gospo Pavle, jeda vas gustaju mjenduli bruštulani?

Pavle. Viđ ti njega! Zašto me pitaš?

Dživo. Jer imam usta.

Luce (*glasno pljuje*)

Dživo. Koji katar, a, gospođa patrunice!

Luce. Mjenduli me čine pljuvat. (*radi ne podižući pogled*)

Dživo (*srdito*) Zadavila se dabogda.

Luce (*kao gore*) Neka krepa tko mi zlo hoće!



Dživo (*za sebe*) (Oršu, rekao sam i sad ću učinit.) Gospo Pavle, s vami govorim, er ste vi gospođa od svega, u vas sam pitao vašu kunjadu Luce, i vami velju da ju abandonavam.

Pavle. Jeda na ovaki način! Cijeć česa?

Dživo. Cijeć česa, cijeć česa...

Luce (*ustaje da ode*).

Pavle. Kamo ideš?

Luce. Idem kamo hoću. (*ode u kuću i uskoro se vrati*)

Pavle (*Dživu*). Nemojte obadavat kundurarije.

Dživo. Znam sve, i čudim se vami, i čudim se njoj.

Pavle. Ma kad te ona toliko ćuti!

Dživo. Da me ona ćuti, ne bi mi leđa okrenula.

Pavle. Bijedna! Bit će pošla plakat, sjetna!

Dživo. Za kijem plakat? Za Mrmošilom?

Pavle. Ma ne, Dživo, nije, ona toliko ćuti tebe, er kad vidi gdje ideš na more, žao joj je, njeka je malankonija uhiti. Kad učini fortùno, napola je máhnita; cijeć tebe se pridira, cijeć tebe se martoriža. Po noći se dvigne pa pođe na funjestru zamíрати ali je kalmalo. Misli samo na tebe, ničigove oči ne gleda nego tvoje.

Dživo. A zašto mi sad ne reče ni jednu lijepu riječ?

Pavle. Ne more, straši se; stislo ju u grlu.

Dživo. Jeda morebit ne imam razlog na nju se žalit?

Pavle. Ja ti ću spovidjet kako se ona ćuti.

Dživo. Nemojte, gospo: hoću da mi ona reče, i da mi spovidi, i da me pròštenje pita.

Pavla. Jeda ćeš joj prostít?

Dživo. Tko zna? Morebit da hoću. Kamo je pošla?

Pavle. Ovdi je, evo dohodi.

Luce. Oto ti, gosparu, tvoje crjevje, tvoje kurdjele, tvoje trake i tračice što mi si dao. (*baca sve na pod*)

Pavle. Brižne mene! Jes' li zdrava? (*skuplja stvari i stavlja ih na sjedalicu*)

Dživo. Meni ovliku indžuriju činiš?

Luce. Jeda me nijesi abandonao? Uzmi svoju pratež i na se ju stavi.

Dživo. Ako budeš s Mrmošilom govorit, ubit ga ću.

Luce. Oh, jadan ne bio! Pjantao me si i još bi mi ktio komandit!

Dživo. Cijeć onega manigoda te sam pjantao, cijeć njega!

Pavle. Čudim se er si promislio da se Luce hoće vezat s onijem farabutom.

Luce. Gruba sam, uboga sam, sve sam što go' hoćeš, ma se neću vezat s nijedni-



jem barkarijolum.

Dživo. Zašto ga si puštila da stoji kala tebe? Zašto si uzela mjendula bruštulan-
ijeh?

Luce. Ma viđ, od tacizijeh fačenda mi će konte iskat!

Pavle. Ma viđ, kakvijeh zlotvora je učinila!

Dživo. Kad se ja s kijem vijeram, neću da mi itko ima što rijet. I hoću da bude tako,
hoću. Po sunce žuto! Nitko neće Dživa vrijeđat. Nitko ga neće kako osla tratat.

Luce. (*bríše oči*) Ma što si fijen, što si dilikan!

Dživo. Čovjek sam, jeda znaš? Čovjek sam. Nijesam djetić, jeda znaš?

Luce (*plače susprežući suze*).

Pavle (*Luci*). Što ti je?

Luce. Ništar. (*plačući odguruje gospođu Pavlu*)

Pavle. Ali plačeš?

Luce. Od bijesa, od bijesa, er mi kima dohodi da mu ovizijema noktima kožu
odrem!

Dživo (*približivši se Luci*) Oršu! Što je ti cvil?

Luce. Pođi s vragom.

Dživo (*gospođi Pavli*) Čuste li, gospođa?

Pavle. Pa jeda ne ima razlog? Kad si gori nego kučak.

Dživo. Dohodi mi volja u more skočit!

Pavle. Skoči ve, ludove!

Luce (*kao gore, plačući*) Pušti ga da otide, pušti ga.

Pavle. Nu, nebogo!

Dživo (*raznježeno*) Ćutio sam ju jako, ćutio sam ju.

Pavle (*Dživu*). A sad ju veće ne ćutiš?

Dživo. Što ćete? Kad me ona neće.

Pavle. Što ti veliš, Luce?

Luce. Pušti me stat, pušti me.

Pavle (*Luci*) Pokupi svoje crjevje, pokupi svoje kurdjele, pokupi svoje trake.

Luce. Neću ništa, ništa neću.

Pavle (*Luci*) Dođ' sjemo, čuj me.

Luce. Pušti me stat.

Pavle. Reci ve nješto.

Luce. Neću.

Pavle. Dođi amo, Dživo.

Dživo. Majde t' ga neću.

Pavle (*Dživu*). Nu idi odtole.



Dživo. Neću.

Pavle. Oto malo sad vas ću i jedno i drugo dat na peče isječ.

Četvrti prizor

Zdur i spomenuti.

Zdur (*Pavli*). Jeda ste vi gospođa Pavle, žena patruna Tonka Konjestre?

Pavle. Jesam, gosparu. Što zapovijedate?

Zdur (*Pavli*). A jeda je ono Luce, sestra patruna Tonka?

Pavle. Jes, gosparu. Što biste ktjeli od nje?

Luce (*za sebe*) (Oh, jaohi ve meni bijednoj! Što hoće gospar Zdur?)

Zdur. Po dèkretu sudskih vlasti pozivam vas da subito pođete na Tribunao gdje vas će ezaminat.

Pavle. Zašto?

Zdur. Ja drugo ne znam. Pođite i čin'te što vam se reče, inako imate platit deset dukata pijene ako ne pođete.

Pavle (*Luci*) To je cijec sméce.)

Luce (Oh, ja ne bih ktjela poč.)

Pavle (Oh, valjat će da pođemo.)

Zdur (*Pavli*) Jeda je ono kuća patruna Nikše?

Pavle. Jes, gosparu, ono je.

Zdur. Ne drugo. Vrata su otvorena, poč ću gori. (*uđe u kuću*)

Peti prizor

Pavle, Luce i Dživo.

Pavle. Ču li, Dživo?

Dživo. Čuo sam; bit će ona vuhva od Mrmošila proč meni peticijon na pravdu učinila. Valja da se sakrijem.

Pavle. A moj domaći?

Luce. A braća mi?

Pavle. Oh, jadne li smo ti! Nu ve, pođi nà muo, vidi ali ih moreš nać, pođi ih avizat. Ja ću poč tražit patruna Vicu i svoga kumpara Parca, poč ću do prisvijetle gospođe, poč ću u gospara Kandžilijera. Bijedne ve mene! Nuti mojijeh tuga! Nevoljne moje svite, brižno moje zlato, nesrječna mâ kuća, nesrječna mâ kuća! (*ode*)



Šesti prizor

Luce i Dživo

Dživo. Vidiš li, gospo Luce? Sve cijec tebe.

Luce. Mene? Što sam ja sjetna učinila? Cijec mene?

Dživo. Pokli ne mariš što hoće razlog, pokli si nesvijesna.

Luce. Vrag te odnio, sebetkani čovječe.

Dživo. Poć ću tja odovle zavazda, bandeškan sam, bit ćeš kontenta.

Luce. Poć ćeš tja odovle er si bandeškan? Dod' sjemo. Cijec česa si bandeškan?

Dživo. Ma kad veće imam poć, kad sam veće bandeškan, hoću zaklat Mrmošila.

Luce. Jes' li zdrav? Jeda nijesi sam?

Dživo. (*Luci, prijeteći joj*) A ti, a ti, a ti mi ćeš platit.

Luce. Ja? Što ti sam ja brižna skrivila?

Dživo. Čuvaj se desperana čovjeka, čuvaj se.

Luce. Oršu, dohodi Zdur.

Dživo. Nevoljna ve mene! Brzo, da me ne vidi, er me će činit uhitit. (*ode*)

Luce. Furfanat, asasin, on odhodi, on mi prijeti. Toliko me dake ćuti? Pi gada, kakvi su muški! Kakva čeljad! Neću više, neću se udat! Brže ću u more skočit. (*ode*)

Sedmi prizor

Zdur (izlazi iz kuće) i patrun Nikša.

Zdur. Oto, dragi patrone Nikša, čovjek ste, umijete i znate kako gredu te stvari.

Nikša. Ja nigdar nijefam bio góvi. U Kandžileriji Tvibunala, nikad nijefam bio u Kandžileriji.

Zdur. Nijeste nigdar bili u Kandžileriji?

Nikša. Nijefam, gofparu, nijefam, gofparu, nijefam nigda bio.

Zdur. Drugovja nećete veće tako rijet.

Nikša. A zafto ima poc moja dena?

Zdur. Da je ezaminaju.

Nikša. I kunjade ifto?

Zdur. I one.

Nikša. Jeda i djevojčice imaju poc? Jeda i djevojčice, i djevojčice?

Zdur. Jeda ne gredu sa svojom udanom sestrom? Česa se imaju strašit?

Nikša. One placu, i ftrah ih je, ne hoće poc.

Zdur. Ako ne ustjedbudu poć, tot im gore. Ja sam učinio moje oficijo. Ja ću ređis-



trat er ste informani, a vi scijen'te što ćete. (*ode*)

Nikša. Vaja poc, vaja poc: vaja poc, deno, deno; deno, ftavi fatulet, deno; kunjado Ove, fatulet; kunjado Fvanite, fatulet. Vaja poc. (*glasno prema pozornici*). Vaja poc, vaja poc. U vzaga i smétje, u vzaga kustijoni, u vzaga i vuhveni patzuni. Nu, bize, pze-site, sto cinite? Zene, zenske, nebode, psesno. Nemojte da vam dodjem potege dat.

Osmi prizor.

Ured Kaznenog suda.

Šiško i patrun Vice.

Vice. Vidite, prisvijetli gospodar, er je ovo fačenda od ništa.

Šiško. Ne velim ja vami da je ova stvar od importancije. Ma oto je učinjena pe-ticijon, gdi pišu imena svjedoka, i proćedura je počela ufičalo: Tribunao ima sudit po pravdi.

Vice. Ali vi, prisvijetli gospodar, scijenite er je onaj ki je učinio peticijon prav? Brže se i on kamenjem métao.

Šiško. Tot bolje. Proćedura će kazat što je istina.

Vice. Recite, prisvijetli gospodar; ne bismo li se š njim mogli ugodit?

Šiško. Rijet vam ću: ako uvrijeđeni uzbude kontenat, morete se š njim ugodit, ma imate frankat spendze.

Vice. Oršu, prisvijetli gospodar, vi me poznavate, ovo sam ja, mene ovdi gledate.

Šiško. Rijet vam ću, patrunice Vice. Rekao vam sam er biste se mogli ugodit pokli dosle iz peticijoni onega koji ju je učinio ne para velika stvar. Ma ne znam što mogu rijet svjedoci: almanko njekoje hoću ezaminat. Ako ne uzbude družijeh momenata: jeda ima među vami starijih smeća, jeda je kustijon bila premèditana, jeda je bilo superkjarija, jeda je bilo pogodovanja trećim personami ili tjezijeh rabota; ja ću bit prignut ugođaju. Ma za drugo ja neću deliberavat. Ja sam Vičekandžilijer, nijesam Kandžilijer, i njemu imam konte pridat. Kandžilijer je pošao na put, ima se domalo vratit iz Bnecijeh. On se će brinut proćedurom; š njim ćete govorit vi, š njim ću govorit i ja; ja od tega nijednu koris ne dobudem nit koristi ištem. Gospar sam, svakome volentijero konselj davam i što mogu remedijam, ako uzmobudem dobro vam učinit, dobro vam ću učinit.

Vice. Vi besjedite kako pravi gospodar ki jeste: a ja znam što mi je činit.

Šiško. Za sebe, velju vam, ne pitam ništa.

Vice. Oršu, ku ribu, lijepu ribu.

Šiško. Oh! ribu, nu dobro. Pokli ja imam za čigovom trpezom pastedžat, ma i



meni je drago pogostit koga.

Vice. Oh, znam er gospara Vičekandžilijera gustaju sapurići delicijozi, gosparu Vičekandžilijeru.

Šiško. Što ćete? Radi se, valja se i divertiškat.

Vice. I da gospara Vičekandžilijera gustaju faculeti.

Šiško. Oršu, valja da opravim jednoga. Stojte ovdi. Ako dođe njeka čeljad, recite im da se ću ončas vratit. Recite ženami da dođu neka ih ezaminam, neka ih ne bude strah, er sam dobar sa svijem, a sa ženami sam kako marcapan.

Deveti prizor

Vice sam.

Vice. Jes, Vičekandžilijer je gospar; ma u moju kuću neće vragut ped. Dohodi se u mene intertenjat sa ženami. Ti gospari s kolajinom na grlu, s nami ribarmi nijesu svoji med svojima. Oh, nebore! Oto mu ih tu, neka ih ovdi dođe ezaminavat. Dubito je da one ne ustjebudu poč. Mora bit neki čovjek š njimi. Ah! Jes, oto patruna Nikše. Dođ'te, dođ'te, ženska čeljadi, er ne ima nikoga.

Deseti prizor

Pavle, Luce, Mada, Ore, Franica, sve s „faculetom“, patrun Nikša i spomenuti.

Franica. Gdi smo mi ovo?

Ore. Kamo idemo?

Mada. Oh, brižna ti sam! Nigda nijesam bila na ovomu mjestu.

Nikša (*pozdravlja patruna Vicu*). Patrune Viculine, klanjam se, patrune Viculine.

Vice (*pozdravljajući ga*) Patrune Nikša.

Luce. Tresu mi se noge.

Pavle. A meni je srdačce utrnulo!

Nikša (*Vicu*) Gdi je gospar Kandžilijer?

Vice. Nije ovdi; gospar Kandžilijer je u Bnecijeh. Doć vas će ezaminat gospar Vičekandžilijer.

Mada (*Ori gurkajući je, pokazujući da ga dobro poznaju*) (Voh, gosparu Vičekandžilijeru!)

Ore (*Franici, gurkajući je i smijući se*) (Oh, oto prisvijetli gospar, dobre je čijere.)

Pavle (*Luci, s užitkom*) (Ću li ti to? Ezaminat nas će Vičekandžilijer.)



Luce (*Pavli*) (Oh, drago mi je. Almanko ga poznavamo.)
 Pavle (*Luci*) (Jes, dobrostiv je.)
 Luce (*Pavli*) (Da ti uspomenem er je od nas kupio šes lakata optoke od čipke za tridesti solada, a platio nam ih tri srebrna dinara?)

Jedanaesti prizor

Šiško i spomenuti.

Šiško. Što činite ovdi?
 Sve žene. Prsvijetli gosparu, prsvijetli gosparu.
 Šiško. Što hoćete? Da vas svijeh ezaminam u isto brijeme? Pođ'te ispid oficija, čekajte; zvat vas ću jednu po jednu.
 Pavle. Prvo nas.
 Luce. Prvo nas.
 Ore. Mi smo došle prve.
 Šiško. Neću činit ništore na ničigovu štetu: zvat vas ću po redu, kako mi pišu imena u proćeduri. Franica je prva. Neka Franica ostane, a vi druge pođ'te fora.
 Pavle. Pa jes, sikuro; ona je djevojčica. (*ode*)
 Luce. To brže nije dosti, trijeba je imat srjeće. (*ode*)
 Šiško. (*za sebe*) (Što su ti žene! Hoće govorit, naturalo, hoće govorit, kad bih vjerovao da govore istinu.)
 Nikša. Homo fora, homo fora, homo.
 Ore. Voh, gosparu Vičekandžilijeru, nemojte je ovdi činit stat tri ure, er imamo posala, velicijeh posala. (*ode*)
 Šiško. Jes, jes, sve se će prješno opravit.
 Mada (*Šišku*) Oh, priporučujem vam ju, znate? Morate znat da je ona, brižna, prava.
 Šiško. Na ovomu mjestu ne ima perikula od takvijeh stvari.
 Mada (*za sebe*) (Kako se zacrljenio, pođ' se u njega uzda.)

Dvanaesti prizor

Šiško i Franica, zatim Zdur

Šiško. Dođi amo, kćerce, sjedni ovdi. (*sjedne*)
 Franica. E, ne bih, gosparu, dobro mi je i kad stojim.
 Šiško. Sjedni, neću da te vidim gdje stojiš.



Franica. Kako zapovijedate. (sjedne)

Šiško. Kako ti je ime?

Franica. Ime mi je Franica.

Šiško. Prezime?

Franica. Bubalo.

Šiško. Jeda ne imaš neki nadimak?

Franica. Oh, jes, nadimak!

Šiško. Jeda te ne zovu Provardura?

Franica (*namrgodi se*) Oh! sikuro, vidim er se i vi sa mnom salacate.

Šiško. Oršu, lijepa si, budi i dobra. Odgovori mi. Znaš li cijec česa si pozvana sjemo da te ezaminam?

Franica. Znam, gosparu, cijec njeke sméce.

Šiško. Spovjeđ mi što je intravenjalo.

Franica. Ja ne znam ništa, zašto nijesam bila ondi. Išla sam doma sa svojom sestrom Madom i sa svojom sestrom Orom i sa svojijem kunjadom Nikšom; i ondi su bili patrun Tonko, i Baldo Srdjelica, i Dživo, i htjeli su rukami igrat da Mara Mrmošila doktrinu nauče, a on se na njih kamenjem métao.

Šiško. Cijec česa su Mara Mrmošila htjeli doktrinu naučit?

Franica. Pokli se Dživo vijera s Lucom Laprdonom, a Mrmošilo se pošao š njom intertenjat i tratao ju je mjendulima bruštulanijem.

Šiško. Dobro, razumio sam, to mi je zadosti. Koliko ti je godišta?

Franica. Hoćete znat i koliko mi je godišta?

Šiško. Jes, sinjorina; svak koji se ezaminava ima rijet koliko mu je godišta, i u dnu proćedure napisat koliko mu je godišta. Dake, koliko je tebi godišta?

Franica. Oh! ja svoja godišta ne skrivam. Napunila sam sedamnes.

Šiško. Džuraj se da si rekla istinu.

Franica. Da sam što?

Šiško. Imaš se džurat er je istina sve što si rekla svjedočeći na ezaminavanju.

Franica. Hoću, gosparu. Džuram se er sam rekla istinu.

Šiško. Tvoje se ezaminavanje dosvršilo.

Franica. Brže mogu poč tja odovle?

Šiško. Ne, fermaj malahno. Kako stojiš s morozima?

Franica. Oh, ne imam ja moroza.

Šiško. Nemoj lagat.

Franica. Jeda se moram džurat?

Šiško. Ne, sad se ne moraš džuravat, ma ti se ne pristoji lagat. Koliko ih je u tebe namuranih?



Franica. Oh, u mene! Nitkor me ne hoće, er sam neboga.
 Šiško. Hoćeš li da ti ja provedžam prćiju?
 Franica. Da bi Bog dao!
 Šiško. Da imaš prćiju, jeda bi se udala?
 Franica. Čerto, prisvijetli gosparu, er bih se udala.
 Šiško. Jeda ne imaš koga na pameti?
 Franica. Koga hoćete da imam?
 Šiško. Jeda ne imaš koga ki čini za te?
 Franica. Vi hoćete da me bude sram.
 Šiško. Ne ima te česa bit sram, sami smo; moreš mi slobodno rijet.
 Franica. Za Dživa da mogu poć, uzela ga bih.
 Šiško. Ali nije on namuran na Lucu?
 Franica. Pjantao ju je.
 Šiško. Ako je on nju pjantao, možemo vidjet jeda hoće tebe.
 Franica. Kolika će bit prćija?
 Šiško. Peset dukata.
 Franica. Oh, gosparu! Sto mi dava moj kunjado. Druzijeh peset sam ja akumulala svojim švenjem. Scijenim er mu Luce neće donijet toliko.
 Šiško. Hoćete li da ja uzgovorim s Dživom?
 Franica. Da bi Bog dao, prisvijetli gosparu!
 Šiško. Gdje je on?
 Franica. Sakrio se.
 Šiško. Gdje?
 Franica. Rijet vam ću na jedno uho, er ne bih htjela da me tkogodi čuje. (*govori mu na uho*)
 Šiško. Razumio sam. Poslat ću po njega. Ja ću š njim govorit, pušti mene da ja to opravim! Nu ve, djevojčice, nu, nemoj mu rijet... ako me razumiješ! (*pozvoni zvoncem*)
 Franica. Uh! Što je drag ovi benedeti i blaženi prisvijetli gospar!
 Zdur. Zapovijedajte, gosparu.
 Šiško. Neka dođe Ore.
 Zdur. Ončas.
 Šiško. Znat ti ću rijet, doć ti ću u vizitu.
 Franica (*ustane*) Prisivjetli gosparu, jes. (*za sebe*) (Dao Bog da on učini znat Luci s kijem ima što činit! Dao Bog!)



Trinaesti prizor

Ore i spomenuti, zatim Zdur.

Ore (*tiho Franici*) (Ovoliko si ostala? O čem te je ezaminao?)

Franica (*Ori*) (Oh, sestro! Što me je gustalo ovo ezaminavanje! Sve ti ću spovijedit). (*ode*)

Šiško. Dođ'te sjemo, sjedite.

Ore. Hoću, gosparu (*sjedne odrješito*).

Šiško (*kao gore*) (Oh, ova ovdje je otresenija!) Koje vam je ime?

Ore. Ore Bubalo.

Šiško. Zvana?

Ore. Što je to zvana?

Šiško. Jeda imate nadimak?

Ore. Kakav nadimak biste htjeli da imam?

Šiško. Jeda vas ne zovu Galeta?

Ore. Za istinu rijet, prisvijetli gosparu, da nijesam ovdje gdje jesam, podrla vam bih tu kolajinu sà grla.

Šiško. Oh! Imajte respekt kad govorite.

Ore. Što vam je to Galeta? – U Dubrovniku se galete čine od krupica i od žute muke, a ja nijesam ni žuta nit imam kolur od galete.

Šiško. Oršu, nemojte se jedit, sinjorina, er ovdje nije mjesto za šenate činit. Odgovorite mi. Znete li koji je razlog er ste došli da vas ezaminam?

Ore. Ne znam, gosparu.

Šiško. Morete li imadžinat?

Ore. Ne mogu, gosparu.

Šiško. Jeda ne znate ništar od njeke smeće?

Ore. Znam i ne znam.

Šiško. Nu, spovjedite mi što znate.

Ore. Odgovorit vam ću kad me pitate.

Šiško. (*za sebe*) (Ova je od onijeh ke sjetne Vičekandžilijere čine izit iz pameti). Poznate li Mara Pàpučinu?

Ore. Ne poznam, gosparu.

Šiško. A Mara Mrmošila?

Ore. Poznam, gosparu.

Šiško. Znete li jeda ga je tkogodi ktio nalandat?

Ore. Ne mogu ja znat koju intencijon ima čeljad.

Šiško (*za sebe*) (Oh, kako liha!) Jeda ste vidjeli koga s oružjem gdje ga napada?



Ore. Jesam, gosparu.

Šiško. Tko to bi?

Ore. Ne spominjem se.

Šiško. Ako rečem imena, hoćete li se spomenut?

Ore. Ako rećete imena, odgovorit vam ću.

Šiško. (*za sebe*) (Nut vražice! Hoće da ovdí stojim do noći). Je li bio Dživo Ukjata?

Ore. Jes, gosparu.

Šiško. Je li bio patrun Tonko Konjestra?

Ore. Jes, gosparu.

Šiško. Je li bio Baldo Srdjela?

Ore. Jes, gosparu.

Šiško. Tako valja, gospo Galeta.

Ore. Spovjedte mi: jeda vi ne imate neki nadimak?

Šiško. (*pišući*) Nuti ve, ostav'mo te cance.

Ore. Oh! Ja vam ga ću dat: gospar Vičekandžilijer Grintavac.

Šiško. Jeda se Maro Mrmošilo métao kamenjem?

Ore. Jes, gosparu, métao se kamenjem. (*za sebe*) (Da je almanko tebi u glavu, Vičekandžilijeru!)

Šiško. Što ste rekli?

Ore. Ništar, govorim za se. Brže ne mogu veće ni govorit?

Šiško. Cijeć česa je kustijon iskrsla?

Ore. Otkle scijenite da ja znam?

Šiško (*za sebe*) (Oh, sad mi je veće zadosta!) Znete li jeda je Dživo bio džiljoz na Mara Mrmošila?

Ore. Jes, gosparu, cijeć Luce Laprdone.

Šiško. (*za sebe*) (Franica je rekla istinu. Vidjet ću da joj učinim taj favor). Oh! Oto malo sad ste skapulali. Koliko vam je godišta?

Ore. Oh, uzaova! I koliko mi je godišta hoćete znat?

Šiško. Jes, sinjorina, i koliko vam je godišta.

Ore. Jeda morate napisat?

Šiško. Moram napisat!

Ore. Dobro. Napišite... devetnes.

Šiško (*piše*) Džurajte se da ste rekli istinu.

Ore. Jeda se moram džurat?

Šiško. Džurajte se da ste rekli istinu.

Ore. Rijet vam ću: kad se moram džurat, u stvoru su mi dvaesičetiri godišta.

Šiško. Ne govorim er se imate džurat koliko vam je godišta, er se vami ženami



ne more rijet da se to džurate. Govorim vam neka se džurate er je istina to što ste rekli na ezaminavanju.

Ore. Oh, jes gosparu, džuram se.

Šiško (*pozvoni zvoncem*).

Zdur. Koga pozivate?

Šiško. Gospođu Madu.

Zdur. Bit ćete služeni. (*ode*)

Ore (*za sebe*) (Viđ ti to, mora se rijet i koliko ti je godišta!) (*ustane*)

Četrnaesti prizor

Gospođa Mada i spomenuti, zatim Zdur.

Mada (*Ori*) (Jeda si skapulala?)

Ore (*Madi*) (E, čuj ovo. I koliko ti je godišta hoće znat).

Mada. (Ušal govoriš?)

Ore (*Madi*). (I imaš se džurat). (*ode*)

Mada (*za sebe*) (Ma viđ koja zapletanca! Imaš rijet koliko ti je godišta i imaš se džurat? Znam ja što ću. Oh! Koliko mi je godišta mu neću rijet i neću se džuravat).

Šiško. Oršu, pridite ovamo, sjednite.

Mada (*ne odgovara*).

Šiško (*gurkajući je*) Odgovorite, tko ste.

Mada. Gosparu?

Šiško (*glasno*) Jeda ste gluhi?

Mada. Slabo čujem.

Šiško (*za sebe*). (Ruinan sam, za veliko zlo moje).

Mada. Što želite znat?

Šiško. Vaše ime.

Mada. Govorite malo jače.

Šiško. Oh! Ova me hoće činit da deventam lud. (*pozvoni zvoncem*)

Zdur. Zapovijedajte.

Šiško. Neka uljeze oni čovjek.

Zdur. Ončas. (*ode*)

Šiško (*Madi*) Pođite s Bogom i dobar vam put.

Mada. Gosparu?

Šiško (*gurajući je da ode*) Pođite tja odovle.

Mada (*za sebe*) (Oh! pasala sam lišo. Neću svoje posle njemu spovijedat).



Petnaesti prizor

Šiško, zatim patrun Nikša, zatim Zdur.

Šiško. Ovi mistijer je lijep, čivio, dostojan, brže i od koristi; ma njeku votu ima fačenada ke me čine imbečiliškat.

Nikša. Pvfivijetvi gofpazu Vitekandilijeru, flugavanfe.

Šiško. Tko ste vi?

Niška. Nikfa Hmudutina.

Šiško. Govorite kjaro, ako hoćete da vas razumijem. Indovinavam po diskrecijoni: patrun Nikša Smudutina. Znete li zašto ste pozvani na ezaminavanje?

Nikša. Dnam, gofpavu, dnam.

Šiško. Nuta dake: recite cijec česa ste došli?

Nikša. Dofao fam dafto mi je vekao Thduz.

Šiško. Tako besjedi gospar čovjek! Znam i ja er ste došli pokli vam je rekao Zdur. Jeda znate štogodi o njekoj smeći?

Nikša. Dnam, gofpavu, dnam.

Šiško. Nuti, spovjeđte mi što je intravenjalo.

Nikša. Njeku vetser kad fam fe vvatio f mova, a azivao fam na mojom vibavici; i dosla je moja dena, i kunjada Oze, i kunjada Fzanita.

Šiško. Ako ne budete govorit kjarije, brže vas ne razumijem.

Nikša. Hotu, gofpazu, hotu. Kad fam ifao fa fojom denom, i fa fojom kunjadom, vidio fam patvuna Tonka, vidio fam ga, i vidio fam kuma Balda, jefam i njega vidio, i Diva Ukjatu, i Mava Memotila. Kad ti patvun Tonko: zzzzzak, mčinu, a Baldo, ssssjep nod; a Memotilo tufa tufa kamenje; pa dosao Divo, maha maha ftapinom maha. Dez nedaj, bazafka (=baraška), intijezi kazin. Memofilo fe ukinuo i spondzao tez ja dvugo ne vnam. Jeda fte me vadumjeli?

Šiško. Vragutu riječ.

Nikša. Ja govozim nafki, po dubvovaski, pvfivijetvi gofpavu. Otkve fte vi, pvfivijetvi?

Šiško. Dubrovčanin sam, ma vas vraguto slovo ne razumijem.

Nikša. Dapovijedate li da opeta fve fpovidim?

Šiško. Molim?

Nikša. Zapovijedate li ez opeta fve fpovidim? Fpovidim? Fpovidim?

Šiško. Pođ'te s vragom, pođ'te s vragom, pođ'te s vragom!

Nikša (*odlazeći*) Pvfivijetvi gofpavu.

Šiško. Proklet da si, papagalo jedan!

Nikša (*udaljavajući se*) Pvfivijetvi gofpavu.



Šiško. Da je ova proćedura od urve, jaohi ve bi meni bilo!

Nikša (*na vratima*) Pvfivijetvi gofpavu Vitekantelijezu. (*ode*)

Šiško. Vrag da vas izije. (*pozvoni zvoncem*)

Zdur. Na vašu sam zapovijed. Ćijem vas mogu služit?

Šiško. Pušti one žene tja odovle, neka idu; ne budu mi veće naoći, er neću drugo da ćujem.

Zdur. Ončas. (*ode*)

Šesnaesti prizor

Šiško, zatim Pavle i Luce, zatim Zdur.

Šiško. Mora se ćovjek snervat pèr forca.

Pavle (*uzbuđeno*) Zašto ga šaljete fora?

Luce. Zašto ga nećete ezaminat?

Šiško. Zašto mi je zadosta.

Pavle. Jes, jes, ljubežljivi gosparu, sve znamo.

Luce. Jesi li ćula kako je njih slušao priklonito, a nas je tratao kako da smo fecu od ljuckoga naroda.

Šiško. Moremo li sad dosvršit?

Luce. Provarduru ste držali veće od uru robe.

Pavle. A Galeta koliko je u vas stala?

Luce. Ma mi ćemo poć kome se ima poć.

Pavle. I istjerat ćemo pravdu.

Šiško. Ne znate ništar. Ćujte.

Pavle. Što biste htjeli rijet?

Luce. Što biste vi nami htjeli podvrgnut?

Šiško. Vi ste intèresana strana ù kauzi, ne morete služit kako svjedoci.

Luce. Nije ništar istina, nije ništar istina. Nijesmo intèresani, nije ništar istina.

Pavle. I mi također hoćemo svjedoćit.

Šiško. Fermajte veće.

Pavle. I ćut će nas.

Luce. I znat ćemo uzgovorit.

Šiško. Proklete bile!

Zdur. Prisivjetli gosparu.

Šiško. Što je?

Zdur. Došao je prisvijetli gospar Kandžilijer. (*ode*)

Pavle. Oh! U bolji čas nije mogao doć.

Luce. Homo u njega.

Šiško. Pođ'te kamo gò' hoćete, vrazi vas uzeli. Bjestije, hudobe, sotone! (*ode*)

Luce. Po Blaženicu! Činit ćemo ga dat nam pravdu! (*ode*)



TREĆI ČIN

Prvi prizor

Ulica s kućama, kao u ostalim prizorima.

Baldo, sam.

Ne hajem; neka me uhite ako me hoće uhitit. Poć ću u pržon; ma sakriven veće neću stat. Neću umrijet kontenat ako prije Ori ne dam prdeljusku. A Mrmošilu ću uho odsječ, makar me vrgli u tamnicu. U ovjezijek su vrata romazinom zatvorena, kako će bit i moja, hoće, ribe me ne jele. Brže su Luce i moja kunjada pošle uzgovorit za mene i za brata mi Tonka; a ove su bit će pošle uzgovorit za Mrmošila. Oto čujem njeku čeljad. Para mi se da za mnom vazda žbiri hode. Tiho, pokli ide Ore. Dođ, dođ, da te naučim što se vjerenicam pristoji.

Drugi prizor

Mada, Ore i Franica ogrnute rupcima te spomenuti.

Mada (*razdragano*) Baldo!

Ore. Dragi moj Baldo!

Baldo. Pođ'te s vragom!

Mada. Kome ti da pođe s vragom?

Baldo. S vragom pođ'te sve koliko vas ima.

Franica (*Baldu*) Pođ' ti s triš vragom.

Ore (*Franici*) Muči. (*Baldu*) Što ti smo mi učinile?

Baldo. Bit ćeš kontenta, otit ću u pržon. Ma prije nego otidem...

Ore. Ne dubitaj. Ništar neće bit.

Mada. Patrun Vice je tako rekao, neka se ne brižimo, er se će sve akomodat.

Franica. I da će Vičekandžilijer favoriškat nas.

Ore. More li se almanko uzaznat na koga se ijediš?

Baldo. Ijedim se na tebe.

Ore. Na mene?

Baldo. Jes, na tebe.

Ore. Što ti sam učinila?

Baldo. Što se ti imaš impačat u Mrmošila? Zašto š njim govoriš? Cijeć čega on dohodi vrtjet se oko tebe?

Ore. Oko mene?



Baldo. Oko tebe.

Ore. Tko ti je to rekao?

Baldo. Moja kunjada i moja sestra mi su rekle.

Ore. Laživice!

Mada. Laživice!

Franica. Nuti laživica!

Ore. Došao se intertenjat s Franicom.

Mada. A pâk je pošao sjest kala tvoje sestre.

Franica. Dosta je rijet er je Dživo pjantao Lucu.

Baldo. Pjantao je moju sestru? Zašto?

Franica. Cijeć Mrmošila.

Ore. I što ja u to uljezam?

Baldo (*Ori*). Mrmošilo nije došao govorit s tobom? Govorio je s Lucom? Dživo ju je pjantao?

Ore. Jes, uzaova, ali mi ne vjeruješ? Ne vjeruješ svojoj sjetnoj Ori, ka te toliko čuti; ka je toliko suza isplakala za te, ka cijeć tebe s nikijem ne opći?

Baldo. Što mi dake dohode govorit one kundurice?

Mada. Da nađu skužu za sebe, podvrgavaju nami.

Franica. Mi im nijesmo ništa učinile, a one nami navide.

Baldo (*s prizvukom prijtnje*). Neka dođu ovamo, samo neka dođu!

Ore. Muči er oto dohode.

Mada. Ni riječi sad.

Franica. Ne govorite im ništa.

Treći prizor

Pavle i Luce ogrnute rupcima, te spomenuti.

Luce. (*Baldu*) Što je?

Pavle (*Baldu*) Što ti činiš ovdje?

Baldo. (*ljutito*) Što mi ste došle rijet?

Luce. Čuj.

Pavle. Čuj, dođi sjemo, nu.

Baldo. Što ćete sad još inventat?

Luce (*zadihano*) Hodi sjemo sad, prješno!

Pavle. Pospješi, jadan ne bio!

Baldo. Što je? Što je sad novo iskrsló? (*približi se pa ga one prime između sebe*)



Luce. Idi tja odovle.

Pavle. Pođi se sakrit. (*u međuvremenu ostale dvije žene sa sebe skinu rupce*)

Baldo. Ovi čas ste mi rekle da nije ništar.

Luce. Ne uzda' se.

Pavle. One te hoće ruinat.

Luce. Bile smo na Sudu, i nas nije ktio ni slušat.

Pavle. Njih je primio, a nas bome otjerao.

Luce. I Ore je unutra u Vičekandžilijera stála veće neg uru robe.

Pavle. Jur te kondeno!

Luce. Dao je red da te uHITE.

Pavle. Pođi se sakrit.

Baldo (*Ori*) Kako? Jeda se u ovoj ulici ljudi ruinaVaju?

Ore. Što je bilo?

Baldo. Hoćete li me ovdi držat da me činite uhitit?

Ore. Tko je to rekao?

Luce. Ja sam, ja sam to rekla.

Pavle. I znamo mi sve, sve mi znamo.

Luce (*Baldu*) Otidi tja odovle.

Pavle (*Baldu*) Otidi tja.

Baldo (*Ori*) Idem tja... ma mi ćete platit.

Četvrti prizor

Patrun Tonko i spomenuti.

Pavle. Mužu!

Luce. Brate!

Pavle. Otidi tja odovle.

Tonko. Mučite, mučite, ne bojte se, mučite. Došao je do mene patrun Vice i rekao mi da je govorio s gosparom Kandžilijerom, da se je sve akomodalo, da se more slobodno hodit.

Ore. Čujete li ga?

Mada. Jeda vam smo rekle?

Franica. Jesmo li laživice mi?

Ore. Jeda te mi hoćemo ruinat?

Baldo (*Pavli i Luci*) Ma što ćete sve još inventat, mahniture jedne?



Peti prizor*Patrun Vice i spomenuti*

Ore. Oto patruna Vice. Jeda se sve akomodalo, patrune Vice?

Vice. Nije se akomodalo ništa.

Ore. Kako, nije se akomodalo ništa?

Vice. Stvar je taka da oni tvrdoglavi tovar od Mrmošila nikako neće da se meu vami mir učini; a bez mira se ne more akomodat.

Pavle. Voh, čujete li?

Luce. Nijesam li vam ja rekla?

Pavle. Ništa im ne vjerujte.

Luce. Ništa se nije akomodalo.

Pavle. Nije sikuro da hodite okolo.

Luce. Pođ'te se subito sakrit.

Šesti prizor*Dživo i spomenuti*

Pavle. Oh, Dživo, što činiš ovdi?

Dživo. Činim što me je volja, oto što činim.

Pavle. (*za sebe*) (Oh! Još ga nije furija pasala).

Luce (*Dživu*) Ne strašiš se žbira?

Dživo (*Luci, bijesno*) Ne strašim se ničega. (*patrunu Vici*) Bio sam u Vičekandžilijera, on je poslao po mene; i rekao mi je da idem kud hoću i neka se veće ne ozirem.

Ore (*Luci*) Sad recite u čije se riječi more uzdat. (*Luci*) Nijesam li vam rekla er će Vičekandžilijer bit prignutiji na našu stranu?

Sedmi prizor*Zdur i spomenuti.*

Zdur. Patrun Tonko Konjestra, Baldo Srdela i Dživo Ukjata, ončas sa mnom dođite na Sud u gospara Kandžilijera.

Pavle. Oh, jadna ti sam!

Luce. Spačani smo!



Pavle (*Ori*) Otkle vam razlog da to govorite?

Luce (*Ori*) Po čem se morete uzdat u onu prdilokvencu od Vičekandžilijera?

Osmi prizor

Šiško i spomenuti.

Luce (*videći Šiška*) (Uh!)

Šiško. Tko mi bi učinio favor ter me informao?

Ore (*pokazujući Lucu*) Oto vam je ondi, prisvijetli. Ja ne znam ništa.

Luce. Što vi hoćete od našijeh ljudi? Što imate s njima činit?

Šiško. Ništa; da pođu sa mnom i neka se ništar ne straše. Galant sam čovjek. Impenjao se sam da se svađa akomoda, a gospodar Kandžilijer se spušta u mene da sve opravim. Nu, patrune Vice, pođite ve tražit Mrmošila i čin'te ga dovest u mene, a ako ne usktjebude milom, spovjeđ'te mu er ga ću ja činit doć silom.

Vice. Hoću, gospodar; tu sam kad je trijeba dobro učinit. Idem subito. Baldo, patrune Tonko, dođ'te sjemo er moram s vami govorit.

Tonko. S vami sam, prijatelju. Kad sam s vami, sikur sam. (*ode*)

Dživo (*za sebe*) (Brže se ja neću odijeljat od Vičekandžilijera).

Baldo. Ore, vidimo se.

Ore (*Baldu*) Ali se si najedio?

Baldo. Nuta, koja koris? Falio sam, falio sam. Govorit ćemo. (*ode s patrunom Tonkom i s patrunom Vicom*)

Deveti prizor

Šiško, Franica, Luce, Pavle i Dživo (još i Ore pa Mada)

Franica (*Šišku, tiho*) (Recite, prisvijetli?)

Šiško (*Franici, tiho*) (Što je, kćerce?)

Franica. (Jeda ste š njime govorili?)

Šiško (Govorio sam š njime).

Franica. (Što je on rekao?)

Šiško (Za rijet pravo, nije mi rekao ni da ni ne. Ma mi se para da ne mrzi na dvjesta dukata).

Franica. (Vami se priporučujem.)

Šiško (Puštite mene da ja posao opravim). Nu homo, Dživo.



Dživo (*sprema se otići*) Tu sam s vami.
 Luce (*Dživu*) Patrune, jeda nećete ni malahno pozdravit?
 Pavle (*Dživu*) Gdje vam je kranca?
 Dživo (*prezirno*) Patrunice.
 Šiško (*Dživu*) Nu, pozdravi Franicu.
 Dživo (*ljubazno*) Lijepa djevojčice, pozdravljam vas. (*Luce mahnita*)
 Franica. I ja sinjoriju vostru, Dživo.
 Dživo (*za sebe*) (Od gusta tot u bradu Luci, baš godim; neka joj bude milo za drago. (*ode*)
 Šiško (*za sebe*) (A i ovo me divertiška). (*ode*)

Deseti prizor

Luce, Ore, Franica, Pavle i Mada.

Luce (*Pavli*) (Jesi li čula što joj je rekao? Rekao joj je lijepa djevojčice).
 Pavle (*Luci*) (Ma što ti hoćeš dat razumjet?)
 Luce (*glasno je oponašajući, kako bi je čuli*) A ona njemu? Sinjorija Dživo, sinjorija Dživo.
 Franica. Što je, gospo, rugate se mnome?
 Ore. Reci joj neka se ona samo čuva.
 Mada. Pokli ima čuvat svojega namuroza.
 Luce. Ja? Oh! O meni se ne ima što puno rijet: er u zle fačende ja ne uljezam.
 Pavle (*Luci*) Otidi tja, muči, ne impačaj se. Ali ne znaš tko su one? Muči.
 Franica. Što smo mi?
 Ore (*Madi*) Što si htjela rijet?
 Mada (*Ori*) Nu; tko je veće razuman, veće prihari.
 Luce. Oh, sved mudra kako sibilije! Djevojčice koje su razumne, patrunice, ostavljaju se tuđijeh vjerenika i ne krađu namuroze.
 Ore. Što ti sam ja ukrala?
 Luce. Dživo je moj vjerenik.
 Franica. Dživo te je abandonao.
 Pavle. Nije istina.
 Mada. Čule su cijele Pile.
 Pavle. Nuti koja si ti kundurica.
 Ore. Muč' tamo, šmiglinico.
 Luce. Čujte, koja divjaka!



Mada (*ironično i srdito*) Čujte, koja lijepa djevojčica!
 Luce. Bolja nego sestra ti.
 Franica. Nijesi denja ni ime mi mijentovat!
 Luce. Šporkuljo neboga!
 Ore. Kako to govoriš! (*primiču se narogušeno*).
 Pavle. Hoćete rukami igrat, da vas zamlatim?
 Mada. Koga?
 Ore. Po muku Božiju, čuva' se er te ću razdrpit, raskvartat, u peče učinit!
 Luce. Oh, koja zličina, koja gnùsničina!
 Ore (*lupne je po ruci*) Nu reci još štogodi!
 Luce (*digne ruke da bi se tukla*) Vuh!
 Mada (*gurajući Pavlu*) Udrite gori, na!
 Pavle (*gurajući Madu*) Što se tuj tiskaš?
 Ore. Na, na! (*stane udarati, pa sve stanu vičući udarati jedne druge,*)
 Sve. Na, na!

Jedanaesti prizor

Patrun Nikša i spomenute.

Nikša. Fefmajte, fefmajte, dene, dene, fefmajte. (*žene se nastave udarati sveudilj vičući. Nikša je među njima sve dok ih ne uspije razdvojiti, pa svoje potjera kući.*)

Mada. Imaš razlog. (*uđe*)

Franica. Ti mi ćeš platit. (*uđe*)

Ore. Sve ti ću kose iskubsti, čuva' se. (*uđe*)

Pavle. Prokletice! Da me ne boli ova ruka, brže bih te na tleh obalila. (*uđe*)

Luce. A vi, gosparu Karonjo, znajte, ako one ondi ne dovedem na pravdu, métat vam se ću glave jednim od onjezijekh pitara od kantorice, pak ćete vonjat mižešom! (*uđe*)

Nikša. Pod'te onamo, pi gada! Pvoplete dene, dene, svedj svadje, svedj smétje, svedj tješke. Dobvo veli pvovevbijo: dena – nesvijes, dena – boles; boles, nesvijes. (*uđe u kuću*)



Dvanaesti prizor
Soba u privatnoj kući.

Šiško i Dživo.

Šiško. Dođi sa mnom, ne boj se, tu nijesmo na Tribunalu, tu nijesmo u oficiju. Oto smo u kući jednoga gospara koji stoji u Manfredoniji, a u Grad dohodi dvaš na godište, ter kad ga nije, ključ ostavi meni; i sad sam u ovoj kući gospodar ja, i tu se ima remedijo nač za učinit mir meu vami, ter se imaju akomodat sve cance, pokli sam ja prijatelj svojijem prijateljem i drazi mi ste svikolici vi Pilari.

Dživo. Po vašoj milosti, gosparu Vičekandžilijeru.

Šiško. Dođi sjemo, er smo sami...

Dživo. Gdje su družu?

Šiško. Patrun Vice je pošao tražit Mrmošila pak će doć ovamo, pokli zna kamo ima doć. Patruna Tonka poslao sam u sebe u oficiju neka pozove moga slugu, er hoću da ti mir sidžilamo kojom gostaricom vina. A Baldo je, za istinu vam rijet, pošao zvat gospoju Madu i patruna Nikšu.

Dživo. Ma ako Mrmošilo ne usktjebude doć?

Šiško. Ako Mrmošilo ne usktjebude doć, činit ga ću dovest. Oršu, kad smo dake sami, odgovori mi kako valja na prepozit o kojem ti sam govorio. Gusta li te Franica? Bi li je za ženu uzeo?

Dživo. Za rijet vam pravu istinu, slabo me gusta i činim konat da ju ne bih za ženu uzeo.

Šiško. Kako! Nijesi mi jutros rekao tako.

Dživo. Što sam rekao?

Šiško. Rekao mi si: ne znam, napola sam dao penj. Pitao me si što ona ima od prćije. I ja sam ti rekao da ima dvjesta i veće dukata. Paralo mi se er je prćija komoda; paralo mi se er te djevojčica gusta. Zašto mi ćeš sad ugođaj ištetit?

Dživo. Prisivjetli, ništa ja ne mijenjam, prisivjetli. Morate znat da se s Lucom, prisivjetli, vijeram jesu dva godišta, a razijedit se i učinit što sam učinio učinile me su džiljozija i ljubav, pak ju sam pjantao. Ma imate znat, prisivjetli, er ja Lucu ćutim, ćutim ju; a kad se čovjek razijedi, ne zna što govori. Jutros bih Lucu bio ubio, a malo joj sam ktio dat fastidija; ma kad promislim, zdravlja mi, prisivjetli, ne mogu je se ostat; er ju ćutim, ćutim ju. Učinila mi je indžuriju; pjantao ju sam; ma srce mi izdrto skončava.

Šiško. Sad se si spomenuo galantarije! A ja poslao po gospoju Madu i patruna Nikšu da im uzgovorim o tomu ugođaju i u njih za tebe ištem Franicu.



Dživo (*s nelagodom*) Hvala, prisvijetli.

Šiško. Nećeš ju, dake?

Dživo (*kao gore*) Hvala vašoj dobrostivosti.

Šiško. Jeda hoćeš? Ali nećeš?

Dživo. Sa svijem respektom, neću, prisvijetli.

Šiško. Vrag ti u čerebru! Čin' da te zakolju, ja veće ne hajem.

Dživo. Kako to govorite, prisvijetli? Siromah sam, ubog sam ribar; ma sam čovjek pošten na stanu, prisvijetli.

Šiško. Žao mi je, er bi meni bio pjačer toj djevojčici muža nač.

Dživo. Prisvijetli, kompatiškajte me, da vas ne ofendžam, rekao bih vam dv'je riječi, prisvijetli.

Šiško. Reci: što bi mi ktio rijet?

Dživo. Dragi prisvijetli, molju vas, nemojte mi za zlo imat.

Šiško. Neću, neću ti za zlo imat. (*za sebe*) (Smagljiv sam čut što mi mni rijet).

Dživo. Govorim vam s velicijem respektom. Cjelivam zemlju kojom hodi gospar Vičekandžilijer; ma ako bih se ženio, ne bih ktio er se neki prisvijetli gospar za mojom domaćom briži.

Šiško. Oh, što je ljubežljiv ovi Dživo! Činiš me se smijejat, kako pravi gospar. Cijeć čega mniš da se ja ovoliko brižim za tom djevojčicom?

Dživo (*ironično*) U koju koris? Za činit dobro, za činit dobro, u koju koris?

Šiško. Onest sam mladić, ne indženjam se za družim pomoć da bih...

Dživo. Nu, u koju ve koris?

Šiško. Oh, lupežu jedan!

Trinaesti prizor

Patrun Vice i spomenuti, zatim Maro.

Vice. Tu sam, prisvijetli. Finalmente ga sam desponjao da dođe.

Šiško. Gdje je on?

Vice. Prid vrati od oficija; hoću li ga zazvat?

Šiško. Zazovite ga.

Vice. Maro, hodi sjemo k nami.

Maro. Tu sam, patrune. (*Šišku, pozdravljajući ga*) Prisvijetli.

Šiško. Približaj se.

Maro (*ponovno ga pozdravljajući*) Prisvijetli gosparu Vičekandžilijeru.

Šiško. Reci ve mi malahno, zašto ti nećeš učinit mir s ovjezijemi trima ljudmi, s



kojima si jutroska u kustijon uljezao?

Maro. Zašto me oni, prisvijetli, hoće asasinat.

Šiško. Kad ištu da učinite mir, brže te ne hoće omrcinit.

Maro. Oni su manigodi, prisvijetli.

Dživo (*Maru, prijeteći mu neka govori s poštovanjem*) Ola, pomalo, pomalo!

Šiško (*Dživu*) Samiri se. A ti govori skladno, ali te ću zabit u tamnicu.

Maro. Kako vi zapovijedate, prisvijetli.

Šiško. Jeda znaš er cijec kamenja koje si méto meritaš i da ti činim sudit; a pokli si na sud došao tjerat pravdu u zloj vjeri, er te će sentencija činit da platiš spenze?

Maro. Ja sam ubog čovjek, prisvijetli; ne imam od čega platit. (*Vici i Dživu*) Dođite amo, ubijte me; ubog sam, ubijte me.

Šiško (*za sebe*) (Ti si, braće, ubog od pameti. Ma u njega je njeko zločestvo, njeka vuhvenost od vražijijeh vraguličići).

Vice. Učinite mir i ustavite svađu.

Maro. Hoću bit sikur za svoj život.

Šiško. Dobro, i ja te ću asikurat. Dživo, davaš li meni ruku er ga nećeš stratavat?

Dživo. Ja davam, prisvijetli. Samo neka pušti s mirom Lucu ter se ne vrti po Pilami.

Maro. Meni ti, brajo, Luce nije ni na pameti, i ne vrtim se ondi cijec nje.

Šiško. Nego cijec koga se ondi vrtiš?

Maro. Prisvijetli, i ja sam spravan ženit se.

Šiško. Nu ve, reci, oršu. Koga imaš u tjezijeh stranah?

Maro. Prisvijetli...

Vice. Oru?

Maro. Majde!

Šiško. Da nije Franicu?

Maro (*smijući se*). Ha, ha! Indovinali ste, prisvijetli, bravo.

Dživo. Lažeš posrijed usta tvojijeh!

Maro. Zašto lažem?

Dživo. Zašto mi je rekla Franica, i gospoja Mada, i Ore mi je rekla, da si sjedao uz Lucu i tratao ju mjendulima bruštulanijem.

Maro. To sam učinio za despet.

Dživo. Kome?

Šiško (*Dživu*) Samiri se. Govoriš li zaisto da ćutiš Franicu?

Maro. Govorim istinu kako pošten mladić ki jesam.

Šiško. Uzeo bi je za ženu?

Maro. Kapero, da bih li je uzeo!



Šiško. A hoće li ona ktjet tebe?

Maro. Nuta, što pitate! Zašto me ne bi ktjela? Rekla mi je grubih riječi, jes, rekla mi je, tacizijeh da ih ne mogu ni izgovorit. A i sestra joj me je potjerala... ma kad uzbudem imat brodicu u portu, imat ću ju čijem mantenjat.

Šiško (*za sebe*) (Ovi bi džusto činio za Franicu).

Četrnaesti prizor

Patrun Tonko, Sluga s gostarama i spomenuti

Tonko. Tu je sluga, prisvijetli.

Šiško. Bravo, da! Kalaj te gostare i pođi u komin vidjet u oni ormarić, gdje ima žmula. (*sluga ode*)

Tonko (Kako ste, patrune Vice?)

Vice. (Dobro, dobro. Odkrile se su njeke stvari... Sve će na dobro svršit.)

Šiško. Maro, veselo, er hoću da se učini ti matrimonijo.

Maro. Dao Bog, prisvijetli!

Tonko. Ola, Maro, s kijem?

Šiško. S Franicom.

Tonko. A moj brat Baldo će oženit Oru.

Šiško. Tako valja! A Dživo će oženit Lucu.

Dživo. Ako dođe skrušena, more bit er ju ću oženit.

Šiško. Ostav'mo sve za sobom. Ne smije tuj bit oholasti i tvrdoglavstva. Imamo sklopit ti matrimonijo, i dođite sjemo svi, ter se će ovdi učinit pir. Ja ću provedžat spendzice, pak ćemo učinit večeru i festu i stat ćemo veselo.

Maro. Patrune Tonko, veselo.

Tonko. Veselo, patrune Vice.

Vice. Veselo.

Šiško. Nu, Dživo, i ti veselo!

Dživo. Tu sam, tu sam, nijesam skapulao.

Šiško. Oršu, učin'te mir.

Maro. Mir. (*zagrlj Tonka*)

Tonko. Mir. (*zagrlj Mara*)

Maro. Prijateljju. (*zagrlj Dživa*)

Dživo. Prijateljju. (*zagrlj Mara*)

Maro. Patrune Vice. (*zagrlj Vicu*)

Vice. Prijatelji, prijatelji.



Petnaesti prizor
Baldo i spomenuti

Maro (*skoči i zagrli Balda*). Prijatelju, mir, rođbino, prijatelju.
Baldo. Ustavite se. (*Tonku*) Oh, koja vika! koja trjeska! Brate, ne mogu vam sve ni spovidjet.

Šiško. Što je intravenjalo?

Baldo (*govori o ženama*) One su urlale, kriještale, jedna drugoj potege davale, jedna drugu prdeljuskale, mlatile, landale, fjersale, korijepile se.

Šiško. Tko?

Baldo. Moja kunjada Pavle, Luce, gospoja Mada, Franica, Ore. Otidoh onamo, kako mi je rekao gospodar Vičekandžilijer. Nijesu me puštile u kuću, nijesu mi dale da uljezem. Ore mi je zatvorila balkon u facu. Luce veće neće Dživa. Viču jedna drugoj neka krepa; strah me je er se će nanovo stat mlatit.

Dživo. Po muku Božiju! Kako je ona? Po muku Božiju! (*ode*)

Tonko. Poć ću branit svoju domaću. (*ode*)

Baldo. Igrat ćemo rukami, igrat ćemo rukami, šijunatu ćemo učinit. (*ode*)

Vice. Fermajte, fermajte, nemojte se prečipitavat. (*ode*)

Maro. Da mi nè tegnu u Francicu, e! Neka je pušte stat. (*ode*)

Šiško. Prokleti bili, prokleti bili, prokleti bili! (*ode*)

Šesnaesti prizor

Ulica s kućama, kao u drugim prizorima
Luce i Ore na prozorima svojih kuća. Gospoja Pavle iznutra.

Luce. Što je? Nećeš veće moga brata? Nijesi ga ni denja.

Ore. Oh! Malo mi je trijeba za nač boljega.

Luce. Koga bi ti našla?

Ore. Ma poteć mi će suzice!

Luce. Malo ti je trijeba za učinit rimu, eto t' moje....

Ore. Ali se ne zna er si ogota!

Luce. Jes, bila bih da se nosim kako ti.

Ore. Nu muči, ja sam skladna djevojčica.

Luce. Da jesi, tako bi i operala.

Ore. Šeta, muzuvjerico.

Luce. Karljivico jedna.



Pavle (*glasno je dozivajući iznutra*) Luce, uljezi unutra, Luce.

Luce. Ti ćeš ve otit tja iz ove ulice.

Ore. Tko?

Luce. Ti.

Pavle (*iznutra*) Luce!

Ore. Ovo ti na! (*udara se u lakat*)

Luce. Idi u vraga. (*povuče se*)

Ore. Bijedna gnusničino! Što scijeniš s kijem imaš što činit? Ja se ću udat ikako; ma ti? Nećeš nać nikoga tko bi te ktio. Uh! Oto gdje je huda srjeća dovela onoga nesrjećnoga brižnika koji te je ktio; onoga potištenjaka kojega si imala na pjatu lardicom nazadjevna i s garofalići nakićena. Veće te neće, vidiš. Dživo veće neće tebe, vidiš!

Luce (*vratí se na balkon*) Ne hajem ja toga ništa, da me i hoće, ja neću njega.

Ore. Neće mačka larda.

Luce. Jes, jes, oženit će onu halavu smuguricu od tvoje sestree.

Ore. Uh, stav' pamet, čuva' se s tacizijem riječmi.

Pavle (*iznutra*) Luce.

Luce. Meni ih neće pomanjkat, ako usktjebudem.

Ore. E, znam, pokli ti imaš protetura.

Luce. Mući ve, er te ću činit pokusat što blebećeš!

Pavle (*iznutra*) Luce, Luce.

Ore (*rugajući se Luci*) Oh, umrijeh od straha!

Luce. Naučit te ću ja što je strah.

Ore. Kvakvakva, kokoda, kvakvakva.

Luce. Idem, er se ne denjam. (*povuče se*)

Ore. Otidi otele, otidi otele, nemoj činit šenu od ludaće. (*povuče se*)

Luce. (*vratí se zovući je nadimkom*) Pufičina.

Ore (*vratí se čineći isto*) Laprdona.

Luce. Pi gada. (*povuče se*)

Ore. Bezočnico. (*povuče se*)

Luce (*vratí se te joj kaže s ironijom i prezirom*) Ma koja dzoja sjajna!

Ore (*vratí se i kaže joj s ironijom i prezirom*) Ma koja rusica profumana!



Sedamnaesti prizor

Dživo, zatim Tonko i Baldo, te spomenuti.

Dživo (*Luci*) Što je? Što si rekla o meni i mojijem stvarima?

Luce. Pođ' s vragom. Pođ' se intertenjat s Franicom. (*ode*)

Ore (*Dživu*) Ne obadaj ju, er je mahnita.

Tonko (*Ori*) Koji je to način da je ovako strapacaš?

Ore (*Tonku*) Otidite, er ste svi vi zla čeljad.

Baldo. Ore, Ore?

Ore. Pođ' da te vragovi izjedu. (*ode*)

Tonko (*Dživu*) A ti da mi nijesi veće dohodio u kuću, er te neću.

Baldo (*Dživu*) I nemoj se ovuda smucat, er te nećemo.

Dživo. Džusto ću zato dohodit ovamo.

Baldo. Ako sam Mrmošilu obećao tojaga, tebi ih ću, vrag da te vazme, sikuro dat. (*uđe u kuću*)

Dživo (*napravi prezirnu kretnju kao da otresa šmrkalj*) Oto vam od mene, ja trativam.

Tonko. Na ribaricu mi veće ne dohodi; provedžaj si patruna, a ja ću sebi provedžat čovjeka. (*uđe u kuću*)

Osamnaesti prizor

Dživo, zatim patrunc Vice, zatim, Maro, zatim Šiško.

Dživo. Žabu mu indijanu! Njetko mi ima platit.

Vice. Dživo, kako si?

Dživo. Za rane Božije! Za rane Božije! Oružje, oružje na sunce!

Vice. Pođi tja, ludove. Nemoj se ruinavat.

Dživo. Neka me objese; ma ih, po muku Božiju, priđe hoću oborit tri ali četiri.

Maro. Tu sam. Kako ste?

Dživo. Oružje, trijeba je oružje uzet!

Maro. Ja ne znam ništa. (*odjuri te se žestoko sudari sa Šiškom, pa Šiško odgurne Maru te ga baci na pod*).

Šiško. Ah, bjestijo!

Maro. Pomaga'!

Šiško (*Maru*) Na koga se ijediš?

Maro (*ustajući*) On me hoće biti.



Šiško. Tko te hoće biti?

Maro. Dživo.

Dživo. Nije istina.

Šiško (*Dživu*) Otidi tja odovle, subito.

Vice. Ne ijedi se on na njega, prisvijetli; ijedi se na Balda i na patruna Tonka.

Šiško (*Dživu*) Otidi tja odovle, kad ti govorim.

Vice (*Dživu*) Oršu, homo, trijeba ti je obediškat.

Šiško (*Vici*) (Vodite ga odovle, patruna Vice, i neka bude uz vas, ter se fermajte na placi u barbijera ili u spičara, a bude li potrijeba i ako usktjebudem, pâk ću nekoga poslat po vas).

Vice (*Šišku*). (Bit ćete služeni, prisvijetli.) (*Dživu*) Homo.

Dživo. Neću poć.

Vice. Homo skupa, ne dubitaj se. Čestit sam čovjek; dođi sa mnom, ne dubitaj se.

Šiško. Nu, pođi š njim; i čini što ti reče patrun Vice. Imaj pacijencije i počekaj: er more bit da se će stvari učinit tako da uzbudeš kontenat i imaš kompenzacijon ku hoćeš.

Dživo. Priporučujem se vami, prisvijetli. Siromašan sam ali pošten čovjek, gosparu Vičekandžilijeru; vami se priporučujem, prisvijetli gosparu Vičekandžilijeru. (*ode s Vicom*)

Devetnaesti prizor

Šiško i Maro.

Šiško (*za sebe*) (Znam što bi se ktjelo da ih akomodam. Dobra peča bata. Ma bi se izgubio divertimenat.) Dođi sjemo, Maro.

Maro. 'Svijetli.

Šiško. Hoćeš li da uzgovorimo s tom djevojčicom i vidimo more li se učinit ti matrimonijo.

Maro. Dao Bog, prisvijetli! Ma je trijeba govorit s gospojom Madom, njezinom sestrom, i s njezinim kunjadam, patrunom Nikšom.

Šiško. Hoće li bit u kući ta čeljad?

Maro. Ne znam, prisvijetli. Ma ako hoćete da ih zazovem?...

Šiško. Brže uljezimo unutra.

Maro. Ja u tu kuću ne mogu uljesti.

Šiško. Zašto ne možeš uljesti?

Maro. Prisvijetli, ne prilikuje da djetić uljeza u kuću gdje ima djevojčica za udaju.



Šiško. Ma znam da se čeljad sveđer vagiđa.

Maro. Kad hodi po ulici, čeljad se vagiđa; pak trijeba pitat; a kad se upita, more se it.

Šiško. Pozovimo ih ondar na ulicu.

Maro. Ola, patrune Nikša, jeste li doma? Gospo Mada, ola.

Dvadeseti prizor

Gospoja Mada i spomenuti, zatim patrun Nikša.

Šiško (*za sebe*) (E! Neću se impačat s ovom gluhom).

Mada. Što je? Što hoćeš?

Maro. Ovdi je gospar Vičekandžilijer...

Mada. Prisivjetli, što zapovijedate?

Šiško. Kako ste? Nijeste veće gluhi?

Mada. Oh! prisvivjetli, nijesam. Bila se sam nahladila. Ozdravila sam.

Šiško. Tako brzo?

Mada. U čas.

Šiško. Jes borami, er jučer oglušoste, da ne velim...

Nikša. (*Šišku*) Pvivvijetli.

Šiško. Promislio sam er bi bilo dobro da je tu i kuma Brontulona. Hoću vas pitat biste li udali Francicu.

Mada. Dao Bog, prisvjetli! Liberala bih je se volentijero.

Nikša. Ja joj tam, fvijetli, obećo sto dukata.

Mada. I još pešet koje smo akumulali.

Šiško. A ja joj ću darovat družijeh pešet.

Mada. Blaženi čas i hip! Jeda imate kigodi partit?

Šiško (*pokazuje Mara*) Gledajte: gusta li vas ovi partit?

Nikša. Mavo? Mavo? Kavljiv je, kavljiv je.

Maro. Ja ne disturbavam nikoga tko me pušti stat...

Mada. S to malo kaića, kako je ima mantenjat?

Maro. Ma ako dobavim brodicu?

Mada. A kamo ju ćeš odvest kad ne imaš ni kuće ni kućišta?

Nikša. Jeda tes nevjefu vodit fpavat na bvoditu?

Maro. Tjih sto dukata morete zadržat za se; ter meni i mojoj ženi frankat spenze.

Šiško. Dobro veli, razumniji je nego sam scijenio. Možete ga njeko brijeme držat na stanu.

Mada. Dokle ve, prisvivjetli?



Šiško. A konto tjeħ sto dukata, koliko bi ktio da ti frankaju spenze?
 Maro. Ne znam; alimanku šes godišta.
 Nikša. Pi! Pi! šes godišta? Pi!
 Šiško. Ti bi zaisto ktio malo pendžat.
 Maro. Recite vi, prisvijetli.
 Šiško (*Madi*) Nu, jeda za vas čini jedno godište?
 Mada (*Nikši*) Što veliš, patrune?
 Nikša (*Madi*) Fto ti veces, patfunice, fto ti veces.
 Maro. Ja sam kontenat od svega, prisvijetli.
 Šiško (*Madi*) Zovite djevojčicu. Čujmo što ona veli.
 Mada. Voh, Franice.
 Nikša. (*glasno doziva*) Fvanite, Fvanite.

Dvadeset prvi prizor

Franica i spomenuti, zatim Ore, pa Luce

Franica. Tu sam. Što hoćete?
 Mada. Jeda ne znaš?
 Franica. E! sve sam čula.
 Nikša. Bava! Tve je tpjavala, bava!
 Šiško (*Franici*) I onda, što velite?
 Franica (*Šišku*) Nješto bih vam rekla.
 Šiško. Tu sam.
 Franica (*Šišku*) (Nije se ufat u Dživa?)
 Šiško (*Franici*) (Rekao mi je da neće nikako.)
 Maro (*za sebe, ljutito*) (Jeda on njoj na uho šapće?)
 Franica (*Šišku*) Ma zašto?
 Šiško (*Franici*) (Zašto je namuran na Lucu.)
 Maro. Prisivjetli gospodaru Vičekandžilijeru.
 Šiško. Kâ je?
 Maro. Ktio bih bome čut i ja.
 Šiško (*Franici*) Nuta, pospješite. Hoćete li ga ali ga nećete?
 Franica (*Madi*) Što veliš, sestro? (*Nikši*) Što velite, kunjado?
 Mada (*Franici*) Što veliš ti? Hoćeš li ga?
 Franica. Zašto ne?
 Maro (*presretan*) Oh, blažen ti sam, ona me hoće, blažen ti sam!



Šiško. Djeco, kad te ja intvomecam u te ftvavi, netu tolike betjede i vaŕpvedante. Potpjefimo i utinimo ti matvimonijo.

Dvadeset drugi prizor
Ore i spomenuti, zatim Baldo.

Ore. Što je ovo? Franica se ima udat prije neg ja? Ja koja sam u gospockoj vesturi jesu tri godišta; a ona, koja je mlađa, ima se udat prije starije i bolje?

Nikša. Nu jef, jef, ima zavlog, jef.

Franica. Jeda si nenavidna? Udaj se. Tko ti brani da se udaš?

Nikša. Pvavo veli, pvavo veli, udaj se, ako se hoteš udat.

Mada. (*Ori*) Ti si vjerenika imala. Što te je tantalo da ga se odvrgneš?

Nikša. Ah! Fto?

Šiško. (*Madi*) Jeda joj vjerenik nije Baldo?

Mada. Jes, gosparu, Baldo.

Nikša. Baldo.

Šiško. Počekajte. Jeda je Baldo gori? (*prema njegovoj kući*)

Baldo. Tu sam, prisvijetli.

Šiško. Zašto se si najedio na Oru?

Baldo. Ja, prisvijetli? Ona je istrapacala mene; ona je otjerala mene.

Šiško. Čujete li, gospojo?

Ore. Ali ne znate da ijed čini oslijepit, da kadgodi ne znaš što govoriš?

Šiško. Čuješ li? Ona se veće ne ijedi. (*Baldu*)

Baldo. I ja sam taki er me brzo pasa.

Šiško. Oršu dake, stvar se je akomodala. Ako nećete da se Franica uda prije neg vi, vi dajte ruku Baldu prije nego ona da ruku Maru. (*Ori*)

Ore. Što veliš, sestro? (*Madi*)

Mada. Ti pitaš mene?

Nikša. Nu ve, Ore. Nu ve, nu ve (*veselo potiče Oru da se uda*).

Dvadeset treći prizor
Luce i spomenuti

Luce. Kako, čovječe od ništar! Gosparu bez reputacijoni, jeda bi imao toliku pre-
zuncijon da oženiš onu ondi koja nas je strapacala?



Šiško. (*za sebe*) (Bolje da ja mučim kako gospodar čovjek!)

Ore (*Luci, bijesno*) Što ti je to *onu ondi*?

Mada. E, nemojte da jedni druge razdrpimo.

Nikša. Ola, ola, pomalo, pomalo.

Baldo. Ja ne znam što rijet, ja ne znam što činit, ja se hoću oženit.

Luce. Najprvo se imam udat ja; i dokli sam ja u kući, druge kunjade neka ne dohode.

Šiško (*Baldu*) Nu zašto ne udate Lucu?

Baldo. Zašto ju je Dživo pjantao.

Šiško. Pođi onamo, Maro; idi na placu u barbijera; reci patruunu Vici da dođe sjemo i da dovede Dživa ovamo, ter neka dođe subito.

Maro. 'Svijetli, hoću. Franice, dohodim brzo, dohodim.

Luce (*za sebe*) (Sad kad se Franica vjerila s Mrmošilom, ja na nju cijec Dživa veće nijesam džiljoza).

Šiško. More li bit, žene, žene, da ne rečem što drugo, da hoćete učinit mir, da hoćete opet prijateljice bit?

Luce. Ako one nemaju ništa proc meni, ne imam ni ja ništa proc njima.

Šiško (*Madi, Ori i Franici*) Što velite?

Ore. Ja se učas obrnem, i ne drugo.

Mada. Ja? Kad me za kose ne potežu, nikom ništa ne govorim.

Šiško. A ti, Franice?

Franica. Po Blaženicu! Meni je drago sa svijem u miru stat.

Šiško. Nut žene, učinite mir, celunite se.

Ore. Ja hoću.

Luce. Tu sam.

Dvadeset četvrti prizor

Pavle i spomenuti.

Pavle. Što? Što činiš? Hoćeš učinit mir? S ovizijemi? S ovakom čeljadi?

Šiško. Oh! Jeda vi sad dohodite ugođaj ištetit?

Pavle. Čuđim se: one me su strapacale.

Šiško. Samirite se i vi, da napokon svršimo.

Pavle. Neću se samirit; još me boli ova ruka. Neću se samirit.

Ore (*za sebe*) (Da sam joj je alimanku stropijala!)



Dvadeset peti prizor

Patrun Tonko i spomenuti

Šiško. Ola, patrone Tonko.

Tonko. Prisivjetli.

Šiško. Ako svoju ženu ne persvadate da bude razumna...

Tonko. Čuo sam, čuo sam, prisvivjetli, čuo sam. (*Pavli*) Oršu, učini mir.

Pavle. Neću.

Tonko (*prijeteći joj*) Učini mir.

Pavle. Neću i neću.

Tonko (*vadi batinu*) Učini mir, kad ti velju: učini mir.

Pavle (*uvrijeđena, pride*) Hoću, hoću, mužu, učinit ću mir.

Šiško. Oh, tako valja! Oh, tako valja! Oh, tako valja!

Mada. Dođi sjemo, Pavle.

Pavle. Tu sam. (*zagrle se*)

Mada. I vi, djevojčice. (*sve se zagrle i poljube*)

Šiško. Tako valja, i živjele: ter nek potraje dokle se ne išteti.

Posljednji prizor

Patrun Vice, Dživo, Maro i spomenuti; zatim Sluga.

Vice. Tu smo, prisvivjetli.

Šiško. Oh! Pridite sjemo. Dživo, sad je brijeme da mi se kažeš hoć' li dobro, ter da se kažeš er si čovjek.

Vice. To sam i ja rekao Dživu, er mi se para da se otresao i razumio što je razlog; pak ufam da će sve učinit što hoće prisvivjetli gospodar Vičekandžilijer.

Šiško. Oršu, dake, zaboravi sve. Budi opeta prijatelj svijemi i desponjaj se oženit Lucu.

Dživo. Ja, prisvivjetli? Neću je oženit, makar me objesili.

Šiško. Oh, lijepo, borami!

Luce (*za sebe*) (Da mi je oni bat za nakolečit ga kako bakalar!)

Pavle (*Dživu*) E, čuj: ako mniš er te će tokat Franica, vid', ona se ima udat za Maru.

Nikša. I ja joj davam fto dukata.

Dživo. Ja na nju ne mislim. Neka se uda za onoga tko ju hoće uzet.

Šiško (*Dživu*) A zašto veće nećeš Lucu?



Dživo. Zašto mi je rekla: pod' s vragom, to mi je rekla.

Luce. Oh, majde t'! A što si ti rekao meni?

Šiško. Oršu, tko hoće hoće, a tko neće neće, sam je sebi kriv. Kaogodi, vas dvoje, Franice i Maro, sjemo ruku.

Maro. Tu sam.

Franica. I ja sam tu.

Ore. Gosparu, ustavite se, er se najprvo imam udat ja.

Šiško. Oršu, Baldo, okoradžaj se.

Baldo. E, neću se činit molit.

Luce (*Baldu*) Gosparu, ako se ne udam ja, ne imaš se ni ti oženit.

Pavle. Ima razlog Luce.

Tonko. A što sam ja ovdí? Ja se ne imam intromecat? Sa mnom nitko ne mora govorit?

Šiško. Hoćete li da vam rečem? Pod'te s đavlom svi kolici ste, štufao se sam. (*napravi kretnju kao da će otići*)

Franica. (*Šišku*) Nu, nemojte sad otić.

Nikša. (*Šišku*) 'Svijetli.

Ore (*Šišku*) Neka stane.

Nikša (*Šišku, zaustavljajući ga*) 'Fvijetvi.

Mada (*Šišku*) Imajte pacijencije.

Šiško (*Luci*) Cijeć tebe ću spediškat sve druge.

Luce. Nu, presvijetli, nemojte me veće mortifikat. Neću da cijeć mene spediškate sve druge. Ako sam ja zla, neka to bude moja huda srjeća. Dživo me neće? Pacijencija. Što mu sam ja učinila? Ako sam štogodi rekla, on je meni rekao i gore. Ma ja ga ćutim i prostila mu sam; a ako on ne hoće prostit meni, to će rijet da me ne ćuti. (*plače*)

Pavle (*sućutno*) Luce.

Ore (*Dživu*) E, ona plače.

Mada (*Dživu*) Ona plače.

Franica (*Dživu*) Žao mi je er pateška.

Dživo (*za sebe*) (Vrag mi dušu ne uzeo! Da me nije sram!)

Mada (*Dživu*) Nu ve, more li bit er ti je srce tako krudelo? Bijedna! Pogledajte ju, i kamenu bi učinila tenerecu.

Dživo (*Luci, grubo*) Što ti je?

Luce (*plaćući*) Ništa.

Dživo (*Luci*) Nu ve, da' animo.

Luce. Što hoćeš?



Dživo. Što je ti cvil?
 Luce (*Dživu, strastveno*) Pse, asasinu!
 Dživo (*zapovjedno*) Muči.
 Luce. Ti me hoćeš ostavit?
 Dživo. Ti hoćeš da se ja desperam?
 Luce. Neću.
 Dživo. Hoć li me ćutjet?
 Luce. Hoću.
 Dživo. Patrune Tonko, gospojo Pavle, prisvijetli, s vašom ličencijom. (*Luci*) Da' mi ruku!
 Luce (*daje mu ruku*) Na.
 Dživo (*i dalje oštro*) Ti mi si žena.
 Šiško. Nu, lijepo! (*sluzi*) Voh! Pijavice?
 Sluga. Prisivijetli!
 Šiško. Pođi subito opraviti što ti sam rekao.
 Sluga. Subito. (*ode*)
 Šiško. Sad vas toka, Baldo.
 Baldo. Mene? Ma vid kako je lasno. Patrune Nikša, gospo Mada, prisvijetli, ako je vašoj milosti drago. (*daje ruku Ori*) Muž i žena.
 Ore (*Franici*) Oh, sad se udaj i ti, pokli toga veće ne hajem.
 Šiško. Maro, koga toka?
 Maro. Mene, sad sam ja prvi brod. Patrune Nikša, gospojo Mada, prisvijetli, s vašom ličencijom.
 Franica (*Šišku*) E, a prćija?
 Šiško. Gospar sam, ja ju vam obećavam.
 Franica (*Maru*) Na ti ruku.
 Maro. Živjeli!
 Nikša. Zivi bili i vefeli. Deno, i mene njeka vados obeselila.
 Sluga (*Šišku*) Svi su tu, kako ste zapovjedili.
 Šiško. Spozi, veselo. Spravio vam sam nješto za rinfreškat se; ovdje je par mužika; pridite sa mnom, er hoću da se divertiškamo. Homo, pak ćemo tance izvodit.
 Ore. Tu, tu, da' da tanačac izvedemo!
 Šiško. Jes, gdigodi vam se usktjebude. Animo, nosite stole nadvor. Čin'te da mužici pridu sjemo; a ti, Pijavico, pođi doma i donesi sjemo spendzu da festu učinimo.
 Luce. Jes, gosparu, tance vodimo, divertiškajmo se, er smo spozi; ma čujte, prisvijetli, ktjela vam bih rijet dv'jè riječi. Ja vam sam oblegana cijec onoga što ste za



me učinili, a i ove druge spoze vam su oblegane; ma mi je žao er ne bih ktjela da kigodi furistijer, kad otide s ovoga mjesta, o nami govori ter nas okolo zove karljivijemi Pilarmi; pokli to što ste čuli i vidjeli srjeća nehote u ove strane dovede. Mi smo skladne žene, i mi smo oneste žene; ma smo i vesele, i drago nam je veselo stat, i hoćemo tanačce izvodit, i hoćemo uzigrat. I hoćemo da svak more rijet: živjele Pile, živjele Pilarice! (Inako ga ćemo dat na pravdu!)



In coda: il testo del *tradattamento* e il suo *ritradattamento* scenico

La versione del testo qui pubblicata non è identica a quella recitata in scena dai brillanti attori comici dello spettacolo di Dolenčić, bensì conforme alla mia concezione ‘cinquecentista’ – dunque, ‘arcaizzante’, ma, per fortuna, come accennato in precedenza, meno estranea ai parlanti del croato standard odierno.

Nella “bella e ricca città” di Chioggia²², dominata da Venezia, sono presenti “il cetto nobile, il civile ed il mercantile”, ma sono i pescatori, la prevalente “gente volgare”, ad occupare il centro d’interesse nelle *Baruffe* goldoniane. Per i pescatori della localizzazione ragusea, un ideale ambiente urbano corrispondente mi è sembrato il sobborgo di Pile, una volta zona industriale (cfr. Bettarini 2021) popolata di pescatori, artigiani e operai, situato al di fuori della cinta delle mura occidentali della città e sovrastato dalle fortezze Lovrjenac (S. Lorenzo) e Bokar, quest’ultima più bassa. L’odonomastica del pittoresco quartiere nonché dei suoi dintorni, che ho incluso nel testo della localizzazione – i nomi delle vie, strade, insenature – comprende Kolorina, un’insenatura con porticciuolo e una viuzza il cui nome conserva oggi la memoria delle tintorie e degli altri impianti della produzione tessile; la via detta Tabakarija – nome che non ha nulla a che fare col tabacco, ma deriva da “tabak”, termine raguseo dello scotano, un arbusto le cui foglie venivano usate come materiale da concia – per il forte odore delle concerie che vi si trasferirono nel Duecento, bandite dal quartiere di Peline all’interno delle mura²³; Danče, una baia che oggi è uno dei luoghi preferiti dai bagnanti locali e dilettanti di pallanuoto, è menzionata nel *tradattamento* come porto provvisorio, prescindendo dai particolari macabri dei suoi usi passati. Infatti, sull’esempio della “lingua teatrale”, anche gli odonimi e i toponimi utilizzati in un testo scritto per le scene possono assumere valori fittizi e immaginari, dettati dalla memoria affettiva²⁴. Tra gli altri odonimi o toponimi, “Peskarija”, il mercato del pesce, si trova, invece, nel porto principale di Dubrovnik; vi ricorrono

²² “Ha un Governatore con titolo di Podestà, ch’è sempre di una delle prime case patrizie della Repubblica di Venezia, a cui appartiene. Ha un Vescovo, colà trasportato dall’antica sede di Malamocco. Ha un porto vastissimo, e comodo, e bene fortificato. Evvi il cetto nobile, il civile ed il mercantile. Vi sono delle persone di merito e di distinzione. Il Cavaliere della città ha il titolo di *Cancellier Grande*, ed ha il privilegio di portare la veste colle maniche lunghe e larghe, come i Procuratori di San Marco. Ella in somma è una città rispettabile; e non intendo parlare in questa commedia che della gente volgare, che forma, come diceva, i cinque sestì di quella vasta popolazione” (Goldoni 1954b: 829).

²³ Si vedano Vodopić 2004; <https://dulist.hr/ulicama-moga-grada-tabakarija-i-kolorina/362684/>; <https://blog.migk.hr/2025/05/24/tabak-nije-duhan/>.

²⁴ Danče servirono da patibolo specializzato per l’esecuzione capitale sin dal Medioevo e come luogo di confino o lazzaretto per i lebbrosi e gli appestati nel Quattrocento e oltre (cfr. Lonza 2002: 181-183).



i nomi di località a est di Dubrovnik, come Mlini e Čibača, e quello della cittadina di Cavtat (Epidauro) appare distorto dalla pronuncia di Fortunato/Nikša (“Tavtat”); il Cancelliere è di ritorno da Venezia, per la quale ho usato la forma ragusea più antica e peculiare (“iz Bnecijeh”).

Con una simile licenza sono state trattate le specificità folklorico-culturali delle *Baruffe* originali. Il divieto ai giovani di entrare in una casa “dove vi siano ragazze da maritare”, che viene richiamato da Toffolo nella scena n. 19 del III atto, è considerato “tradizione chioggiotta” da Corrain e Zampini (1964); essendo un atteggiamento conservatore del genere immaginabile anche nel contesto dei popolani ragusei, ho riportato tale usanza senza ulteriori approfondimenti etnografici. Invece del “rispetto della anzianità nella graduatoria dei fratelli da sposare” (*ibid.*), a tale norma, nelle *Baruffe*, si appellano sorelle che, come mi sono permessa di presumere, sarebbero approvate dalle popolane ragusee. Un peculiare costume locale implica il cosiddetto “donzelon”, che, secondo i commenti, sarebbe un tipo di vestito indossato dalle ragazze nubili da sposare, nel *tradattamento* viene reso come “gospocka vestura”, cioè ‘vestito da signora o nobildonna’, contando sulla supposizione che tale dettaglio non strida agli orecchi dei ragusei (o degli etnografi). Infatti, ‘vesta’ è il termine raguseo moderno per designare ‘abito da donna’, che nelle commedie darsiane non appare; tuttavia, nello *Zio Maroje* si trova un’occorrenza di “vestura”, pronunciata dalla cortigiana Laura – che parla icavo-ciakavo e non in raguseo, ma è interessata a farsi capire bene riguardo all’indumento fastoso dai ragusei che ha intorno. Non si è seguito l’esempio di Tijardović, il quale sostituiva la fabbricazione del “donzelon” proponendo (o forse inventando) un costume popolare diverso: una gonna appesa alla finestra per segnalare che in casa c’è una giovane in cerca di marito. Le zucche arrostiti a Dubrovnik non si vendono né, immagino, si sono mai vendute per strada; le ho sostituite con un assortimento di dolci ragusei (“kotonjate, mantale, mjendula bruštulanijeh”), escludendo però il marzapane, perché proibito dalle autorità come lusso eccessivo nel Cinquecento, anche se le *Baruffe* ragusee si svolgono in un indeterminato ‘tempo teatrale’; Dolenčić ne ha scelto soltanto le mandorle abbrustolite, rendendo omaggio a un luogo iconico della *Kafetarija*. Anche il dibattito sulla qualità e provenienza del tabacco, che ha un precedente divertente nella *Bottega del caffè/Kafetarija*, difficilmente potrebbe aver luogo ai tempi darsiani, essendo penetrato in Europa soltanto verso la fine del Cinquecento, benché coltivato dai Turchi nei Balcani e perfino nei pressi di Dubrovnik.

Cercando di assecondare al meglio la creazione teatrale e seguire il consiglio



goldoniano, ricorsi anch'io a un "accomodamento" riservato esclusivamente alla messinscena di Dolenčić. Poiché la parte del personaggio che nel testo goldoniano si chiamava Toffolo e nel mio *tradattamento* raguseo Maro (nome raguseo odierno ma consacrato nel rinascimento da *Zio Maroje* di Držić) era stata assegnata al brioso attore spalatino Stipe Radoja, proposi al regista di trasformarlo in un pescatore arrivato da Spalato, di nome Duje, e di rifare la sua parte nella parlata ciacava della Dalmazia centrale, inserendovi, tra l'altro, frammenti del *tradattamento* spalatino di Tijardović. Questo espediente – simile a modifiche previamente sperimentate in varie altre messinscene localizzate, non unicamente di commedie goldoniane (cfr. ad es. Mrduljaš 2002; Gašparović 2002; Radoš Perković 2013 e 2023) – permetteva all'attore di usare il linguaggio che gli veniva naturale e, nel contempo, di ottenere effetti comici addizionali dagli scontri e dagli attriti con i personaggi 'ragusei'.

Per quanto concerne i nomi dei personaggi, mentre Tijardović tendeva a mantenerli equivalenti a quelli goldoniani²⁵, nel presente *tradattamento* si è optato per l'uso esclusivo di nomi consacrati dalla consuetudine locale, sia orale che scritta, con una particolare attenzione alla tradizione drammatica. I membri delle due famiglie di pescatori, i loro amici e il Coadiutore del Cancelliere Criminale, hanno acquisito, nella mia raguseizzazione, nomi propri tipici delle usanze cittadine, che si trovano pure in alcuni testi drammatici e letterari da Držić a Vojnović, alcuni senza nessi con i nomi originali di Goldoni²⁶, altri invece dedotti dalle loro controparti italiane²⁷.

Il titolo di Coadiutore del Cancelliere Criminale²⁸ è stato tradotto come *Vičekand-*

²⁵ Ad esempio, nella traduzione di Tijardović Toffolo, cioè Cristoforo, è ribattezzato Krište, con un nome tanto inconsueto a Spalato quanto la sua variante Kriste a Dubrovnik; nel nuovo *tradattamento* raguseo si chiama Maro (ma, fattosi spalatino per lo spettacolo di Dolenčić, prende il nome Duje).

²⁶ Ad es., Vlaho (nome del patrono di Dubrovnik, cfr. Lonza 2019), Baldo, Nikša, Maro, Luce, Pavle, Made. Al personaggio del giurista Isidoro è stato attribuito un nome altrettanto ricercato: Šiško, un ipocoristico di Šišmondo. Entrambi i nomi fanno riferimento a Šišmondo Menčetić (in italiano: Sigismondo Menze, 1457-1527), nobile due volte eletto Rettore della Repubblica e uno dei primi petrarchisti croati, insieme a Džore Držić, che era lo zio del commediografo Marin.

²⁷ Vincenzo è diventato Vice; Checca, ovvero Francesca, è stata chiamata Franica; Titta Nane (Giambattista) ha preso il secolare nome raguseo equivalente di Giovanni, Dživo. Il nome di Ore è, da un lato, derivato da quello goldoniano, Orsetta (Orsolina); dall'altro, è servito a motivare la scelta di altri due nomi femminili, Pavle e Made; infatti, tutti e tre rinviano alle tre sorelle emblematiche, personaggi della seconda parte della *Trilogia ragusea* di Vojnović, intitolata *Suton* (*Crepuscolo*, secondo l'autotraduzione di Vojnović, cfr. Leto 2012: 263). Padron Toni sarebbe potuto restare Toni, ma ho preferito chiamarlo Tonko, in omaggio al grande attore di origine ragusea, Tonko Lonza, e insieme in ricordo del poeta e studioso Tonko Maroević, non raguseo ma legato a Dubrovnik grazie ai suoi impegni culturali.

²⁸ Per l'equivalente raguseo del Cancelliere Criminale sin dal Medioevo, si veda Lonza 1997.



žilijer, unendo il prefisso “vice-” al sostantivo utilizzato per designare il personaggio del notaio nella commedia *Arkulin* di Držić. L'appellativo che ho coniato, di natura altisonante e iperbolicamente burocratica, risulta più fluido rispetto all'ingombrante traduzione letterale (“pomoćnik Kancelara Kaznenog suda”), poiché si presta ad essere utilizzato dai popolani astuti in un tono di canzonatura sottile nei confronti del colto esponente del potere, che appartiene a un ceto superiore al loro, ma il cui prestigio è sminuito dal rango di supplente²⁹.

Le versioni ragusee degli involontari soprannomi icastici, che i personaggi si affibbiano a vicenda, vengono create in modo da ispirarsi approssimativamente, quando possibile, al significato originale³⁰; in alternativa, ne compensano l'opacità evocando la loro espressività fonica e comunque comica adattata al contesto culturale locale³¹.

Sin dalle prime consultazioni con il regista Dolenčić circa la “lingua teatrale” da adottare per il *tradattamento*, era chiaro che l'impegno della *tradattrice* era duplice: da un canto, applicare un programma linguistico coerente, attingendo materiali e norme dall'opera darsiana quale “ottimo modello” e base delle posteriori sovrapposizioni storiche, pur ricorrendo ad altre fonti – scritte e orali, raccolte dai contatti con parlanti nativi o pescate nei ripostigli della propria memoria di figlia d'arte – per i casi in cui, nel quadro del modello prescelto, non si

²⁹ Il personaggio originale rappresenta un ironico autoritratto dell'autore, che si disegna a volte esasperato dagli scandali e intrighi che deve risolvere, ma anche divertito e bonario nei confronti dei pescatori e delle loro famiglie. Nella messinscena di Dolenčić, il riferimento a Goldoni, evidentemente, viene meno; il personaggio, magistralmente interpretato da Marjan Nejašmić Banić, combina accenti burleschi e innocue allusioni politiche con la sua funzione drammaturgica di rimettere ordine nei disastri e assicurare un fantastico lieto fine, suggellando il vero “merito della commedia”, camuffato da “esatta imitazione della natura” (Goldoni 1954b: 830).

³⁰ Ad esempio, Toni Canestro resta Tonko Konjestra, come Vincenzo Lasagna rimane Vice Lazanja. I soprannomi derivati da nomi di pesci si trasformano in altri nomi di pesci: Beppe detto Cospettoni diventa Baldo Srdjelica; Titta Nane detto Moletto diventa Dživo Ukjata; il farfugliante Fortunato Baicolo (“Cefalo”) è Nikša Smudutina (aumentativo di smudut, ‘branzino’). I soprannomi femminili prendono di mira qualche difetto morale o tratto fisico: Lucietta Panchiana (“Parabolana”) si fa Luce Laprdona (variante offensiva di ‘ciarlona’, col vantaggio dell'allitterazione); Orsetta Meggiotto – Ore Galeta (pane giallastro di granturco, al posto del miglio); Pasqua Fersora (‘padella’, suggerisce il commento); ho preferito seguire la definizione della voce *fersa* del Treccani, ribattezzandola Pavle Pufičina (‘coperta di ferse, esantemi del morbillo’); Libera Galozzo diventa Made Kapunica. Il soprannome di Checca Puinetta (‘Ricottina’), la giovane presa in giro forse per la sua carnagione bianca, viene reso come “Provardura” (varietà di formaggio), parola nota solo a pochi ragusei di oggi, che pertanto fu sostituita dagli attori con “Beštijica” (‘Bestiola’).

³¹ I commenti non danno una precisa motivazione semantica sottesa al soprannome che Toffolo ripetutamente rifiuta come offensivo, Marmottina (senza accorgersi che, piuttosto, il suo cognome, Zavatta – in raguseo: Papučina – dà luogo a un gioco verbale da parte del Coadiutore, che lo associa a un difetto caratteriale, cfr. Goldoni 1954b: 856-858); il soprannome del suo equivalente raguseo evoca l'originale come onomatopea (Maro Mrmošilo, cioè uno che borbotta o borboglia), mentre quello spatatino dello spettacolo, Duje, viene detto Mandrilo – soprannome ingiurioso degli abitanti di Spalato, che però l'attore Radoja accettò con umorismo.

trovassero soluzioni soddisfacenti; dall'altro, tenendo presente l'autonomia con cui la traduzione sarebbe stata utilizzata nell'elaborazione della messinscena, fornire al regista e ai teatranti cataloghi di alternative lessicali ed idiomatiche di cui servirsi a volontà. D'accordo con il regista Dolenčić, l'attore Maro Martinović, raguseo nativo e figlio d'arte, nella sua veste di consulente linguistico, insieme agli altri componenti dell'ensemble nati o cresciuti a Dubrovnik, è intervenuto – come mi ero aspettata – nella morfosintassi della traduzione, colorando le antiche forme darsiane, più simili al croato standardizzato, con alterazioni dialettali – in buona parte dipendenti dall'afflusso di nuove popolazioni dal contado circostante, nonché dai contatti con la Dalmazia centrale – caratteristiche di un nucleo sempre più ristretto di parlanti novecenteschi che sono registrate anche nei testi drammatici novecenteschi a partire da Vojnović, compreso la *tradattamento* della *Bottega del caffè* ad opera di Frano Čale. Lasciando per lo più intatto il lessico e le frasi idiomatiche, molte delle quali trapiantate dalle commedie di Držić e palesi ai conoscitori del suo teatro, tali apporti non hanno intaccato l'insieme del *tradattamento*; semmai, hanno conferito al discorso dei personaggi un'impressione di spontanea contemporaneità – o un'illusione di “esatta imitazione della natura” (Goldoni 1954b: 830) – tanto da convincere il critico Tomislav Čadež a felicitarsi con la *tradattatrice* per aver conservato la ricchezza del linguaggio locale della città³².

La costante darsiana più meticolosamente osservata nella stesura del *tradattamento* raguseo riguarda la morfosintassi e si allinea alle distinzioni che, analizzando la neofranceseria già accennata di Paljetak, Lovrić Jović (2024) rileva rispetto a costellazioni morfosintattiche più tarde (specie della fine dell'Ottocento), nella versione di Paljetak arditamente giustapposte in un singolo testo. Per limitarmi a un elenco conciso di esempi più salienti, tengo a segnalare l'uso di forme non contratte dello iato nelle desinenze finali (“*imao*” e non “*imo*”; “*kao*” e “*non ko*”; “*dao*” e non “*dô*”; “*pošao*” e non “*pošo*”; “*posao*” e non “*poso*”; “*vezao*” e non “*vezo*”; “*uljezao*” e non “*uljezo*”, ecc.); l'eliminazione sistematica della iotazione iekava (“*gdje*” e non “*đe*”; “*spovidjet*” e non “*spovidet*”; “*srdjelica*” e non “*srdelica*”; “*djetić*” e non “*đetić*”; “*vidjet*” e non “*viđet*”; “*virtjet*” e non “*vrćet*”; “*potjerala*” e non “*poćerala*”; “*istjerat*” e non “*išćerat*”; “*ktjela*” e non “*ćela*”, “*ktio*” e non “*ćio*”; “*htjeli*” e non “*ćeli*”; “*ovdi*” e non “*ođe*”, ecc.); la seconda persona plurale del presente dei verbi con la desinenza -e, e non -u (“*ćine*” e non “*ćinu*”; “*govore*” e non “*govoru*”; “*dohode*” e non “*dohodu*”, ecc.); la forma “*ali*” (come

³² Si veda *Jutarnji list* - ‘Nejašmić Banić je postao zvijezda, a Radoja kao da je reinkarnacija Borisa Dvornika.’



particella interrogativa o come congiunzione ‘oppure’), e non “oli”, variante spagnola usata nello spettacolo. I romanismi dalla desinenza -ijon (e non in -ijun) sono sempre di genere femminile (“peticijon”, “kustijon”, “reputacijon”, “diskrecijon”, ecc.) e, come gli altri italianismi, preferibili se confermati dai testi darsiani. Tuttavia, eccezionalmente, vengono utilizzati italianismi non registrati da Držić, ma reperibili in altri testi drammatici o d’uso comune: “fatigati” (‘lavorare’) appare in Vojnović, mentre in Držić si trovano il sostantivo “fatiga” (‘sforzo, lavoro, impegno’) e il verbo pronominale “afatigat se” (‘sforzarsi’); “familja”; “kenova” (neologismo, giustificato dalla frase italiana d’uso corrente in Držić: “Che bone nove?”); “obadat” (‘far caso’), “vagiđat” (‘fare all’amore’), “kalature” (‘occhiaie’), “zamlatiti” e “oflimati” (‘picchiare’ e ‘schiaffeggiare’, dalla *Kafetarija*), “impicavat”, “mortifikat”, “strapacat”, “maltratat” (‘stuzzicare’, ‘mortificare’, ‘maltrattare’), “odeleskat” (‘sbattere’, parola tratta dalla commedia *Kate Kapuralica* di Stulli), “raskvartat” (‘squartare’), insomma, espressioni o registrate dal Bojanić e Trivunac 2002/2020, o documentate dai vari glossari pubblicati in rete, come <https://naskigovor.wordpress.com/tag/dubrovacki-rjecnik/>, o quelle che ho sentito pronunciare a più riprese da mio padre o da altri ragusei, nella comunicazione quotidiana o in scena. Un particolare gusto darsiano dà il *tradattamento* i costrutti e le forme imitati quasi per gioco, come “ne imam” (al posto di “nemam”, ‘non ho’) e “ne hoće” (invece di “neće”, ‘non vuole’, cfr. Lovrić Jović 2024: 116); l’ordine delle parole in cui l’enclitica pronominale precede quella verbale (cfr. *ivi*, 117): “Odgovorit vam ću”, “Sve ti ću spovidjet”; il presente perfettivo di verbi creato col prefisso uz- (cfr. *ibid.* e Rešetar 1933: 189), come “uzgovorit”, “uzbudē”, “uzmobudem”, “uskjtjebudem”, “uzaznat”; le congiunzioni “pokli” (‘perché, poiché’) e „er“ (‘che, come’), gli avverbi “brže” (‘forse’) e “veće” (‘più’), i lessemi oggi quasi dimenticati come “vuhven” (‘furbo, astuto’) o “múka” (‘farina’).

L’esubranza del temperamento mediterraneo condiviso dai personaggi goldoniani e ragusei, come pure l’espressività e la varietà lessicali richieste dallo spettacolo, mi hanno indotto a compilare talvolta liste di sinonimi, ricavati da Držić ma anche da altre fonti, per usarle soprattutto in riferimento agli scontri, agli scambi di insulti e, appunto, alle baruffe tra i personaggi. A proposito della parola “baruffe”, pur avendo contemplato una traduzione del titolo diversa da quella di Tijardović che contenesse un vocabolo decisamente raguseo (“směće”), che, purtroppo, rischia di interferire con l’omografo “směće” (‘spazzatura’), mi sono rassegnata al titolo scelto dell’insigne precursore (*Ribarske svađe*). Ma non sono mancate occasioni per introdurre nel *tradattamento* goldoniano locuzioni e frasi prelevate dalle commedie darsiane, citazioni dirette che sembravano fatte su misura – o “imitar la

natura” (Goldoni 1954a: 830) – del nuovo contesto³³.

Redigendo queste righe, non ho potuto astenermi dall’usare un tono più personale di quanto il buon gusto non consenta. Concludo, pertanto, cercando di correggere almeno un po’ la troppa visibilità di *tradattatrice* qui dimostrata: tradurre, localizzare, adattare la commedia di un grande autore utilizzando frammenti sottratti a un altro grande autore (ma anche arrogarsi il privilegio di trattarne in pubblico) è una faccenda in uguale misura ancillare, anacronistica e appagante.

³³ Riporto qui pochi esempi: colpire qualcuno „da ti se svičnaci obrnu uokolo“ (‘tanto da farto veder tutti i candelieri girare intorno alla testa’); „ribe me ne jele“ (‘possa io non esser mangiato dai pesci’); „Majde t’ ga neću“ (‘non voglio e basta’); „A vazda im smo mi krive“ (‘danno sempre la colpa a noi donne’); „Lažeš posrjed usta tvobjih“ (‘menti per la gola’); „ži mi ti“ (augurio: ‘possa tu aver vita lunga’); „obraz[u] od mrčarije“ (‘faccia di scellerato’); „srdače mi je utrnuo“ (‘il mio povero cuore è tramortito’); „Dvigni se otuda, maganjo nesvijesna!“ (‘Levati via di qua, matta magagna!’); „Ovdi je trijeba sudom igrat“ (‘Qui bisogna minacciare col tribunale’); „Vraga ćete izjesti, er vas ću na pravdu“ (‘Vi mangerete un diavolo, che vi cito in tribunale’); „pošten na stanu“ (‘di buona famiglia’); „od vrazjijeh vraguličići“ (‘diavoletti del diavolo’); „imat viktoriju od neprijatelja“ (‘trionfare sui nemici’); „ni se mogoh odrvat“ (‘non potei resistere’); „od [koga] zlo govorit, er iz zlijeh usta ne more nego zla riječ izit“ (‘dir male di uno, poiché da una bocca cattiva non può uscir che male’), ecc.



BIBLIOGRAFIA

- BERTO, Graziella. 2004. "Il disagio della traduzione" in Derrida 2004. *Il monolinguisimo dell'altro o la protesi d'origine*. Trad. Graziella Berto. Milano: Cortina.
- BETTARINI, Francesco. 2021. "Gli opifici idraulici della prima manifattura tessile di Dubrovnik" in *Dubrovnik Annals* 25. 53-88.
- BOJANIĆ, Mihajlo e Rastislava TRIVUNAC. 2002/2020. *Rječnik dubrovačkoga govora*. Beograd: Institut za srpski jezik e SANU. Beograd. / Traslitteraz. e adattamento a cura di Nikola Tolja. Dubrovnik: Pubblicato in edizione propria.
- CORRAIN, Cleto e Pierluigi ZAMPINI. 1964. "Spunti folkloristici nell'opera letteraria di Carlo Goldoni" in *Lares* 30, 1/2. 15-25.
- CHIURAZZI, Gaetano. 2008. "Misera e splendore della decostruzione. La traduzione, lo scambio, la moneta falsa" in *Su Jacques Derrida. Scrittura filosofica e pratica di decostruzione*. A cura di Paolo D'Alessandrio e Andrea Potestio. Milano: LED. 95-112.
- ČALE FELDMAN, Lada. 2012. "U san nije vjerovati ili što je Držiću Hekuba" in Ead., *U san nije vjerovati*. Zagreb: Disput. 109-131.
- ČALE FELDMAN, Lada. 2017. "Neznano er ime još slavno bit more. Hrvoje Ivanović/Ivica Boban: *Marin Držić - Viktorija od neprijatelja*, Dubrovačke ljetne igre 2017" in *Kazalište* 20, 71/72. 5-11.
- ČALE FELDMAN, Lada. 2025. *Molière ponovljen*. Zagreb: Disput.
- ČALE, Frano. 1958. "Goldoni presso i croati e i serbi" in Vittore Branca e Nicola Mangini (a c. di) *Studi Goldoniani. Atti del Convegno Internazionale di Studi Goldoniani, Venezia 1957*. Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale. 248-252.
- ČALE, Frano. 1968. *O književnim i kazališnim dodirima hrvatsko-talijanskim*. Dubrovnik: Matica hrvatska.
- ČALE, Frano. 1968a. „Il Goldoni croato“ in *Studi goldoniani* 1. A cura di Nicola Mangini. Venezia: Casa di Goldoni. 35-46.
- ČALE, Frano. 1971. „Elemento alloglotto nelle commedie di Marin Držić (Marino Darsa, 1508-1567)“ in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo (BALM)*. Atti del IV Congresso dell'ALM. 13-15. Firenze: Olschki. 93-110.
- ČALE, Frano. 1984. *Izvor i izvornost. Poredbene studije*. Zagreb: Sveučilišna naklada Liber.
- ČALE, Frano. 1993. *Incontri croati di Carlo Goldoni*. Zagreb: Hrvatski centar P.E.N.-a.
- ČALE, Morana. 2008. "Mourning the lost aura? 'Illustratori attori e traduttori' and



- discursive subversion of the metaphor of motherhood” in *Pirandello Studies* 28. 7-37.
- DEANOVIĆ, Mirko (a c. di). 1972/1973. *Dubrovačke preradbe Molièreovih komedija*. Stari pisci hrvatski, T. 36 e T. 37. Zagreb: JAZU.
- DERRIDA, Jacques. 1985. *La farmacia di Platone*. Trad. Rodolfo Balzarotti. Introd. Silvano Petrosino. Milano: Jaca Book.
- DERRIDA, Jacques. 1996. *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*. Trad. Giovanni Scibilia. Napoli: Filema.
- DERRIDA, Jacques. 1999. “Qu'est-ce qu'une traduction 'relevante'?”, in *Actes des quinzièmes assises de la traduction littéraire (Arles 1998)*. Arles: Actes Sud. 21-48. (Poi in *Cahiers de l'Herne* 83: *Derrida*. A cura di Marie-Louise Mallet e Ginette Michaud. Paris: L'Herne, 2004. 562-576).
- DERRIDA, Jacques. 2004. *Il monolinguisimo dell'altro o la protesi d'origine*. Trad. Graziella Berto. Milano: Cortina.
- DERRIDA, Jacques e Maurizio FERRARIS. 1997. “Il gusto del segreto”. Bari: Laterza.
- DEŽELJIN, Vesna. 2010. „Elemento alloglotto nella commedia ‘Dundo Maroje’ di Marin Držić e nella sua traduzione in italiano intitolata ‘I nobili Ragusei’” in Snježana Husić e Sanja Roić (a c. di) *Hrvatsko-talijanski književni odnosi. Zbornik 10. Stil i izvornost. Znanstveni skup u spomen na prof. dr. Franu Čalu (1927-1993)*. 243-264.
- DEŽELJIN, Vesna. 2015. „Le traduzioni di una commedia rinascimentale croata in italiano, in inglese e in polacco” in *Kwartalnik neofilologiczny* LXII, 2/2015
- DI CESARE, Donatella. 2025. “Traduzione e ospitalità” in *Sponde* 4/1. 1-25. <https://morepress.unizd.hr/journals/index.php/sponde/article/view/4828/5529>
- DI MARTINO, Carmine. 2008. “Il problema della traduzione. A partire da Jacques Derrida” in *Doctor Virtualis* 7, <https://doi.org/10.13130/2035-7362/94>.
- DI MARTINO, Carmine. 2009. “Tradurre è necessario, cioè (im)possibile” in Id., *Figure dell'evento. A partire da Jacques Derrida*. Milano: Guerini Scientifica.
- DRŽIĆ, Marin. 1987. *Djela*. Curatela, introduzione e commenti di Frano Čale. Zagreb: Cekade.
- DRŽIĆ, Marin. 2008. *Zio Maroje in Dundo Maroje, Uncle Maroje, Zio Maroje,...* U čast 500-godišnjice rođenja Marina Držića 1508-2008. Trad. italiana Lililana Missoni. A cura di Luko Paljetak. Dubrovnik: Matica Hrvatska – Ogranak Dubrovnik – Dubrovačke ljetne igre. 253-370.
- FOLENA, Gianfranco. 1983. “Una lingua per il teatro: Goldoni” in Id., *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*. Torino: Einaudi. 89-215.
- GAŠPAROVIĆ, Darko. 2002. “Čakavska riječ kazališna u riječkome glumištu” in



- Kazalište* (dossier “Dijalekti i govori u komediji”) 9-10. 150-157.
- GOLDONI, Carlo. 1955. *Lo scozzese. Commedia di cinque atti in prosa rappresentata per la prima volta in venezia l'Anno 1761* in Id., *Tutte le opere*. A cura di Giuseppe Ortolani. Vol. 7, seconda edizione. Milano: Mondadori.
- GOLDONI, Carlo. 1954a. *Opere: con l'appendice del teatro comico nel Settecento*. A cura di Filippo Zampieri. Milano-Napoli: Ricciardi.
- GOLDONI, Carlo. 1954b. *Le baruffe chiozzotte* in Id. 1954a. *Opere: con l'appendice del teatro comico nel Settecento*. A cura di Filippo Zampieri. Milano-Napoli: Ricciardi. 829-904.
- GOLDONI, Carlo. 1993. *Sedam komedija*. Trad. di Frano Čale. Zagreb: Durieux.
- GRGIĆ, Iva. 1993. “Goldoni Hrvatima – Hrvati Goldoniju” in *Dometi* 3-4. 63-67.
- GRGIĆ, Iva. 2005. “Prevođenje talijanske drame ili kako liječiti mediteranski kompleks” in Iva Grgić (a c. di) *Prevođenje kultura. Zagrebački prevodilački susret 2003*. Zagreb: DHKP. 57-65.
- KNUTSON, Susan. 2012. “Tradaptation’ Dans le Sens Québécois: A Word for the Future” in *Raw* 2012: 112-122.
- KREBS, Katja. 2012. “Translation and Adaptation – Two Sides of an Ideological Coin” in *Raw* 2012: 42-53.
- Leksikon Marina Držića s bibliografijom*. 2009. A cura di Milovan Tatarin, Slobodan Prosperov Novak, Mirjana Mataija, Leo Rafolt. Bibliografija a cura di Sonja Martinović. Zagreb – Dubrovnik: Leksikografski zavod Miroslava Krleže e Dom Marina Držića. <https://leksikon.muzej-marindržic.eu/>
- LEVINE, Michael G. 2022. “Translation, Transference, Trouvaille : Derrida’s ‘what is a “Relevant” Translation?’” in *Diacritics* 50, 3, 2022. 4-28.
- LETO, Maria Rita. 2012. “La pratica dell’autotraduzione nella letteratura croata” in *Autotraduzione. Teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)*. A cura di Marcial Rubio Áquez e Nicola D’Antuono. Milano: LED. 257-269.
- LIPLJIN, Tomislav. 2002. “Kajkavsko narječje u kazalištu” in *Kazalište* (dossier “Dijalekti i govori u komediji”) 9-10. 120-127.
- LONZA, Nella. 2002. “La giustizia in scena: punizione e spazio pubblico nella Repubblica di Ragusa” in *Acta Histriae* 10, 1. 161-190.
- LONZA, Nella. 1997. *Pod plaštem pravde: Kaznenopravni sustav Dubrovačke Republike u XVIII. stoljeću*. Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku. 127-133.
- LONZA, Nella. 2012. “Saint Blaise, the Divine Patron of Dubrovnik, Guardian of its Liberty and Peace” in *The Collegiate Church of St Blaise in Dubrovnik*. 19-39.
- LOVRIĆ JOVIĆ, Ivana. 2014. *O starome dubrovačkom govoru nazbilj. Jezična ana-*



- liza dubrovačkih frančezarija*. Zagreb: Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje.
- LOVRIĆ JOVIĆ, Ivana. 2024. "Frančezarije: čuvarice narodnoga jezika i njihov potomak iz 21. stoljeća – supostavljanje i suprotstavljanje" u Mirna Sindičić Sabljlo, Cvijeta Pavlović e Vanda Mikšić (a c. di) *Molière u hrvatskoj kulturi, Zbornik radova sa znanstvenoga skupa Molière u hrvatskoj kulturi, Zadar 3. – 4. studenoga 2022*. Zadar: Sveučilište u Zadru. 97–131.
- MATIĆ, Tomo. 1906. "Molièreove komedije u Dubrovniku" in *Rad JAZU* 166. Zagreb: JAZU.
- Zagreb, 166, JAZU. Mrduljaš, Igor. 2002. "Glumište na materinskom jeziku. O narječjima i komediji" in *Kazalište* (dossier "Dijalekti i govori u komediji") 9-10. 116-119.
- MRDULJAŠ, Igor. 2002. "Glumište na materinskom jeziku. O narječjima i komediji" in *Kazalište* (dossier "Dijalekti i govori u komediji") 9-10. 116-119.
- MUHOBBERAC, Mira. 2002. "Dubrovački orlođo nikad ne faljiva. Što više na dubrovačku, to više publike" in *Kazalište* (dossier "Dijalekti i govori u komediji") 9-10. 128-133.
- OSTOVIĆ, Gordana. 2003. "Sršenova rekonstrukcija. Matko Sršen, *Pomet Marina Držića* (Kazalište Marina Držića, Dubrovnik)" in *Kazalište* 7, 13-14. 14-19.
- PALJETAK, Luko. 2015. *Molière – Paljetak: Šmigalove furbarije*. Dubrovnik: Matrica hrvatska, Ogranak Dubrovnik – Gradsko kazalište Marina Držića.
- PERKOVIĆ, Vlatko. 2002. "Kazalište srednjodalmantinskog čakavskog idioma" in *Kazalište* (dossier "Dijalekti i govori u komediji") 9-10. 134-149.
- RADOŠ-PERKOVIĆ, Katja. 2010. "Goldoni na hrvatskim pozornicama. Dopri nos Frane Čale u promicanju Goldonija u Hrvatskoj" in Snježana Husić e Sanja Roić (a c. di) *Hrvatsko-talijanski književni odnosi. Zbornik 10. Stil i izvornost. Znanstveni skup u spomen na prof. dr. Franu Čalu (1927-1993)*. 311-320.
- RADOŠ-PERKOVIĆ, Katja. 2011. "Commedie di carta. Considerazioni su alcune traduzioni goldoniane mai allestite in Croazia" in *Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia*, 56. 239-252
- RADOŠ-PERKOVIĆ, Katja. 2013. *Pregovori s izvornikom. O hrvatskim prijevodi-ma Goldonijevih komedija*. Zagreb: Leykam.
- RADOŠ-PERKOVIĆ, Katja. 2023. "Un omaggio a Goldoni a 230 anni dalla morte. Analisi di un adattamento croato della *Bottega del caffè*" in *Sponde* 2/2. 15-34. <https://morepress.unizd.hr/journals/index.php/sponde/article/view/4367/5097>
- RAW, Lawrence (a c. di). 2012. *Translation, adaptation and transformation*. London: Continuum.
- REŠETAR, Milan. 1933. "Jezik Marina Držića" u *Rad JAZU*, 248. 99-240.



- SINDIČIĆ SABLJO, Mirna, Cvijeta PAVLOVIĆ e Vanda MIKŠIĆ (a c. di). 2024. *Frančezarije: čuvarice narodnoga jezika i njihov potomak iz 21. stoljeća – supostavljanje i suprotstavljanje u Molière u hrvatskoj kulturi*, Zbornik radova sa znanstvenoga skupa Molière u hrvatskoj kulturi, Zadar 3. – 4. studenoga 2022. Zadar: Sveučilište u Zadru.
- SKOK, Petar. 2008 (1930). “Držićev Plakir” in *Putovima kanonizacije. Zbornik radova o Marinu Držiću 1508.-2008*. A cura di Nikola Batušić e Dunja Fališevac. Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti. 138-162.
- SOČANAC, Lelija. 2004. *Hrvatsko-talijanski jezični dodiri (s rječnikom talijanizama u standardnome hrvatskom jeziku i dubrovačkoj dramskoj književnosti)*. Zagreb: Nakladni zavod Globus.
- SRŠEN, Matko. 2001. *Pomet Marina Držića (rekonstrukcija)*. Zagreb: Jesenski i Turk.
- SRŠEN, Matko. 2008. “Darsa – farsa” in *Kazalište* 33-34. 238-257.
- STUSSI, Alfredo. 1993. “Per il testo e la lingua delle commedie veneziane di Goldoni” in *Annali d’Italianistica* 11. 55-64.
- TATARIN, Milovan. 2001. “Ma oto vam Pometa! Matko Sršen: *Pomet Marina Držića (rekonstrukcija)*. Naklada Jesenski i Turk, Zagreb, 2000.” u *Kazalište* 7-8. 209-211.
- TRIFONE, Pietro. 2000. “La riforma di Goldoni e la reazione di Gozzi” in *L’italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*. Roma: Istituti editoriali e poligrafici. 72-83.
- TRIFONE, Pietro. 2015. “Lingua e dialetto in Goldoni” in *In limine: quaderni di letterature viaggi teatri* 11. 197-202.
- VENUTI, Lawrence. 1995. *The Translator’s Invisibility. A History of Translation*. London: Routledge.
- VODOPIĆ, Mato. 2004. *Đenevrija: pilarska pripovijest*. Dubrovnik: Matica hrvatska Dubrovnik.
- ZAMPIERI, Filippo. 1954a. “Introduzione” a Carlo Goldoni *Opere: con l’appendice del teatro comico nel Settecento*. A cura di Filippo Zampieri. Milano-Napoli: Ricciardi. VII-XXIV.
- ZAMPIERI, Filippo. 1954b. “Introduzione” a Carlo Goldoni *Le baruffe chiozzotte* in Id. 1954a. *Opere: con l’appendice del teatro comico nel Settecento*. A cura di Filippo Zampieri. Milano-Napoli: Ricciardi. 827-228.

Intorno alle *Baruffe chiozzotte* traslocate a Dubrovnik: la tradattrice a chi legge

RIASSUNTO

La traduzione localizzata delle *Baruffe chiozzotte* goldoniane nella parlata di Dubrovnik, realizzata da Morana Čale appositamente per la rappresentazione sotto la regia di Krešimir Dolenčić nell'ambito della stagione teatrale del Festival di Dubrovnik del 2025, occupa la parte centrale del contributo ed è corredata da una presentazione introduttiva e da una spiegazione di carattere tecnico-grammaticale inserita in coda, queste ultime sempre firmate dalla traduttrice/adattrice. Il testo prefatorio si propone di situare la traduzione-adattamento – designata col neologismo *tradattamento*, sul modello della parola inglese 'tradaptation' – nel contesto della secolare tradizione teatrale di Dubrovnik, originale ma anche ricca di *tradattamenti*, a partire dalle commedie di Marin Držić (in italiano Marino Darsa,) che inaugurarono il genere comico nel Cinquecento, alle franceserie che fiorirono nel Settecento, fino agli esempi più rilevanti di *tradattamenti* ragusei e croati, soprattutto goldoniani, degli ultimi cento anni. Dopo una rassegna ragionata dei modelli linguistici reperibili nella storia drammaturgica di Dubrovnik che potevano prestarsi come i più adeguati alla nuova raguseizzazione della celebre commedia di Goldoni, si argomenta l'adozione, da parte della *tradattrice*, del linguaggio cinquecentesco offerto dalle commedie darsiane quale scelta migliore sotto almeno due aspetti. Innanzitutto, il linguaggio darsiano garantisce, per vari motivi, un grado soddisfacente di comunicabilità tra lo spettacolo e il pubblico contemporaneo, raguseo o, più generalmente, croato, in coerenza con le idee sulla necessità di adattare il testo alla cultura e al gusto dei fruitori esplicitamente formulate da Goldoni. Inoltre, tenendo presente il documentato senso di disagio espresso dai ragusei negli ultimi decenni di fronte alla progressiva perdita della parlata ragusea, il modello letterario e teatrale più datato, e nel contempo meno sovraccarico di forestierismi rispetto alle sovrapposizioni culturali e lessicali posteriori, sembra, secondo l'opinione della traduttrice, favorire il bisogno collettivo di un recupero, più simbolico che probabile, di un fondo linguistico comune. La sezio-

PAROLE CHIAVE:

Carlo Goldoni, *Le baruffe chiozzotte*, traduzione nella parlata di Dubrovnik, *tradattamento*, *Bühnensprache* o lingua teatrale



ne conclusiva dà notizie sull'ambientazione ragusea, riguardanti gli antroponimi, i toponimi, gli elementi folklorici e culturali, il lessico e l'idiomatica. Viene messo in rilievo il riutilizzo di elementi citazionali tratti dalle opere drammatiche della tradizione ragusea, in modo particolare dalle commedie di Marin Držić. Infine, vengono segnalate le principali differenze fra il testo del *tradattamento*, caratterizzato da una posizione in apparenza arcaizzante, e le modifiche, per lo più di natura morfosintattiche, apportate dall'ensemble di Dolenčić al testo raguseizzato da Morana Čale.



About the *Baruffe chiozzotte* relocated to Dubrovnik: the tradaptator to the reader

SUMMARY

The localized translation of Carlo Goldoni's *Baruffe chiozzotte* into the idiom of Dubrovnik, carried out by Morana Čale specifically for the performance directed by Krešimir Dolenčić as part of the 2025 Dubrovnik Summer Festival theater season, occupies the central part of the contribution and is accompanied by an introductory presentation and a technical-grammatical explanation included at the end, both of which are signed by the translator/adaptor. The prefatory text aims to situate the translation-adaptation - designated by the neologism *tradattamento*, modelled on the English word "tradaptation" - in the context of Dubrovnik's centuries-old theatrical tradition, which is both original and rich in adaptations, ranging from the comedies of Marin Držić (in Italian, Marino Darsa), which inaugurated the comic genre in the sixteenth century, to the French-inspired works that flourished in the eighteenth century, up to the most relevant examples of Ragusan and Croatian adaptations, especially Goldonian, from the last hundred years. After a reasoned review of the linguistic models available in the dramaturgical history of Dubrovnik that could serve as the most suitable for the new Ragusanization of Goldoni's famous comedy, the argument is made in favour of the translator's adoption of the sixteenth-century language found in Držić's comedies as the best choice for at least two reasons. Firstly, the Darsian language guarantees, for various reasons, a satisfactory degree of communicability between the performance and the contemporary audience, whether Ragusan or more generally Croatian, in line with Goldoni's ideas on the necessity of adapting the text to the culture and taste of the audience. Furthermore, considering the documented sense of discomfort expressed by the Ragusan people in recent decades regarding the progressive loss of the Ragusan dialect, the more dated literary and theatrical model, while also being less overloaded with foreign terms compared to later cultural and lexical overlays, seems, according to the opinion of the translator, to favour the collective

KEYWORDS:

Carlo Goldoni, *Le baruffe chiozzotte*, translation into the dialect of Dubrovnik, *tradattamento*, *Bühnensprache* or theatrical language



need for recovery - more symbolic than likely - of a common linguistic background. The concluding section provides information about the Ragusan setting, regarding anthroponyms, toponyms, folkloric and cultural elements, vocabulary, and idiomatic expressions. It highlights the reuse of citation elements drawn from the dramatic works of the Ragusan tradition, particularly from the comedies of Marin Držić. Finally, the main differences are noted between the text of the adaptation, characterized by a seemingly archaizing position, and the modifications, mostly morphosyntactic, made by Dolenčić's ensemble to the Ragusanized text by Morana Čale.

